

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il rapporto del segretario del partito ha aperto ieri i lavori del XVI Congresso

Una proposta all'Italia civile e moderna

Berlinguer illustra i contenuti dell'alternativa di fronte alla crisi dell'economia e dello Stato e alle minacce alla pace

La lotta per il disarmo e per un nuovo ordine internazionale - La questione dei missili in Europa - L'alternativa alla Democrazia cristiana come necessità nazionale - I rapporti con il Partito socialista - Il rinnovamento del partito nella democrazia e nell'unità

Si sono aperti ieri mattina al Palasport i lavori del XVI Congresso del PCI: sono presenti oltre 1200 delegati, 101 delegazioni estere, i rappresentanti di tutti i partiti democratici, numerose personalità della cultura, della scienza e dell'arte. Dopo il discorso inaugurale di Arrigo Boldrini, e i saluti del segretario della federazione comunista milanese Roberto Vitali e del sindaco della città Carlo Tognoli, il segretario del PCI Enrico Berlinguer ha svolto la relazione introduttiva. Nel pomeriggio non c'è stata seduta plenaria, ma si sono riunite le tre commissioni congressuali. Stasera, dopo l'arrivo della discussione, sono previsti gli interventi dei rappresentanti delle forze politiche democratiche invitate al congresso. Il dibattito (di giorno) e i lavori delle commissioni (di notte) proseguiranno sino a domenica mattina quando Berlinguer trarrà le conclusioni. Poi i delegati saranno chiamati ad esprimere il loro voto sul documento politico (e i relativi emendamenti), sui nuovi organismi dirigenti, e sulle proposte di modifica dello statuto.

A PAGINA 3, la cronaca della giornata con i servizi di Mario Passi e Vania Ferretti; un corsivo di em.ma e le vignette di Bobo. A PAGINA 4, in tribuna, tra i rappresentanti dei partiti, dei sindacati, degli intellettuali, delle delegazioni estere, con i servizi di Antonio Caprarica, Bruno Ugolini, Andrea Aloi e Vera Vegetti. DA PAGINA 5 A PAGINA 9, il testo integrale del rapporto di Berlinguer. A PAGINA 10, la composizione delle tre commissioni e i messaggi del PCF e del POSU.

MILANO — Anche nel rapporto che il compagno Berlinguer ha letto ieri mattina nella seduta di apertura del nostro XVI Congresso, si ripete la principale novità di metodo che ha caratterizzato questo dibattito congressuale: rispetto, poniamo, a quello che preparò il XV. Allora, quattro anni fa, in una fase di attenta riflessione sulla sistemazione, anche teorica, di alcuni dei caratteri costitutivi del PCI, fu presentato al dibattito un impegnativo corpus di tesi che investiva sia il retroterra della cultura politica del partito, sia il campo politico immediato che si apriva dopo la caduta della solidarietà nazionale in Italia e in una fase internazionale quanto mai incerta. Fu quella l'occasione in cui si definirono i termini della via italiana, del rapporto fra democrazia e socialismo e, in campo internazionale, dei rapporti con i partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici. L'autonomia piena del PCI. Il rapporto congressuale di Berlinguer fu allora lo specchio di quella impostazione.



MILANO — Una panoramica del XVI Congresso del PCI durante la relazione del compagno Enrico Berlinguer

Dopo la relazione

Le prime risposte degli altri partiti: interesse, confronto

MILANO — Prime, immediate dichiarazioni sulla relazione di Berlinguer. In mezzo alla folla degli invitati si trovano i segretari di tutti i partiti democratici, da De Mita a Craxi, da Spadolini, a Pietro Longo, a Zanon, alla testa di folte delegazioni: e che cosa emerge da questi primi giudizi? Qualche battuta polemica (o propagandistica) non nasconde certo l'attenzione e l'interesse. Non è turismo politico la presenza di tanti leaders a Milano. E la riprova che si è allargata la schiera di chi è convinto che la voce del PCI conta e pesa. Quella che si esprime nell'immensa sala del Palasport non è una forza emarginata, fuori gioco, così come qualcuno si illudeva che fosse in tempi non lontani.

L'attenzione al XVI Congresso ha più facce. I socialisti (anche con le loro frecciate polemiche) hanno soprattutto su di un tasto: dicono che vogliono saperne di più sui tempi e le tappe della proposta dell'alternativa democratica. Ma tempi e tappe — come è evidente — non dipendono soltanto dai comunisti, ma anche da quanti sono disposti a schierarsi per l'apertura di una nuova fase. I socialdemocratici si dichiarano disposti a discutere di questa prospettiva apprezzando in quanto a schiarimento contenute nel discorso di Berlinguer. I repubblicani da un lato e i liberali dall'altro sembrano interessati soprattutto a conoscere le convergenze con il PCI nel giudizio sulla crisi dello Stato e sul dissesto dell'economia nazionale. Ecco, a grandi linee, il quadro delle prime reazioni: diremo se e come muterà oggi quando i segretari dei partiti governativi andranno al microfono per portare il loro saluto al Congresso. Già emettono il discorso piuttosto sulle condizioni tuttavia due aspetti:

1. Nessuno difende il quadro politico attuale e il quadripartito di Fanfani come una linea del Pci. Persino la Democrazia cristiana è cauta (o imbarazzata) su questo punto. L'esistente non offre spunti né all'entusiasmo né al consenso convinto con questa formula e politica. Ce ne rendo conto anche nel campo governativo.

2. D'altra parte, nessuno mette in forse la legittimità dell'atto che il Pci compie formulando una proposta politica dinanzi al Paese e alle forze politiche. Con le sue luci e le sue ombre, con le sue sfumature, si apre così un confronto sulla prospettiva politica. Vi è chi (particolarmente il PRI) è soprattutto interessato a trovare un'intesa su alcuni contenuti. E vi è chi (soprattutto i socialisti e i socialdemocratici) vuole portare il discorso piuttosto sulle condizioni politiche.

Craxi ha evitato di esprimere giudizi. «Farò una riflessione», ha detto — «poi scriverò il testo del saluto, che sarà l'espressione di un saluto augurale, ma coglierò anche l'occasione per dire con franchezza la mia opinione».

Ha parlato invece Martelli: ci sono aspetti interessanti, ha detto, ma anche «molte nostre perplessità», mentre il giudizio di Berlinguer sulle tradizioni della politica democristiana lascia aperti dei vuoti e spazi di collaborazione. E infine la battuta: «Potremmo dire che nei confronti dei socialisti si è sviluppata una larga e generosa

Candiano Falaschi (Segue in ultima).

Pertini: il PCI saprà dare il suo contributo

In risposta all'augurio inviatogli dal congresso il presidente scrive: «I comunisti sapranno guardare con coraggio alla nuova realtà»

MILANO — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato questo messaggio di saluto al congresso rispondendo al messaggio che, in apertura dei lavori, la presidenza del congresso gli aveva inviato. Ha scritto Pertini: «Ringrazio la presidenza del XVI Congresso nazionale del Partito comunista italiano per il cortese saluto rivolto per l'augurio, che mi dà conforto e sostegno nell'arduo compito che mi è stato affidato. La massima assise del Partito comunista si svolge in un periodo molto difficile e travagliato della vita della nazione e della comunità internazionale, nella quale si sta verificando una trasformazione degli assetti economici, le strutture sociali, gli ordinamenti politici. Lo stesso progresso tecnologico, mentre apre più larghi orizzonti, crea nuovi e più acuti problemi sociali. Le tensioni internazionali si accrescono con risorgenti periodi di conflitti e di guerra. L'Italia risente in modo particolare di questa crisi e soffre di mali propri nell'ordine pubblico, nell'economia, nella vita delle istituzioni. Sono certo che i comunisti italiani attingendo alla forza della loro esperienza storica e alle radici profonde che hanno nelle classi lavoratrici e nel popolo ispirandosi alla fede nella democrazia e nella libertà, che li sorregge nella lotta contro il fascismo — nella quale fui al loro fianco — sapranno con coraggio e con realismo guardare alla nuova realtà nazionale e internazionale. Questo il testo del messaggio inviato a Pertini dalla presidenza del congresso: «Il-

lustre e caro presidente, nell'aprire i lavori del XVI Congresso nazionale i comunisti italiani le rivolgono un fervido, deferente saluto. Nella sua persona la massima magistratura dello Stato ha ricevuto nuovo e più alto prestigio e la Repubblica ha trovato espressa in modo limpido una piena coerenza con le proprie origini popolari, democratiche e antilasciste. In tempi quanto mai tormentati e rischiosi, quali quelli che vivono le istituzioni



Una Juventus da «Mundial» ha espugnato Birmingham

La Juventus giocando una partita a livelli da «Mundial» sotto la regia di Platini e Betegga, ha battuto a Birmingham l'Aston Villa con due gol di Rossi e Boniek e ha fatto un decisivo passo in avanti verso le semifinali della Coppa dei Campioni. Con i portoghesi del Benfica ha perso in casa, invece, la Roma (Coppa UEFA) che proprio domenica dovrà misurarsi con i campioni d'Italia. L'Inter nella Coppa delle Coppe ha incontrato nel Real Madrid un avversario superiore alle previsioni, pareggiando 1-1.

NELLA FOTO: Paolo Rossi esulta per il secondo gol di Boniek.

ni e del paese, gli italiani vedono in lei il sempre indomito combattente per la giustizia e la libertà, costantemente sollecito delle sofferenze del popolo, custode degli irrinunciabili valori morali e civili della Resistenza e garante del pieno adempimento della Costituzione repubblicana e dell'unità della nazione. Accolga dal nostro congresso, presidente Pertini, il nostro più caloroso e affettuoso augurio di un lungo e proficuo lavoro.

E il tema politico centrale è quello del titolo a questo XVI Congresso: l'impostazione della alternativa democratica alla DC e al suo sistema di potere e l'iniziativa politica di massa, per renderla possibile.

Berlinguer, nel rapporto, affronta il tema nei due aspetti, cioè quello relativo alla posizione dei partiti nel confronto dell'alternativa e quello relativo alla lettura che di essa si è data nel PCI nel corso del dibattito congressuale.

La posizione dell'attuale segreteria dc è di riconoscimento della legittimità dell'alternativa (e dunque vengono superate le vecchie pregiudiziali ideologiche, oggi insostenibili) ma si concreta poi di fatto, non senza qualche «malizia», nel bloccare ogni possibilità, per renderla possibile, che essa si realizzi. Ecco le ambiguità e le contraddizioni della DC che, con la teoria del «due poli», che il centro-sinistra e la «vera» alternativa. Il PSI sembra volersi tenere aperte varie ipotesi, ma questo è reso sempre più difficile e insostenibile dal punto di crisi cui la situazione è giunta. Infine l'alternativa democratica ha riaperto, anche nei

Ugo Baduel (Segue in ultima)

Un difficile «pellegrinaggio» in zone di grandi tensioni sociali

Il Papa è giunto in Costa Rica

Molte attese in Centro America

Il «fraterno augurio» di Pertini - Lo scalo in Portogallo - I vescovi di Panama: milioni di «campesinos» chiedono il suo aiuto - La guerriglia guatemalteca: rispetto e considerazione

SAN JOSÉ — Alle 22.22 di ieri (ora italiana corrispondenti alle 15.22 locali) l'aereo pontificio è atterrato in Costa Rica, il primo paese dell'America centrale che il papa visita nel corso della sua missione di nove giorni in una zona del mondo caratterizzata dalle più gravi tensioni. Si recherà poi in Nicaragua, Panama, El Salvador, Guatemala, Honduras, Belize e Haiti. Una folla enorme era assestata intorno all'aeroporto, mentre campane e sirene suonavano a discesa. Appena scesa la scaletta dell'aereo, Giovanni Paolo II si è ingi-

nocchiato e ha baciato il suolo; poi si è diretto verso il presidente del Costa Rica Luis Monge e insieme a lui ha ascoltato l'inno nazionale. Dopo brevi parole di saluto, il corteo papale ha lasciato l'aeroporto, alla volta della città.

Gli obiettivi del suo «pellegrinaggio» Giovanni Paolo II li ha indicati nello scalo compiuto ieri a Lisbona. «Si tratta di un viaggio — ha detto di fronte alla folla che lo ha accolto sulla pista — lungamente preparato e collaudato nella preghiera per un mondo più pacifico, più umano e più fraterno».

Egli ha poi evocato, in riferimento alla sfida implicita in questo suo viaggio, la «speranza cristiana» che lo spinge in «terre di sofferenza». «Il mio cuore soffre — ha detto — con tutti i cuori feriti dalla violenza, in qualunque parte del mondo». «Ma il felice esito del viaggio — ha aggiunto — dimostrerà che l'amore è più forte del male, è più forte del peccato, è più forte della morte».

C'erano tra la folla, all'aeroporto di Lisbona, i massimi rappresentanti del Portogallo a cominciare dal

capo dello Stato, gen. Eanes, che ha dato il benvenuto al pontefice. In precedenza a Roma, rispondendo a un telegramma di saluto prima della partenza, il presidente Pertini gli ha fatto pervenire un messaggio di «fraterno augurio».

Molte le attese nei paesi del Centro America per la visita di Giovanni Paolo II. A Panama, le autorità hanno deciso di concedere una amnistia parziale in occasione della visita pontificia. Migliaia di contadini pove-

(Segue in ultima)

Con Scricciolo e Antonov

Un altro sindacalista

Uil coinvolto nel complotto anti-Walesa

ROMA — Un altro sindacalista della Uil, dopo Luigi Scricciolo, viene sospettato dai magistrati di aver partecipato al presunto complotto di attentato al leader di Solidarnosc Lech Walesa. Si chiama Salvatore Scordo, ha 40 anni, attualmente con l'incarico di tenere i rapporti del sindacato con il ministero particolare del ministro della Marina mercantile Michele Di Giesi. A lui è intestata una delle sette comunicazioni giudiziarie firmate nei giorni scorsi dai giudici Imposimato e Priore. L'ipotesi di reato è quella di «strage»: il presunto piano per uccidere Walesa, com'è noto, avrebbe previsto la collocazione di una bomba sulla sua auto durante la visita in Italia del gennaio '81. I magistrati hanno fatto

perquisire la casa e l'ufficio del sindacalista. Non si è saputo se è stato trovato qualcosa che possa interessare l'indagine. All'alba di ieri i carabinieri hanno rintracciato Scordo in un'abitazione diversa da quella dove abitualmente risiede e l'hanno accompagnato in una caserma. Dopo qualche ora il sindacalista è stato accompagnato al Palazzo di giustizia: Imposimato e Priore l'hanno interrogato a lungo. In serata si è sparsa la voce di un provvedimento di fermo, ma non si sono avute conferme, né smentite.

Un'altra delle comunicazioni giudiziarie riguarda una donna Bona Pozzoli, 45 anni. (Segue in ultima)

Nell'interno

Vicesindaco inquisito a Torino

Ciampore e sorpresa a Torino per una iniziativa della magistratura. Ieri sono state inquisite diciotto persone tra cui esponenti di spicco della vita politica e amministrativa. L'indagine riguarda sia il Comune sia la Regione. Interrogati il vicesindaco socialista Enzo Biffi Gentile e alcuni assessori dello stesso partito. Comunicazioni giudiziarie al capigruppo FCSI e DC al Comune. Prese di posizione del PCI e della Giunta.

La Trevisin accusa Farsetti

Ciampore deposizione di Gabriella Trevisin al processo di Sofia per spionaggio. L'italiana, accusata insieme al funzionario della Lebole di Arezzo Paolo Farsetti, di aver scattato foto a basi militari in Bulgaria, si è dichiarata colpevole aggiungendo però di aver fatto tutto su indicazione del suo compagno che «amava». Farsetti le diceva di essere in contatto con agenti dei nostri servizi segreti.

Lubecca, sei anni alla Bachmeier

Sei anni di condanna per un omicidio che non è stato premeditato, commesso in un momento di forte turbamento. Così ha deciso il tribunale di Lubecca per Marianne Bachmeier, che proprio in tribunale uccise uno psicopatico, assassino di sua figlia Anna, una bambina di sette anni. Le molte ombre della sentenza su un caso che ha diviso e appassionato l'opinione pubblica tedesca.

«La mafia non ci fa paura»

«Non abbiamo paura della mafia, il commissariato di polizia deve rimanere». All'insegna di questo slogan ieri nella borgata palermitana di Brancaccio si è svolta una manifestazione dopo l'attentato contro l'insediamento di un nuovo commissariato in una delle zone di mafia più calde. È intervenuto anche l'alto commissario, il prefetto De Francesco A PAG. 12

Sergio Criscuoli (Segue in ultima)

Una sorprendente indagine

Inquisiti a Torino il vice sindaco e assessori socialisti

In stato d'arresto un consulente d'affari - Si ignorano gli addebiti contestati - Comunicazioni giudiziarie ai capigruppo PCI e DC

Dalla nostra redazione TORINO — La notizia, sbalorditiva, scoppia nel primo pomeriggio come un fulmine a ciel sereno, cogliendo tutti di sorpresa: il vicesindaco socialista di Torino, alcuni assessori comunali e della Regione Piemonte dello stesso partito sono sotto interrogatorio o stanno per essere interrogati dal magistrato nella caserma del comando dei carabinieri a Venaria; sono stati tutti raggiunti da comunicazioni giudiziarie (e qualcuno anche da ordine di accompagnamento) che configurano diverse ipotesi di reato. La comunicazione è pervenuta anche al dc capigruppo PCI e DC del Comune. Inoltre è stato eseguito l'arresto di un consulente d'affari.

Dapprima c'è come un moto di incredulità, poi, dopo un convulso intrecciarsi di voci, arrivano le conferme. Quella ufficiale la dà direttamente il procuratore aggiunto Francesco Marzachi, che verso le 17 consegna ai cronisti, in un intervallo degli interrogatori, un breve comunicato. Dice, in sostanza, che «a seguito di indagini eseguite dal Cc della compagnia di Venaria e direttamente dalla Procura della Repubblica di Torino, l'ufficio del magistrato ha iniziato l'istruttoria penale nei confronti di diciotto persone.

Nell'elenco ci sono nomi di spicco della vita amministrativa e politica torinese e piemontese: il vicesindaco Enzo Biffi Gentile del Psi e il fratello Nanni, gli assessori comunali al centro-sinistra Carlo Spagnuolo e al patrimonio e opere pubbliche Liberto Sciolazzo, il vicesindaco socialista, l'intermediario d'affari Adriano Zampini che è in stato d'arresto, l'imprenditore edile Giuseppe Navone (aveva costruito il nuovo carcere delle Vallette e un suo nipote fu ferito in un attentato terroristico) e Aldo Cumino, segretario di Scicolone, tutti indiziati dei reati di associazione a delinquere, di concorso formale, di interesse privato in atti d'ufficio e frode nelle pubbliche forniture; il capogruppo della Dc in Comuneeppe Gatti, un certo Rosso (il nome non è nell'elenco), l'assessore regionale al bilancio Gianluigi Testa (Psi) e la sua segretaria Maria Grazia Ferro, l'assessore regionale allo sport Michele Moretti (socialista), Franco Badini e il capo del gruppo comunista al Comune, Giancarlo Quagliotti, che sono in base di interesse privato; infine l'assessore regionale all'urbanistica Claudio Simonelli, socialista, e il suo segretario Massimo Uccan, l'ottolara regionale dell'urbanistica Gio-

vanni Astengo (anch'esso socialista) che aveva preceduto nell'incarico Simonelli fino al 1980, e l'architetto Sabatino (anche per lui manca il nome, si presume sia un collaboratore di Moretti), tutti indiziati in ordine ai reati di interesse privato in atti d'ufficio, e di frode, con la contestazione del concorso e alcune aggravanti.

Nella nota del magistrato si precisa che l'ordine di accompagnamento riguarda due Biffi Gentile, Scicolone, Navone, Testa e Cumino, che vengono interrogati. In serata qualcuno parla della «accusa del Cartografico regionale». Il Cartografico fu istituito nella seconda metà degli anni settanta, su proposta dell'assessore Astengo, per dotare la Regione di un certo strumento di programmazione degli interventi sul territorio; macchinari e attrezzature, alloggiate nel Palazzo del Lavoro a viale delle Giunte — il dovere della magistratura di condurre

Indagini. I comunisti si sono sempre battuti perché sparissero e correttezza ispirassero ogni atto amministrativo. Preoccupa però che sugli accertamenti giudiziari possano inserirsi strumentalizzazioni e la diffusione nell'opinione pubblica di un clima di sospetto verso amministratori pubblici e partiti. Di qui l'esigenza che «si faccia luce con rapidità».

Anche i dirigenti torinesi e piemontesi del Psi, dichiarandosi certi della correttezza che sempre ha informato l'azione amministrativa delle Giunte alle quali rinnovano la fiducia, «auspicano che l'indagine giudiziaria si compia il più rapidamente possibile onde poter restituire alla città e alla comunità regionale la serenità che le è necessaria per superare questo difficile momento di crisi».

L'amministrazione comunale non aveva nulla da temere dalle indagini che si intendono effettuare nei confronti di chiese e La Giunta esprime fiducia all'operato della magistratura e augura che gli accertamenti avvengano con la massima sollecitudine.

Il compagno Quagliotti è stato sorpreso a Milano, dove partecipava ai lavori del congresso del Pci, dalla notizia della comunicazione giudiziaria. «Sono immediatamente rientrato a Torino — ha detto ieri sera — per mettermi a disposizione dell'autorità giudiziaria. Non conosco i chierici che mi sono debitamente, sono certo di poter dimostrare la mia totale estraneità a qualsiasi atto illecito».

Pier Giorgio Betti

Secondo un'indiscrezione, l'inchiesta riguarderebbe anche il Centro elaborazione dati del Comune di Torino, trasferito recentemente con i nuovi modernissimi elaboratori in un'ala dell'ex istituto di vecchiaia di corso Unione Sovietica. E si parla anche del costruendo magazzino generale del Comune che dovrebbe sorgere su un'area della periferia, lungo via Pietro Cossa.

Dopo la nota della Procura si sono susseguite le prese di posizione sul clamoroso «blitz» della magistratura. Il Comitato regionale e la Federazione torinese del Pci esprimono «preoccupazione» per l'iniziativa della Procura nei confronti di alcuni pubblici funzionari. «Non è in discussione, naturalmente — afferma il comunicato, nel quale si riconferma piena e totale fiducia nell'operato della magistratura — il dovere della magistratura di condurre

amarlo e di averlo considerato a lungo un «mito» della sua vita. «Paolo ha potuto vedere il futuro — e se gli avrei obbedito in tutto quello che mi diceva di fare. Di qui la sua disponibilità, durante la vacanza in Bulgaria, a fotografare basi militari e navali. La donna ha detto che più volte Fun ha parlato dei suoi rapporti con i servizi segreti e delle sue conoscenze sull'affare P2 e addirittura tra le Brigate rosse, e di sue indagini personali persino sul rapimento Doria e la strage della stazione di Bologna. Tuttavia — ha detto la Trevisin — scegliemmo di andare in Bulgaria perché il soggiorno poteva essere economico, anche se in seguito si è convinta che lo scopo poteva essere spionistico. È impossibile che Paolo sapesse solo fare foto in un paese e in posti in cui è vietato».

Farsetti è apparso pallido e emaciato e non ha mai risposto alle pesanti affermazioni della sua compagna. Ha protestato perché dal giorno in cui è andato di un'ora d'aria. Oggi tocca a lui ribaltare le accuse della donna.

La relazione della donna con Farsetti sarebbe stata piuttosto burrascosa anche se la Trevisin ha detto più volte di

amarlo e di averlo considerato a lungo un «mito» della sua vita. «Paolo ha potuto vedere il futuro — e se gli avrei obbedito in tutto quello che mi diceva di fare. Di qui la sua disponibilità, durante la vacanza in Bulgaria, a fotografare basi militari e navali. La donna ha detto che più volte Fun ha parlato dei suoi rapporti con i servizi segreti e delle sue conoscenze sull'affare P2 e addirittura tra le Brigate rosse, e di sue indagini personali persino sul rapimento Doria e la strage della stazione di Bologna. Tuttavia — ha detto la Trevisin — scegliemmo di andare in Bulgaria perché il soggiorno poteva essere economico, anche se in seguito si è convinta che lo scopo poteva essere spionistico. È impossibile che Paolo sapesse solo fare foto in un paese e in posti in cui è vietato».

Farsetti è apparso pallido e emaciato e non ha mai risposto alle pesanti affermazioni della sua compagna. Ha protestato perché dal giorno in cui è andato di un'ora d'aria. Oggi tocca a lui ribaltare le accuse della donna.

La relazione della donna con Farsetti sarebbe stata piuttosto burrascosa anche se la Trevisin ha detto più volte di

La sinistra del partito ha votato contro

A Firenze un PSI diviso decide: giunta con la DC

Incertezze nel «polo laico»

La carica di sindaco ancora offerta a Bonsanti? - Il PRI chiede «garanzie», il PSDI insiste per il confronto con i comunisti - Sulla scelta socialista duro giudizio del PCI

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il PSI fiorentino si è spaccato sulla soluzione da dare alla crisi di Palazzo Vecchio. La rottura è avvenuta a conclusione di una burrascosa riunione del direttivo provinciale che ha visto la maggioranza craxiana scegliere di fatto il pentapartito con la Dc e riproporre la candidatura del professor Bonsanti a sindaco di Firenze. La sinistra ha confermato la scelta di un incontro del Psi col Pci e con i laici dirigenti. Il risultato della maggioranza craxiana ha ottenuto 22 voti, mentre quello della sinistra ne ha ricevuto otto. Se il rovesciamento delle cariche di lavoro del centro-sinistra è stato concretizzato, la maggioranza pentapartita il prezzo sarebbe la fine della gestione unitaria del partito a Firenze, prima proposta italiana nella quale la sinistra del Psi avrebbe dalla maggioranza interna chiedendo, quasi certamente, anche la convocazione di un congresso straordinario. In quel caso l'ex vicesindaco Giorgio Morales non entrerebbe nella giunta con la Dc.

Secondo l'organigramma che si va prospettando, la giunta pentapartita dovrebbe contare su otto socialisti (praticamente tutto il gruppo craxiano, escluso Morales), due repubblicani, il socialdemocratico e il liberale, mentre la Dc dovrebbe fornire i quattro assessori mancanti per arrivare ai sedici previsti dalla legge per la città come Firenze. Sarebbe così assicurata, ad avviso della maggioranza craxiana, la «centralità del polo laico socialista. In questa ipotesi il segretario del Psi Ottaviano Colzi, sarebbe predestinato ad essere il «vice» del sindaco Bonsanti.

I giochi sono comunque tutt'altro che fatti e molte restano le incognite. La prima è costituita proprio dal mancato consenso di Bonsanti, che ha dimostrato di non essere affatto manovrabile e quel che è avvenuto nell'ultimo consiglio comunale, costretto a rinunciare, ha molto probabilmente acuito la sua diffidenza verso chi potrebbe pensare di «usarlo» per il momento. In quale misura i socialisti di Firenze, e in particolare Colzi, si sono convinti che lo scopo poteva essere spionistico. È impossibile che Paolo sapesse solo fare foto in un paese e in posti in cui è vietato».

Farsetti è apparso pallido e emaciato e non ha mai risposto alle pesanti affermazioni della sua compagna. Ha protestato perché dal giorno in cui è andato di un'ora d'aria. Oggi tocca a lui ribaltare le accuse della donna.

Il secondo ostacolo potrebbe venire dalla massiccia presenza dei socialisti in giunta, anche se è vero che la Dc fiorentina sembra diventerla ormai un partito buono per tutte le soluzioni, disponibile anche a fornire qualche «ascaro» pur di tornare nel governo di Palazzo Vecchio, da dove venne cacciata nel 1975.

Un altro ostacolo potrebbe venire dal polo laico, in particolare dai repubblicani, già preoccupati per l'arrogante egemonismo del Psi fiorentino. C'è, d'altra parte, un PSDI che, fin dall'inizio della crisi, ha sempre coerentemente sostenuto che la centralità del polo laico è socialista ha senso solo a sinistra, in un rapporto col Pci.

I fiorentini vedranno che l'iniziativa resta nelle mani del Psi — aveva detto il ministro della Difesa Lagorio sabato a Firenze —, a Palazzo Vecchio sono possibili soluzioni nuove rispetto ai passati equilibri. Non ci voleva molta fantasia per capire dove si sarebbe andati a parare. «Mi è stato detto — ha scritto Enzo Enriques Agnelli — che una volta si voleva molta fantasia per capire dove si sarebbe andati a parare. «Mi è stato detto — ha scritto Enzo Enriques Agnelli — che una volta si voleva molta fantasia per capire dove si sarebbe andati a parare. «Mi è stato detto — ha scritto Enzo Enriques Agnelli — che una volta si voleva molta fantasia per capire dove si sarebbe andati a parare.

Il giudizio dei comunisti sull'operato che in corso è stato, non è stato un giudizio di escludere la ripresa di un confronto e di un chiarimento col Pci — affermano in un documento — che pure si è espresso il proprio apprezzamento per una nuova maggioranza con le forze di democrazia laica e socialista. La scelta del gruppo dirigente del Psi fiorentino è stata quella del ricatto e della ritorsione. I comunisti, conclude il documento, si oppongono fermamente ad una operazione che dà spazio ai settori più chiusi e conservatori della città, sicuri di interpretare una domanda riformista che a Firenze è sparsa da un ampio e articolato schieramento sociale.

Renzo Cassigoli

Oggi vertice da Fanfani dei ministri economici

ROMA — Oggi Fanfani presiede a Palazzo Chigi la riunione del cosiddetto «gabinetto economico». I temi in discussione sono molti. Il principale è se e come salvare il tetto dei 71 mila miliardi del deficit pubblico (obiettivo che appare sempre meno realizzabile); poi c'è la questione scottante del costo del denaro (in vista della riunione di martedì prossimo all'Abi), il problema delle pensioni baby (ieri una riunione della maggioranza non ha dato risultati positivi, aggiornata pure a martedì), il decreto sulla finanza locale, che venerdì inizia un difficile iter parlamentare. Tenendo conto dei molti dissensi che ci sono sull'insieme di questi problemi tra le forze di governo, e tra queste, la Confindustria e la banche, Fanfani ha voluto far precedere la riunione di oggi da un miniverba che ha tenuto ieri mattina con i ministri economici del suo partito.

La Banca Nazionale del Lavoro riduce il tasso dello 0,5%

ROMA — Il comitato esecutivo della Banca Nazionale del Lavoro ha deciso di ridurre il tasso primario, che dovrebbe essere applicato a tutta la clientela solida, dal 20% al 19,5%. È questa la prima applicazione del «tasso libero» rispetto al limite indicato dall'Assobanca, considerato indicativo. Il presidente Nesi e il direttore generale Bignardi hanno tenuto a precisare che «la decisione non deve prestarsi ad equivoci: esperimento, neppure tanto lontano, ammoniscono a non forzare le leggi dell'economia, a non ignorare la realtà economico-finanziaria italiana ed internazionale di cui siamo parte». La riduzione dello 0,5% assume il carattere di una risposta alle richieste di riduzione più ampie dei tassi (si è parlato di 3-4 punti) e prepara l'ambito nel quale si muoveranno le altre grandi banche. Martedì 6 marzo l'argomento sarà infatti discusso nuovamente in sede di Assobanca.

Nel piano chimico del governo più di diecimila in «esubero»

ROMA — Per il ministero delle Partecipazioni statali è il piano chimico, per il coordinamento delle Regioni in un mezzo piano, per i sindacati è tutto tranne che uno strumento di programmazione. Il documento preparato al ministero non è stato reso pubblico. Si sa, comunque, che conferma un «esubero» complessivo nel settore di 10.400 addetti, di cui 7.000 della Montedison e 3.400 degli impianti Eni ma di provenienza Montedison. Ed è da vedere cosa si prevede per gli altri gruppi, come la Sina Vicosca. La perdita per l'occupazione è secca, visto che solo per 2.000 addetti si prevede un recupero attraverso interventi dell'Eni e dell'Eni chimica dei quali, però, mancano indicazioni operative. Il piano, a quanto si è appreso, dovrebbe prevedere investimenti per 3.500 miliardi.

Renzo Cassigoli

Clamoroso racconto-confessione di Gabriella Trevisin al processo di Sofia

«Amavo Farsetti e ho fatto la spia»

La donna ha detto che la Bulgaria fu scelta per le vacanze per motivi economici ma non ha escluso che lo scopo del suo compagno fosse scattare foto a basi militari - «Sapeva molte cose su P2 e Br»

SOFIA — «È vero, sono colpevole del reato di spionaggio di cui mi accusate e intendo chiedere scusa per questo al popolo bulgario. L'ho fatto perché seguivo gli ordini del mio compagno, Gabriella Trevisin, l'italiana che insieme al conazionale di Arezzo Paolo Farsetti si trova nella carceri bulgare dal 27 agosto scorso sotto l'accusa di spionaggio militare, ha iniziato con questa clamorosa ammissione la sua deposizione alla seconda udienza del processo di Sofia. Presenti alcuni familiari dei due italiani, tre giornalisti, il consigliere dell'ambasciata italiana e il legale fiorentino Rodolfo Lana, la donna ha risposto per l'intera mattinata alle domande dei giudici, senza mostrare reticenze e con minuzia di particolari ha rievocato aspetti sconcertanti del suo rapporto con Farsetti e gli episodi salienti del suo viaggio in Bulgaria conclusosi con l'arresto nei pressi della frontiera con la Turchia. Ha confermato praticamente tutto quanto aveva già dichiarato prima del processo ai giudici bulgari sul viaggio organizzato dal suo compagno Paolo Farsetti, im-

pianto di compiere attività di spionaggio in Bulgaria. Ciò sarebbe dimostrato dal fatto che fu dopo un suo alterco con la polizia locale (che non voleva accettare una denuncia di furto) che venne arrestato e trovato in possesso delle foto. Questi particolari dovrebbero essere confermati nei prossimi giorni dai testimoni italiani ammessi a deporre dalle autorità bulgare.

Ma torniamo alla deposizione della donna. Gabriella Trevisin ha raccontato che Paolo Farsetti, 35 anni, sindacalista UIL della Lebole di Arezzo le è sempre sembrato un uomo di successo anche se continuamente preteso da necessità finanziarie e che pertanto non disdegnava proventi che sarebbero venuti addirittura dalla prostituzione della donna. Secondo la Trevisin, Farsetti aveva trasformato la sua «mania» per le fotografie in attività spionistica proprio in occasione del suo viaggio in Bulgaria nell'estate scorsa.

La relazione della donna con Farsetti sarebbe stata piuttosto burrascosa anche se la Trevisin ha detto più volte di

amarlo e di averlo considerato a lungo un «mito» della sua vita. «Paolo ha potuto vedere il futuro — e se gli avrei obbedito in tutto quello che mi diceva di fare. Di qui la sua disponibilità, durante la vacanza in Bulgaria, a fotografare basi militari e navali. La donna ha detto che più volte Fun ha parlato dei suoi rapporti con i servizi segreti e delle sue conoscenze sull'affare P2 e addirittura tra le Brigate rosse, e di sue indagini personali persino sul rapimento Doria e la strage della stazione di Bologna. Tuttavia — ha detto la Trevisin — scegliemmo di andare in Bulgaria perché il soggiorno poteva essere economico, anche se in seguito si è convinta che lo scopo poteva essere spionistico. È impossibile che Paolo sapesse solo fare foto in un paese e in posti in cui è vietato».

Farsetti è apparso pallido e emaciato e non ha mai risposto alle pesanti affermazioni della sua compagna. Ha protestato perché dal giorno in cui è andato di un'ora d'aria. Oggi tocca a lui ribaltare le accuse della donna.

La relazione della donna con Farsetti sarebbe stata piuttosto burrascosa anche se la Trevisin ha detto più volte di

amarlo e di averlo considerato a lungo un «mito» della sua vita. «Paolo ha potuto vedere il futuro — e se gli avrei obbedito in tutto quello che mi diceva di fare. Di qui la sua disponibilità, durante la vacanza in Bulgaria, a fotografare basi militari e navali. La donna ha detto che più volte Fun ha parlato dei suoi rapporti con i servizi segreti e delle sue conoscenze sull'affare P2 e addirittura tra le Brigate rosse, e di sue indagini personali persino sul rapimento Doria e la strage della stazione di Bologna. Tuttavia — ha detto la Trevisin — scegliemmo di andare in Bulgaria perché il soggiorno poteva essere economico, anche se in seguito si è convinta che lo scopo poteva essere spionistico. È impossibile che Paolo sapesse solo fare foto in un paese e in posti in cui è vietato».

Farsetti è apparso pallido e emaciato e non ha mai risposto alle pesanti affermazioni della sua compagna. Ha protestato perché dal giorno in cui è andato di un'ora d'aria. Oggi tocca a lui ribaltare le accuse della donna.

La relazione della donna con Farsetti sarebbe stata piuttosto burrascosa anche se la Trevisin ha detto più volte di

amarlo e di averlo considerato a lungo un «mito» della sua vita. «Paolo ha potuto vedere il futuro — e se gli avrei obbedito in tutto quello che mi diceva di fare. Di qui la sua disponibilità, durante la vacanza in Bulgaria, a fotografare basi militari e navali. La donna ha detto che più volte Fun ha parlato dei suoi rapporti con i servizi segreti e delle sue conoscenze sull'affare P2 e addirittura tra le Brigate rosse, e di sue indagini personali persino sul rapimento Doria e la strage della stazione di Bologna. Tuttavia — ha detto la Trevisin — scegliemmo di andare in Bulgaria perché il soggiorno poteva essere economico, anche se in seguito si è convinta che lo scopo poteva essere spionistico. È impossibile che Paolo sapesse solo fare foto in un paese e in posti in cui è vietato».

Farsetti è apparso pallido e emaciato e non ha mai risposto alle pesanti affermazioni della sua compagna. Ha protestato perché dal giorno in cui è andato di un'ora d'aria. Oggi tocca a lui ribaltare le accuse della donna.

La relazione della donna con Farsetti sarebbe stata piuttosto burrascosa anche se la Trevisin ha detto più volte di

ROMA — «Santità, voi ci riceverete a Roma, ma in Argentina la Chiesa è in guerra. Ricevete solo a pensare ad orazioni per i morti. Ma noi vogliamo azioni per i vivi, siamo certe che ci sono dei vivi. Allora il papa ci ha detto: «Cercheremo altri modi. Ma quanti sono le mamme?». Migliaia santità. «E gli scomparsi?». Almeno trentamila. «Io voglio benefici per i vivi, voglio che portiate la mia benedizione a tutte le madri argentine». Anche ai figli, santità, ai figli soprattutto. «Che cosa possiamo fare per voi?». Ci ha chiesto il papa alla fine dell'udienza. Stia vicino all'Argentina come lo è alla Polonia, questo ci basta».

Intervista alle «Madri della Plaza de Mayo»

«Santità, faccia per l'Argentina quello che fa per la Polonia»

In Europa le due fondatrici dell'associazione - Le promesse di Pertini, Andreotti e Mitterrand - «Continueremo la lotta»

Una specie di viaggio trionfale, questo che Hebe Bonafini e Maria Adela Antokolez stanno facendo in Europa dal 23 gennaio. Venute a sollecitare impegni concreti dei governi sulla sorte degli scomparsi del regime militare argentino, la Presidentessa e la vicepresidente delle «Madri di Plaza de Mayo» sono contente di quel che finalmente sembra loro di essere riuscite a strappare.

«In Spagna Felipe Gonzalez, in Francia Mitterrand, qui Pertini, la Jota Moriano, il sindaco Vetez che ci ha ospitate. E in queste settimane, i giornali argentini hanno pubblicato le nostre foto. Ci ha chiesto il papa alla fine dell'udienza. Stia vicino all'Argentina come lo è alla Polonia, questo ci basta».

«Già, sono forse i due momenti più importanti. Al papa abbiamo portato dire tutta la nostra rabbia per l'atteggiamento della Chiesa argentina. Loro parlano di conciliazione, di perdono, e così danno una mano ai militari, li aiutano a continuare a dire bugie. Quale perdono, quale conciliazione? Gli abbiamo risposto. Noi vogliamo verità e giustizia, il per-

sono lavoro o è un imbroglio, chiudetele. Allora, la mattina dopo, il presidente ci ha subito chiamate, tutte gentili. Ma noi non ci siamo fatte ingannare.

«Voi avete portato in ogni paese d'Europa un nuovo dossier di scomparsi cittadini o originari di quel paese, sulla base delle denunce presentate dalle madri. In concreto che cosa avete chiesto?». «Ci hanno domandato: «Ginevra?». «Ginevra? Come vivete voi, e sposte come siete nella vostra lotta?».

«La giunta ha detto che fare le elezioni a ottobre. Sarà bene che mantenga l'impegno, perché non ce la farebbe a mantenere il regime. La gente non ne può più, aspetta solo il voto. E come se ne fanno i cordini per impedirci di entrare nella piazza, noi ci teniamo tre volte sobriamente e andiamo avanti. Abbracciate, a testa bassa, dritta contro i poliziotti. La paura passa».

«Il 9 dicembre, quando abbiamo fatto la veglia di due giorni per la giornata dei diritti umani, non ci hanno



Un momento dell'incontro fra il papa e le rappresentanti delle madri degli scomparsi argentini

Ad aprire saranno sei anni da quando abbiamo cominciato a vederli nella piazza, tutti i pomeriggi: alle tre e mezzo del pomeriggio. E loro ci convocavano: non potete marciare, eccolo il decreto, le marce politiche sono proibite. E noi: ma la nostra è una marcia di silenzio e di dolore, non è proibito, ecco il decreto che lo dice».

«E, piano piano, ci facevamo più furbe, capivamo i trucchi. Erano i mesi di Ginevra, all'inizio. Siamo oggi 2500 iscritte all'associazione, in tutte le città si fanno le veglie e le elezioni a ottobre. Sarà bene che mantenga l'impegno, perché non ce la farebbe a mantenere il regime. La gente non ne può più, aspetta solo il voto. E come se ne fanno i cordini per impedirci di entrare nella piazza, noi ci teniamo tre volte sobriamente e andiamo avanti. Abbracciate, a testa bassa, dritta contro i poliziotti. La paura passa».

«Il 9 dicembre, quando abbiamo fatto la veglia di due giorni per la giornata dei diritti umani, non ci hanno

fatto passare. Poliziotti a cavallo, cani, idranti. Allora noi ci siamo alzatai, ci siamo bloccati tutto il centro, e continuavamo a marciare senza fermarci mai. Per ventiquattrore, cento chilometri abbiamo fatto».

«E ci presentiamo ai comizi, alle conferenze di quelli che fanno politica. Quando uno di loro parla di guerra, noi ci scomparsi, della «guerra» che è stato necessario fare, noi lo interrompiamo: «Qual è la guerra? In quale trincea siete? Dove sono le nostre ferite? Dove sono i nostri figli?». Sì, forse siamo un po' pazze, incoscienti — e ridono tutto due — ma ci sentiamo forti, nel giusto».

Partite da un sentimento personale e tutto chiuso com'è il dolore familiare, eccoli qua a fare politica, a contrastare presidenti, ministri e generali. Com'è successo? Che cosa siete diventate in questi anni orrendi? Non pensate che è cambiato completamente il vostro rapporto con il mondo? Insomma, Hebe e Maria Adela, non è più solo per tuo figlio, per tua nuora, che lotti. È diventata un'altra cosa».

«Alla manifestazione del 16 dicembre i giovani dei sindacati gridavano: «Le madri in testa al corteo!». «In piazza le madri, fuori i codardi!». E ci privano la strada. Così, per la vita e per la libertà e per la democrazia, diventiamo persone politiche, donne che fanno battaglie, noi i nostri volentieri, li distribuiamo, discutiamo. Vuol uno dei nostri «pannelli» di «fazzoletto bianco»? C'è scritto: «Esigiamo la ricomparsa in vita dei detenuti scomparsi», e sopra «Madri di Plaza de Mayo». Siamo noi, siamo forti come leonesse».

Maria Giovanna Maglie

Centroamerica

Salvador, gli Usa più duri Al regime aiuti per miliardi contro la guerriglia

NEW YORK — Thomas Enders, vice segretario di Stato per gli Affari Interamericani, e Nestor Sanchez, vice ministro della Difesa per gli Affari Interamericani, hanno sostenuto di fronte ad una Commissione della Camera dei rappresentanti, la necessità di appoggiare la richiesta di Reagan perché siano subito inviati aiuti supplementari per 60 milioni di dollari al governo militare del Salvador. Per meglio definire la richiesta i due uomini politici hanno agitato lo spauracchio del cosiddetto «effetto domino».

«Se il governo salvadoregno venisse sconfitto dai guerriglieri, hanno sostenuto, «finirebbero con il cadere anche gli altri Paesi del Centroamerica, la rivoluzione senza frontiere del Nicaragua, appoggiata da Cuba e dall'Unione Sovietica, si espanderebbe ovunque nella zona, agguatterebbe Guatemala, Honduras, Panama.



Un sacerdote si congratula con monsignor Rivera y Damas, appena nominato dal papa arcivescovo di San Salvador, la carica che fu di monsignor Romero, trucidato tre anni fa

Lo stesso Messico sarebbe minacciato. «I principali interessi degli Stati Uniti», ha detto Enders «sono in gioco nel Salvador».

Molte le domande e le critiche deputati sulla progressiva americanizzazione della questione del Salvador, sul tremendo pericolo che gli Stati Uniti si incammino verso un altro Vietnam. Ma Sanchez, l'altro dirigente che ha testimoniato davanti alla commissione, si è detto sicuro della profonda diversità dei due momenti. «Il Vietnam» ha detto Sanchez «era lontano diecimila miglia. Il Salvador, invece, è più vicino a Washington di quanto lo sia San Francisco. E, ancora: «Se non si riesce a mantenere una linea di condotta, non è possibile battere la guerriglia di sinistra, e questa sconfitta non sarebbe sopportabile».

Dunque, nel nome di interessi nazionali e agitando lo spauracchio del comunismo

Colpo d'occhio sul Palasport rosso e tricolore



Alcune delle delegazioni estere al congresso. In alto, Hu Qi Li, capo della delegazione, membro della Segreteria del PC cinese. Sotto, a sinistra, Vladimir Zagladin, del Comitato Centrale del PCUS

La politica i movimenti il paese reale gli ospiti esteri

MILANO — La sala presenta un colpo d'occhio di quelli da ricordare. La platea è affollata dagli oltre 1.200 delegati, l'arco di gradinate riservato agli invitati appare gremito fino alla vetrata che gira in alto tutto attorno alla grande ellisse del palazzo dello sport. Non c'è un posto libero in tribuna stampa, dove si ritrovano gomito a gomito molte delle firme più note del giornalismo italiano e un gran numero di corrispondenti e inviati di giornali stranieri. Quattro postazioni televisive sono entrate in azione, le telecamere delle emittenti di Stato e private frugano ogni angolo, riprendono i volti dei segretari dei partiti che occupano la tribuna loro riservata, scondinando senza soluzione di continuità nello spazio accoglie le personalità della cultura, dell'università, dell'arte italiana.

Cronaca della prima giornata dei lavori congressuali. Il volto moderno del partito e l'ampiezza dell'interesse per la sua politica

nella. E Magri, Capanna, Milani. Poco più in là ci sono Paolo Volponi e Dario Fo, Giovanni Giudici e Heinz Timmerman, Sandra Milo, Valeria Moriconi, Giò Pomodoro, Sergio Zavoli, Blagio Agnes, Antonio Ghirelli e decine di altri. Sono le dieci in punto quando Arrigo Boldrini, presidente della Commissione centrale di controllo, pronuncia il discorso inaugurale del XVI Congresso del PCI. Alla presidenza sono saliti da poco i compagni della direzione uscente, i segretari regionali, alcuni tra i fondatori del partito. Ecco le medaglie d'oro della Resistenza, ecco Ines Cervi che rappresenta la sua eroica famiglia e tutti i caduti nella lotta di liberazione. E subito dopo la vedova di Pio La Torre, Nando Dalla Chiesa (il figlio del generale assassinato), Pasquale Gatto, in cui si riconoscono i familiari delle vittime del terrorismo e della mafia. E ancora gli uomini della cultura, gli esponenti delle assemblee elettive, dal Parlamento europeo ai sindaci, i dirigenti delle organizzazioni di massa, dalla Cgil all'Arci, dall'Udi alle cooperative; i delegati delle grandi fabbriche; i coltivatori diretti; i compagni dell'emigrazione all'estero e delle minoranze linguistiche. La tribuna delle delegazioni straniere è ugualmente al completo. Alle due estremità della prima fila siedono i delegati del PC dell'Unione Sovietica e del PC della Repubblica popolare cinese. Numerose anche le rappresentanze del corpo diplomatico. Gli obiettivi dei fotografi impazzono in tutte le direzioni. Si muovono a grappoli sotto il palco della presidenza ornato di piante verdi e di vasi di margherite bianche. Un immenso varietò rosso che funge da fondale è l'unico elemento scenografico di una sala in cui la funzionalità prevale sui fattori spettacolari. Fa tuttavia «spettacolo», sono meglio del termine, la stessa assemblea congressuale, in cui il PCI mostra il suo volto di partito rinnovato, la continuità delle sue generazioni di militanti e di dirigenti, dai veterani ai giovanissimi, e con una presenza femminile non riscontrabile in qualunque altra assemblea politica. Bisognerebbe anche parlare del «collegio» dei duemilacinquecento invitati (una buona metà provenienti da tutta Italia, gli altri di Milano) che si assestano sulle gradinate.

Molti di loro — ci dicono i compagni del servizio d'ordine — attendevano l'apertura dei cancelli del palasport fin dalle sette e mezza del mattino, per occupare i posti migliori. Per arrivare nella gigantesca area sportiva di S. Siro dove si erge il grande ellisse schiacciato al centro del palasport (considerato uno degli impianti più moderni d'Europa) bisogna passare l'imbuto del traffico mattutino di Milano. Poi standardi rossi e tricolori annunciano la sede del congresso, pullulante prima dell'inizio d'automobili e di gente. «L'Unità» ha predisposto edicole ad ogni ingresso, dove si possono acquistare tutti i quotidiani. Nell'atrio, un altro stand del nostro giornale, e poi quello di «Rinascita» e degli Editori Riuniti. Tutto funziona alla perfezione, solo le operazioni iniziali di controllo delle deleghe e degli inviti dilata un poco i tempi d'inizio, ma alle 9.50 il congresso è già al via. Boldrini, nel suo discorso, ricorda fra l'altro i compagni scomparsi dopo il XV congresso. E alla loro memoria viene dedicato un minuto di silenzio. Alle 10.20 Roberto Vitali reca il saluto dei comunisti milanesi; alle 10.30 parla il sindaco, Carlo Tognoli, cordialmente applaudito. Gli applausi salgono di tono quando viene letto il messaggio indirizzato al presidente Pertini. Enrico Berlinguer sale alla tribuna alle 10.45. I fotografi come al solito si affollano confusamente. Il segretario generale del partito parla per due ore e cinquanta, seguito con estrema attenzione, interrotto sovente da applausi. Alla fine, tutti si alzano in piedi, i delegati, gli invitati, gli ospiti stranieri (fotografi e operatori riprendono in particolare gli applausi di Afanasiev, Zagladin e Smirnov; mentre molti giornalisti strappano le prime dichiarazioni «a caldo» ai segretari degli altri partiti italiani) per una lunga ovazione. Edoardo Perna legge poi il messaggio di risposta di Sandro Pertini, accolto con entusiasmo. I congressisti nominano quindi le commissioni politica, elettorale, per le modifiche statutarie e per la verifica dei poteri, che già si riuniscono nel pomeriggio. Stamane ha inizio il dibattito.

Mario Passi

«Portatori di antiche tradizioni e di nuove idee del nostro popolo»

Il discorso inaugurale di Arrigo Boldrini

Il commosso ricordo dei compagni scomparsi dopo il XV Congresso - Saluto ai compagni Terracini e Colombi - I discorsi del sindaco Tognoli e di Vitali, segretario dei comunisti milanesi

MILANO — È stato Arrigo Boldrini ad aprire il sedicesimo congresso salutando nei delegati i portatori delle migliori tradizioni antiche e delle nuove idee del nostro popolo. Non a caso è toccato a Boldrini, il popolare comandante partigiano Bulov, rivolgere questa volta il tradizionale augurio di buon lavoro. Sono infatti passati quarant'anni dai grandi scoperti del marzo '43 quando, dopo che il fascismo aveva portato l'Italia al collasso e alla catastrofe, il malcontento delle masse si espresse in un potente movimento di scioperi, preparato e diretto dall'azione dei comunisti. Questi quarant'anni — dice Boldrini — qualcuno forse li ha accantonati o vorrebbe farli, ma di quell'epoca è rimasta viva un'immensa carica rinnovatrice: quando molte volte le speranze sembravano dissolversi, è stato richiamandosi alla tradizione e ai valori della rivoluzione antifascista che la volontà democratica del nostro popolo si è imposta sia con le lotte per difendere e migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, sia con quelle per isolare e sconfiggere (se non ancora a debellare) il terrorismo, sia mobilitando forze nuove contro la mafia e i centri occulti, sia infine nell'iniziativa per la pace e il disarmo. Così in Italia si è tenuto aperto il processo democratico e si sono superati, in molti casi con iniziative unitarie, i rigidi schieramenti di parte verso un nuovo corso della società.



Uno scorcio della presidenza del congresso, mentre il compagno Enrico Berlinguer tiene la relazione introduttiva

lavori congressuali: prima di tutto quella per un'alternativa democratica che diventi l'asse portante di una grande politica nazionale. Si tratta di proposte — sottolinea Boldrini — che avranno una ripercussione profonda non solo nelle nostre file ma nell'orientamento e nell'azione politica delle grandi masse e dei partiti. Alle lotte e alle difficili delegazioni che il rappresentano, come pure alle delegazioni estere, a quelle sindacali, e alle numerose personalità della scienza e della cultura, Boldrini esprime un caloroso ringraziamento per questa testimonianza di attenzione. Ai tanti giornalisti presenti l'augurio di un buon lavoro per il miglior adempimento di un saluto democratico tra i più delicati e impegnativi: quello di un'informazione obiettiva e corretta. Poi l'affettuoso e commosso ricordo dei tanti compagni che ci hanno lasciato dal quindicesimo congresso: Luigi Longo (quanta parte di lui si ritrova nei problemi della continuità e del rinnovamento del partito), Giorgio Amendola (un insegnamento di vita vissuta con il suo alto rigore intellettuale e morale), Luigi Petroselli, «protagonista del riscatto civile della Capitale», Fernando Di Giulio (una delle figure più singolari e forti tra i dirigenti comunisti dell'ultimo quarantennio), Pio La Torre, «vittima di una barbarie mafiosa che aveva sfidato per anni con fermezza e intelligenza», e ancora Lucio Lombardo Radice, Giacomo Pellegrini, Luigi Amadei, Giuseppe Berli, Renato Bertolini, Vincenzo Bianco, Franco Calamandrei, Antonio Cicalini, Gustavo Comolli, Ercole Grazziani, Pietro Grifone, Albertino Maselli,

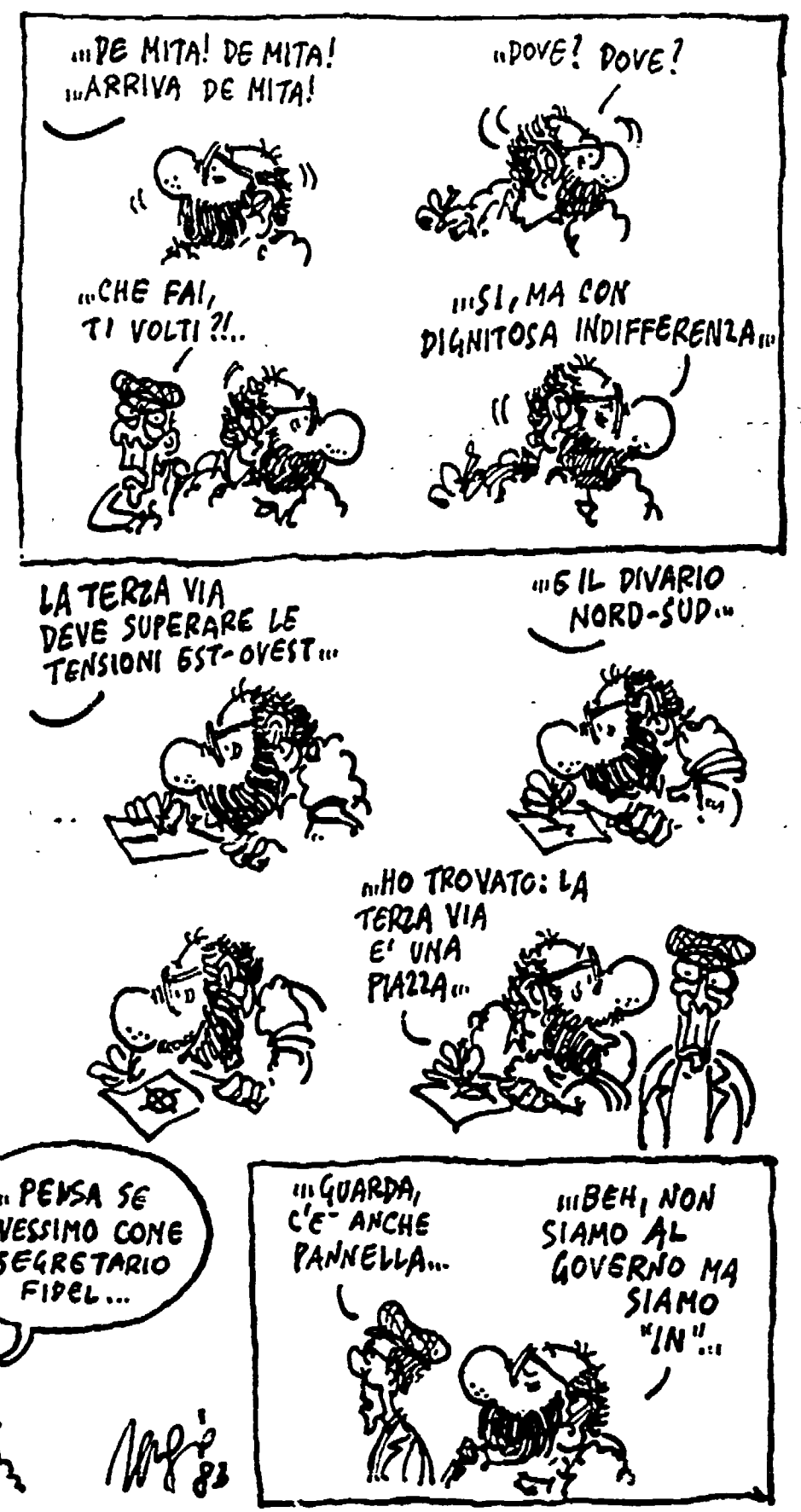
Umberto Massola, Rita Montagnana, Cino Moscatelli, Teresa Noco, Paolo Robotti e Carlo Veneconi. Ricordiamo tutti — dice Boldrini — con tristezza sì, ma con orgoglio, perché rappresentati insieme nella fedeltà del nostro partito, del nostro paese. Di questa storia, e più in generale delle vicende del movimento operaio italiano, Milano è parte essenziale, hanno poi ricordato nei loro saluti tanto il sindaco socialista Carlo Tognoli quanto il segretario della federazione comunista, Roberto Vitali. Qui sono state fondate le prime società operaie, ha ricordato Tognoli, qui sono nati la prima Camera del lavoro e il Partito operaio italiano. Oggi questa Milano, che è stata il teatro del movimento proletario e del capitalismo, è una città-laboratoria nella quale si colgono le trasformazioni che investono

la società italiana. Tognoli ricorda la pesantezza della crisi che colpisce anche questa metropoli; e sottolinea come ci sia una larga intesa per farvi fronte tra le forze politiche di sinistra che governano la città. La collaborazione tra comunisti, socialisti e socialdemocratici — è un'altra delle questioni di cui, molto buona e produttiva di risultati, basata su una comunione di programmi e sul rispetto reciproco, tale da creare una base solida. Il clima politico, civile e culturale di Milano — aggiunge il sindaco — si è così liberato dalle tensioni che lo avevano percorso e si è arricchito di nuovi fermenti e di iniziative, così da permetterci di affrontare in modo costruttivo un dialogo con le forze sociali e produttive che sono le vere protagoniste dei mutamenti in atto. Al significato nazionale di queste novità fa riferimento Roberto Vitali, segretario della federazione comunista — ricordando come proprio dal cuore politico e civile di Milano — e un'altra la questione della base missiliistica di Comiso. Quanta distanza dai tempi, pur non remoti, delle sfilate della maggioranza silenziosa e dei pericoli della strategia della tensione e del terrorismo. La risposta ferma è un'altra: la questione democratica e delle sue masse popolari — ricorda Vitali — è stata decisiva per respingere il partito dissenso e tenere aperta la via del rinnovamento. Così come è stata battuta in questi mesi l'offensiva nazionale, perché la classe operaia è riuscita a costruire rapporti e alleanze politiche e sociali vaste e ad impedire così il proprio isolamento.

Altri due «argomenti» sono collegati a questo primo, ma il trattiamo solo con qualche battuta anche se meriterebbero un approfondimento. Si dice che con il nostro «ordinamento» (che pure stiamo discutendo con serietà e severità) i gruppi dirigenti non hanno possibilità di ricambio. E come esempio massimo si porta l'esempio che Berlinguer è stato il segretario del «compromesso storico» e anche quello della «alternativa». Non ci imbarchiamo sulla continuità della ispirazione di fondo della nostra politica, ma come non ricordare che De Gasperi è stato capo della DC contro i comunisti all'opposizione? Che Nenni è stato

..G'ERO ANGH'IO di Sergio Staino

LA PRIMAVERA E' ARRIVATA IN ANTICIPO A MILANO. OCCHI FIORITI DI MILLE DELEGATI HANNO ACCESO I MANDORLI A SAN SIRO. NO. NON C'ERA VECCKIONI. C'ERA BERLINGUER. E, SOTTO LUI, IN PRIMA FILA, IO. ERO FELICE E I MIEI OCCHI SI SPOSTAVANO ALLEGRI TRA NATTA E SANDRA MILO.



Perle e distrazioni storiche nei primi commenti congressuali

Sul «centralismo» e la «diversità»

Consideriamo certamente il fatto che la stampa abbia dato rilievo e spazi all'apertura del XVI Congresso del PCI. Questo rilievo, spesso, è stato segnalato da articoli scritti da autorevoli editorialisti e direttori di grandi quotidiani di informazione. Non ci occupiamo di tutti coloro che sono intervenuti ma solo di coloro i cui scritti ci hanno colpito per il loro pressapochismo o per la spocchia con cui trattano questioni molto serie che riguardano il nostro Partito.

Il primo intervento che ci ha sorpreso è quello di Giulio Zucconi, direttore del «Giorno», che ha scritto un lungo articolo sul nostro congresso martedì scorso. Anzitutto ci ha meravigliato la disinformazione sui fatti. Il direttore di un grande giornale dovrebbe, se non li conosce, verificare i testi, accessibili a tutti e reperibili in tutte le redazioni. Ecco alcuni esempi: Zucconi scrive che il solo congresso del PCI in cui si è votato a scrutinio segreto è l'VIII «che si tenne a Bologna». Ora l'VIII Congresso si svolse a Roma e a scrutinio segreto si è votato al V Congresso (il primo dopo la Liberazione), all'VIII, al IX e al X. Rileviamo anche questa disinformazione perché lo Zucconi fa seguire le sue notizie da un commento a «Liberazione», all'VIII Congresso «non restò traccia del voto segreto». Queste precise informazioni, servivano al direttore del

«Giorno» per chi? Le che «il problema maggiore e determinante del PCI è chiamarlo a risolvere è la democrazia interna». Il nostro Zucconi infatti ritiene che «su questo il Congresso deve» contrari — e allora sarà un Congresso davvero storico — se non lo farà, se eviterà lo scoglio nulla di storico cambierà nel PCI e attorno ad esso. Cari compagni che non trituri, mi sa proprio che non passeremo alla storia come c'è già passato Zucconi con il suo partito, la DC.

Sullo stesso argomento le si è intrattenuto su «La Stampa» Gianfranco Piazzesi. Il quale definisce il centralismo democratico «macchinazione tritura-dissensi». Il verbo triturare mi ha fatto accap-

ponare la pelle. Piazzesi dice che nel PCI è in corso un «tentativo di introdurre una piena democrazia di partito». Il nostro Zucconi, che ha un ordinamento interno non sarà uguale a quello dei grandi partiti occidentali, non c'è speranza per noi. Ma qual è questo «ordinamento» dei «partiti occidentali»? Alcuni partiti socialdemocratici hanno «ordinamenti» che potremmo chiamare centralisti. La scissione nel partito laburista da parte del gruppo che oggi si definisce socialdemocratico fu motivata anche per l'intollerabile ordinamento interno del laburista. E qual è stato il rapporto tra la direzione socialdemocratica tedesca e i giovani pacifisti di quel partito? E in nome di quale «ordinamento» in Italia il PSI mise fuori del partito Cristiano Codignola, Enriquez Agnoletti, e che fino a quando il suo ordinamento interno non sarà uguale a quello dei grandi partiti occidentali, non c'è speranza per noi. Ma qual è questo «ordinamento» dei «partiti occidentali»? Alcuni partiti socialdemocratici hanno «ordinamenti» che potremmo chiamare centralisti. La scissione nel partito laburista da parte del gruppo che oggi si definisce socialdemocratico fu motivata anche per l'intollerabile ordinamento interno del laburista. E qual è stato il rapporto tra la direzione socialdemocratica tedesca e i giovani pacifisti di quel partito? E in

continuare a citare altre perle. Bene ha fatto Berlinguer nella sua relazione a chiarire che per noi comunisti il centralismo democratico «non è un connotato ideologico» ma che per tanti nostri ammonitori è sì «un connotato ideologico».

Infine un'altra notazione sulla «diversità» del nostro Partito. Un problema serio su cui vale la pena di tornare. Ma il problema vero di oggi è la «diversità» della DC. La DC infatti è il solo partito italiano che dalla Liberazione è ininterrottamente al governo. Tutti sono stati, anche per brevi periodi, fuori del governo e all'opposizione, financo i socialdemocratici, ma la DC mai. Ripetiamo che questa «diversità» è la vera anomalia del sistema politico italiano. Ed è questo il tema su cui il nostro Congresso vuole dare un contributo, e su cui le altre forze politiche sono chiamate a confrontarsi.

Il calendario dei lavori

OGGI — Dalle ore 9 alle 13: seduta pubblica; dalle ore 11 porteranno il saluto al Congresso i rappresentanti dei partiti democratici italiani; dalle ore 16 alle 20 seduta pubblica; alle ore 21 riunioni delle Commissioni.
DOMANI — Dalle ore 9 alle 13 seduta pubblica; dalle ore 16 alle 20 seduta pubblica; alle ore 21 seduta riservata ai delegati.
SABATO — Dalle ore 9 alle 13 seduta pubblica; alle ore 12 Cesare Luporini celebrerà Carlo Marx nel 100° anniversario della morte; dalle ore 16 alle 19 seduta pubblica; alle ore 19.30 riunioni delle Commissioni.
DOMENICA — Dalle ore 9 alle 13 seduta pubblica; le conclusioni del compagno Enrico Berlinguer sul primo punto all'oggi inizieranno alle ore 11. Dalle ore 15 seduta pubblica; si voteranno le relazioni sulla verifica dei poteri, il documento politico, gli emendamenti, le modifiche dello statuto. Al termine della seduta pubblica avrà inizio la seduta riservata ai delegati. I delegati saranno impegnati per una eventuale seduta a loro riservata lunedì 7 marzo, con inizio alle ore 9, se i lavori del Congresso non potessero terminare nella serata di domenica 6 marzo.

em. ma.

Quello spicchio di Montecitorio dentro al Palasport

Tra i leader dei partiti mentre parla Enrico Berlinguer - Prime impressioni e battute di De Mita, Spadolini, Martelli - Bettino Craxi rimanda al suo discorso di oggi

MILANO — Alla sinistra del palco della presidenza, lo spicchio di Montecitorio assempato nelle prime file dal settore invitati entra in ebollizione non appena Berlinguer arriva all'ultima cartella della sua relazione. Tra le seggiole occupate dai segretari dei partiti democratici e dai rispettivi stati maggiori irrompono cronisti e telecamere, i big hanno già avuto il tempo di pensare, dosare, stendere le dichiarazioni ufficiali: critiche o apprezzamenti, ma sempre all'insegna di una comprensibile cautela. Le agenzie riprendono e diffondono, da oggi queste frasi abbastanza scarse sono già materiale di discussione e di confronto politico.

È possibile sondare un po' più in profondità gli umori e i giudizi politici suscitati dalla relazione del segretario del Pci, e destinati a pesare nelle opinioni politiche di questi e dei prossimi mesi? Questo è un tentativo, costruito attraverso le battute di conversazioni poco formali e avviate a caldo, mentre ancora Berlinguer legge il suo rapporto.

De Mita, all'inizio, era il più riluttante. Quando ha avuto tra le mani la relazione, l'ha letta rapidamente e si è messo subito ad appuntare, sull'ultima pagina bianca del fascicolo, la veloce dichiarazione che avrebbe poi rilasciato ai giornalisti. Ma come? nella relazione ci sono tanti altri spunti... «No, no, non aggiungo altro. Tanto quello che penso lo dirò qui a Milano, quando verrò a parlare domenica 13». Il cronista insiste: almeno un commento alla parte dedicata al mondo cattolico, di solito vi irritate tanto quando i comunisti ne parlano. De Mita sorride, dà un colpo di gomito a Pirelli che gli è accanto alla destra, e non resiste alla tentazione della battuta: «Ah, su questo terreno Berlinguer è ancora un catecumeno».

La breccia nel riserbo è piccola, ma pian piano si allarga. «Tutto mi asp... tava, tranne che di essere accusato di non lavorare all'alternativa», dice simulando uno sfogo. «Che si aspettano i comunisti? Che il segretario della Dc lavori per la loro vittoria? Io ho detto e ripeto che sono cadute le preclusioni ideologiche: la questione adesso è posta sul terreno della capacità di governo, è una competizione in cui si tratta di acquistare il consenso sulla base di proposte precise. Se non si riesce in questo, non se ne può certo concludere che dipenda dalla cattiveria dell'avversario».

Non si tratta di «cattiveria», la polemica con la Dc è su un altro piano: come fare a negare la contraddizione che c'è tra la scelta proclamata in direzione di una «democrazia dell'alternativa» e la proposta di ibernare questa maggioranza non solo per questa ma anche per l'altra legislatura? De Mita fa spallucce e aiutato dal suo vice Mazzetta si mette a far le buccie, secondo lui, alla relazione.

«Guarda a pagina 16, saremmo noi democristiani a "colpire i salari operai"... E poi, guarda più avanti, chiede "reali capacità di decisioni" per gli enti locali, ma intanto i comunisti votano contro il decreto sulla finanza locale».

Già, ma quel decreto governativo — tenta di ottenere il cronista — era un vero siluro per gli enti locali. Nuove spallucce di De Mita, che si prende con un'alternativa «legata a una semplice logica di potere. E invece, bisogna capire che le logiche politiche sono ormai quelle delle corporazioni: o si rompono assieme o gonfiano a Pirelli che gli è accanto alla destra, e non resiste alla tentazione della battuta: «Ah, su questo terreno Berlinguer è ancora un catecumeno».

I messaggi di Fanfani e Morlino

MILANO — «La consapevolezza del vasto e differenziato concorso necessario per la soluzione dei gravi problemi della ripresa economica e della pace interna», è la prima delle parole d'ordine che il presidente del Consiglio, Amintore Fanfani ha inviato al compagno Berlinguer per l'apertura del XVI congresso.

Un altro messaggio è giunto da Tommaso Morlino, presidente del Senato: «Esp. mo sinistri auspici che le collusioni del XVI congresso del Pci possano rappresentare un contributo adeguato alla migliore vitalità del sistema dei partiti che detrono e reggono la Costituzione repubblicana ed a coerenti svolgimenti capaci di portare l'intera comunità nazionale al superamento delle attuali difficoltà e alla possibile ripresa nella sicurezza democratica e nella pace».

stera sovietica viene al più criticata come politica di potenza. L'equilibrio nucleare: qui ci sono spunti significativamente vicini alle posizioni di alcuni dei principali partiti socialisti europei. I Paesi dell'Est: mi pare che ci sia una diplomazia del giudizio su queste società rispetto a critiche più nette avanzate in altri momenti. Anche lo "strappo" viene ricondotto alla linea della tradizione, all'atteggiamento tenuto dallo scioglimento del Comintern in poi, passando però al Xx Congresso.

Questo l'elenco delle critiche più ricche. Sulla politica interna l'atteggiamento di Martelli si fa più cauto. Dice che Berlinguer: «distingue rispetto alla nuova segreteria di... tenta di togliere le contraddizioni e di tenere aperta la questione democratica». E i rapporti a sinistra? «La relazione insiste nei richiami unitari, ma è attraversata da critiche ingenerose e ingiuste». Martelli, che è puntiglioso, ha «contato ben quattro citazioni del caso ENI», e se ne lamenta, anche se aggiunge che «per la prima volta è stato affrontato il tema della lottizzazione capillare e di massa».

L'alternativa proposta da Berlinguer appare, al vice di Craxi, «di difficile decifrazione. Non si indicano i temi su cui dovrebbe svolgersi il confronto tra le forze della sinistra e le forze laiche. Mi pare però che lo spunto più nuovo sia offerto dall'apertura ai quadri e ai tecnici», insomma a quanti Berlinguer ha chiamato «camicie bianche». Martelli, ma siamo fermi al decalogo dei cambiamenti che richiede al Pci per poter infine avviare un confronto costruttivo? «Io per ora dico che c'è uno sforzo di parità ed eguaglianza i suoi rapporti con tutte le forze progressiste. Questa affermazione era stata già fatta, ma ripetuta qui, dal segretario del partito e da questa tribuna congressuale, assume per noi un'importanza straordinaria. Secondo punto di grande interesse, è stato per me l'analisi sulle questioni della sicurezza, un'analisi che condividiamo largamente. Anche Berlinguer rievoca, come noi, che nella proposta di Andropov per la riduzione dei missili sovietici in Europa c'è l'ammissione implicita di una superiorità dell'URSS nel campo delle armi nucleari. C'è una differenza, rispetto alle posizioni della SPD tedesca, sulla questione dei missili americani: Berlinguer dice in ogni caso no ai Cruise in Italia, la SPD lascia ancora aperta la questione fino al suo congresso d'autunno. Ma sostanzialmente le posizioni internazionali convergono. Qualche notazione sulla parte dedicata alla politica interna: Berlinguer ha det-

to che il Pci non intende esercitare un'egemonia sulle altre forze di sinistra alle quali offre una alleanza per una alternativa di governo: è un ripensamento sulla tesi di Gramsci? Si tratta, evidentemente, di spunti di riflessione. Un altro che Berner sottolinea, è quello sulle forme della vita interna del partito: «Sul centralismo democratico Berlinguer ha lasciato aperto il discorso — dice Berner —. Vedremo come si svilupperà il dibattito nei prossimi giorni».

Antonio Caprario

Dirigenti della sinistra europea commentano i temi della relazione

Dichiarazioni di Iglesias, segretario del Pci spagnolo, di Berner e Timmermann, dell'Istituto di studi internazionali della Rft e di Colpin, dell'Ufficio politico del Pcf

MILANO — Cuffie per la traduzione incollate alle orecchie, i delegati di 101 partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici d'Europa, di movimenti di liberazione del Terzo mondo, di forze progressiste e rivoluzionarie del mondo intero, seguono il discorso di Berlinguer dalle tribune del Palasport. Il clima è di grande attenzione, raramente interrotto dagli applausi tanto che al cronista è facile notare quello, convinto, che la delegazione cinese seduta in prima fila dedica al passaggio della relazione in cui si sottolinea l'esigenza di autonomia di ciascun partito comunista.

Non è che una notazione. Le prime riflessioni a caldo sul merito del discorso di Berlinguer le raccogliamo più tardi, mentre gli ospiti stranieri lasciano la sala del Congresso. Berner e Timmermann sono i dirigenti dell'Istituto Federale Tedesco di studi internazionali e dell'Europa orientale, uno dei centri più prestigiosi di politica internazionale dell'area socialdemocratica europea. «Ritengo molto importante il fatto che Berlinguer abbia sottolineato — dice Timmermann — che il Pci non intende avere relazioni privilegiate con alcun partito nell'area del movimento operaio internazionale, ma che intendo mantenere su un piano di assoluta parità ed eguaglianza i suoi rapporti con tutte le forze progressiste. Questa affermazione era stata già fatta, ma ripetuta qui, dal segretario del partito e da questa tribuna congressuale, assume per noi un'importanza straordinaria. Secondo punto di grande interesse, è stato per me l'analisi sulle questioni della sicurezza, un'analisi che condividiamo largamente. Anche Berlinguer rievoca, come noi, che nella proposta di Andropov per la riduzione dei missili sovietici in Europa c'è l'ammissione implicita di una superiorità dell'URSS nel campo delle armi nucleari. C'è una differenza, rispetto alle posizioni della SPD tedesca, sulla questione dei missili americani: Berlinguer dice in ogni caso no ai Cruise in Italia, la SPD lascia ancora aperta la questione fino al suo congresso d'autunno. Ma sostanzialmente le posizioni internazionali convergono. Qualche notazione sulla parte dedicata alla politica interna: Berlinguer ha det-

to che il Pci non intende esercitare un'egemonia sulle altre forze di sinistra alle quali offre una alleanza per una alternativa di governo: è un ripensamento sulla tesi di Gramsci? Si tratta, evidentemente, di spunti di riflessione. Un altro che Berner sottolinea, è quello sulle forme della vita interna del partito: «Sul centralismo democratico Berlinguer ha lasciato aperto il discorso — dice Berner —. Vedremo come si svilupperà il dibattito nei prossimi giorni».

versità delle situazioni, ci sono noti e in parte sono comuni anche a noi. Di qui l'interesse che il vostro dibattito presenta per noi». Del resto, che da questa tribuna milanese si alza anche un vasto dibattito internazionale, nella sinistra e nelle forze progressiste, lo dimostra lo schieramento eccezionale di partiti e movimenti che sono venuti ad assistere da tutto il mondo. Centouno partiti e movimenti, come si è detto, quarantasei ambasciatori o rappresentanti diplomatici, delegazioni ad altissimo livello comunista rumeno e vice presidente del Consiglio di Stato; di Armando Hart Davalos, ministro della cultura di Cuba.

Rappresentati autorevolmente i principali partiti comunisti dell'Europa e del mondo: il Pci spagnolo con il segretario Iglesias, quello olandese con la nuova giovane segretaria generale Eily Izebooth, il Pci francese, quello giapponese, che ha inviato il vice presidente Tomio Nishizawa.

Fra le più significative rappresentanze delle forze socialiste e socialdemocratiche, quelle del Ps francese, dei partiti socialisti spagnolo, greco e belga, di quello giapponese, delle forti socialdemocrazie tedesca e svedese, dei socialisti popolari danesi che hanno mandato il presidente del partito Gerit Petersen, del Dstur tunisino e dell'Edek cipriota, del Mas venezuelano, del Partito socialista unificato del Messico.

Larghissima, infine, la rappresentanza dei movimenti rivoluzionari, dei partiti e delle forze di liberazione dei paesi emergenti: fra gli altri, l'FLN algerino, l'Olp, i partiti democratici al governo della Guinea e della Guinea Bissau, il Fronte del Mozambico, ZANU al governo nello Zimbabwe, l'MPLA dell'Angola.

Vera Vegetti

Una veduta del palasport di Milano: il segretario generale del Pci Enrico Berlinguer ha appena terminato di leggere il rapporto al Congresso. I delegati in piedi applaudono mentre nella gran galleria dei lavoratori risuonano le note degli inni dei lavoratori



Le radio private al Congresso

Il congresso del Pci è trasmesso in diretta da Canale 96 a Milano, da Radioblu a Roma e da Radio Radicale in rete nazionale. Ampi servizi e servizi straordinari saranno trasmessi tra le altre da Radio Regione, Radio Popolare, Radio Città, Radio A Milano, Radio Flash Torino, Radio San Marino, Radio Lario, Radio Cremona, Radio 7 per il Veneto, Radio Silo Rovereto, Puntoradio Bologna, Radio Bella Parma, Radio Venere Reggio Emilia, Radio Città Modena, Radio Flash Forlì, Radio San Marino Rimini, Radio Sibilla Ancona, Antenna 3 Pesaro, Centoflori Firenze, Radio Torre Petrarca Arezzo, Falomorgana Empoli, Radio Firenze, Radio Alessandro Terni, Radio Centro Musica Roma, Radio Città Futura L'Aquila, Radio Città Napoli, Radio Città Futura Potenza, Radionova Ragusa, Radio Flash Cagliari.

Opinioni di sindacalisti e imprenditori subito dopo la relazione

Apprezzata l'attenzione ai temi della partecipazione, unità e democrazia sindacale

MILANO — Dirigenti sindacali, economisti, rappresentanti della Confindustria, dell'artigianato, del movimento cooperativo affollano la tribuna degli invitati. La questione sindacale ha uno spazio articolare nella relazione di Berlinguer. Qualcuno chiede, perentorio, un giudizio a Vittorio Merloni: «Secondo lei la relazione ha messo a posto il sindacato?». «No», è la risposta — ha parlato del rinnovamento del sindacato». La discussione di apre tra i rappresentanti delle Confederazioni. Fausto Vigevani, socialista, segretario confederale della CGIL, a chi gli prospetta possibili ripercussioni nella principale organizzazione sindacale, ricorda che l'ultimo Comitato direttivo ha introdotto «potenziali anticorpi per reggere alle inevitabili polemiche tra i partiti della sinistra». Spero, aggiunge, che «qualche eccessiva asprezza venga corretta nel dibattito. Un contributo lo può dare Bettino Craxi». Vigevani apprezza nella relazione i contenuti rivendicativi relativi alla riforma della struttura del salario, alla redistribuzione del lavoro, alle questioni agricole. Rapida e sintetica la valutazione di Luigi Della Croce, repubblicano segretario confederale della UIL: «La relazione, per quanto riguarda la parte sindacale, ha fatto qualche perplessità. Le indicazioni relative all'unità, all'autonomia e alla democrazia mi vanno benissimo».

Altri aspetti suscitano invece nuove discussioni. Erardo Crea, segretario confederale della CISL, non ha dubbi nel sostenere «la piena legittimità del Pci ad esprimere valutazioni anche severe sulla situazione di difficoltà e di crisi del movimento sindacale». Chiede però che il discorso venga «maggiormente

suluppato e approfondito». La nostra crisi, dice, è «crisi di strategia, rispetto alla qualità dell'offensiva della Confindustria che tende a liquidare l'attuale sistema di relazioni industriali». E c'è certo, polemiche sostiene Crea, rischio di alimentare «giudizi di tipo qualunquistico tra i lavoratori». Anche il segretario della CGIL, affronta il tema della democrazia nel sindacato, riferendosi ad un dibattito in corso in questi giorni, e trova di grande interesse le proposte di Berlinguer sulla riforma della Federazione CGIL-CISL-UIL, soprattutto per quanto riguarda «i meccanismi di elezione dei consigli di fabbrica e di zona», il «superamento della partitocrazia a tutti i livelli della organizzazione, garantendo la rappresentanza delle minoranze nelle varie istanze». Non condivide, invece, la critica per le scarse consultazioni tra i lavoratori, aggiungendo, di considerare «gradevole» la divisione tra i dirigenti sindacali che vanno a fare le assemblee e quelli che preferiscono non fare.

Un confronto aperto, dunque, ai margini del congresso, che troverà echii tra i delegati, partendo dal riconoscimento che — come ha detto Berlinguer — «per il Pci i carismi insostituibili del rinnovamento e del rilancio del prestigio del sindacato debbono rimanere la democrazia, l'autonomia, l'unità». E risultano non privi di interesse anche i segnali che vengono dal fronte padronale. Merloni pur ribadendo che per quanto lo riguarda non ci sono alternative migliori al capitalismo, ha riconosciuto ai comunisti il merito di aver contribuito al «superamento di antiche separazioni col mondo imprenditoriale».

Fausto Vigevani, invece, ritrova nella relazione di Enrico Berlinguer «una

In tribuna con gli intellettuali

I commenti di un folto numero di scrittori, scienziati, artisti presenti in sala - Parla uno studente americano

MILANO — «No, macché spettacolo o rito. Guardate qua, ci sono gli invitati gomito a gomito con i segretari dei partiti. Non è un esempio di laicità, di non-ufficialità, di apertura?», come dire, un'atmosfera moderna, nel senso migliore del termine. Insomma, a sentire un mass-mediologo come Giovanni Cesare le occasioni per buttare in prima pagina qualche slogan stavolta non ci sono proprio. La prima impressione, raccolta nella tribuna laterale che ospita, tra gli altri invitati, studiosi, scienziati, artisti, scrittori, ha immediatamente una conferma. Basta guardarsi attorno e aver voglia di riempire il tacchino. Allora agguistiamo subito il discorso di Berlinguer e voglia di commentare, tra chi rifiuta l'etichetta, come Paolo Volponi: lo sono qui come cittadino, non come intellettuale. Davanti a lui Giovanni Giudici annuisce. A fianco, con Gio Pomodoro, è un fiorire di battute, una tra tante riguarda il diverso tono di voce tra Roberto Vitali e Carlo Tognoli. Oppure, quando Berlinguer parla di

missili e pericoli per l'umanità. Diamo un'occhiata anche in platea e appuntiamo qualche nome: Dario Fo, Franco Rame, Carlo Maria Badini, Ivan Della Mea, Alessandro Curzi, Antonio Ghirelli, Stefano Rodotà, Raniero La Valle, Giovanni Moro, Corrado Vivanti, Luigi Spaventa. E ancora: Sandra Milo (che si è anche portata un binocolo), Renato Nicolini, Biagio Agnes, Inge Feltrinelli, Antonio Grieco, Raffaele Miliuti. Ecco Sergio Zavoli, presidente della Rai, che ci parla di un'attesa per questo congresso comunista meno emotiva che in passato, più intelligente, più laica. Vicino a lui passa Emmanuel Rocco, che poi tira via giocando. Il tempo di salutare questo seugio di razza della vita politica italiana ed ecco Valeria Moriconi, venuta qui «con la speranza di veder nascere qualcosa di buono. Che ricca la relazione di Berlinguer. Mi ha colpito quando ha parlato dei guerriglieri del Guatemala e dei serdoti che lottano insieme per il riscatto sociale degli indios.

Speranza. Attesa. Sentiamo lo scrittore Ferdinando Camon: «Eh sì, questo è davvero un congresso storico. E fra i più importanti nella storia del Pci. Lo si vedrà tra due o tre giorni. Lo interrompe un fragoroso applauso, uno dei tanti che fanno da sensibile contrappunto, da antenna, al discorso di Berlinguer. Anche questa è liturgia? Ma no, ma no, non esageriamo — riprende Camon —. Piuttosto, desidero e spero (anche se ho qualche timore al riguardo) che que-

sto congresso faccia chiarezza. Che indichi, cioè, ed enumeri le proposte concrete per l'alternativa. Che spieghi bene quali sono i punti di unione e quali quelli di disaccordo col Psi. Che dica chiaro ai socialisti a quali varchi li si aspetta. Eh sì, il «momento della verità» riguarda loro, non i comunisti, come ha scritto qualcuno». La relazione introduttiva sta volgendo al termine. E con essa il meticoloso lavoro di appunti di un ragazzino biondo e occhialuto. Davanti a sé un dizionario e un libro, il studente non fa scatto. Già, a guardarsi così seri, ad osservare poi in questa tribuna o in platea, l'atmosfera, a parte qualche saluto affettuoso, non è proprio salottiera. E non ci si vergogna di sfoggiare applausi sfioriti temporanei. Di mostrare, in una parola, la propria personale passione politica.

Andrea Aloi

Una polemica di «Trybuna Ludu»

VARSAVIA — «Trybuna Ludu», organo del Poup, ha pubblicato, secondo notizie di agenzia, una dura critica della politica estera e interna del Pci, in occasione del XVI Congresso nazionale del Pci, nella speranza che la direzione del Partito si riveda. Con tono polemico e asseverativo, l'organo del Poup accusa il Pci di avere rinunciato a qualsiasi solidarietà con i paesi socialisti, come dimostra la critica della decisione della presenza militare dell'URSS in Afghanistan. Sempre secondo la versione fornita dalle agenzie, «Trybuna Ludu» afferma anche che i comunisti italiani avrebbero affidato nei confronti

delle possibilità di cambiamenti economici nei paesi del socialismo reale. A riprova di ciò l'organo del Poup cita il discorso di Berlinguer sulla tragedia polacca, riferendo che «la proclamazione dello stato di guerra in Polonia non è dipesa dalla volontà di impedire il processo di rinnovamento democratico, ma dalla necessità di opporsi ad una minaccia reale contro il sistema socialista polacco e contro la pace in Europa».

Evidentemente le divergenze di giudizio e di valutazione tra il Pci e il Poup restano assai grandi sulla vicenda polacca, su alcuni fatti importanti della situazione internazionale e sui rapporti che debbono esistere tra i partiti comunisti.

III

Si può ora porre la questione: nel mondo di oggi, in un'epoca dai caratteri che abbiamo tratteggiato, non ancora validi e attuali gli obiettivi che furono all'origine del movimento operaio e delle sue lotte? Ha ancora un senso l'obiettivo del socialismo?

Non sembra astruso e infondato questo quesito. Da come si risponde ad esso dipende se quanti hanno finora lavorato e lottato per il socialismo possono continuare con fiducia la loro opera e se nuove generazioni possono scendere in campo; oppure se gli uni e gli altri devono ripiegare su obiettivi anche importanti e nobili ma più arretrati, empirici, non rivoluzionari.

È di peso massiccio la campagna per negare che l'obiettivo del socialismo sia valido ancora nei nostri tempi. Lo scopo è quello di stradicare dalla coscienza delle masse e dalla ricerca e riflessione dell'intelletto l'idea che il capitalismo può e deve essere superato e sostituito da una società ispirata dalle finalità socialiste.

Vogliono persuaderci, insomma, che non varrebbe più la pena di essere comunisti o di battersi per gli ideali e i valori del socialismo anche da sponde diverse.

Gli argomenti a cui si ricorre sono quelli della difficoltà e delle crisi dei paesi che vengono chiamati comunisti (ma che comunisti ovviamente non possono essere definiti); e quello di altre difficoltà e ostacoli che i movimenti e le lotte per il socialismo incontrano in diverse parti del mondo e in Europa.

Intanto diciamo subito che è una palese falsità affermare che il movimento per il socialismo sia fallito. Più di un secolo di storia economica, politica e sociale è segnato dalle idee e dalle lotte del movimento operaio e del socialismo.

Mi riferisco, in primo luogo, alle conquiste via via raggiunte, sotto l'impulso del movimento per il socialismo, dalla classe operaia e dai lavoratori, sia sul terreno economico e sociale, sia su quello culturale e su quello politico; conquiste che hanno portato a un'espansione della democrazia a beneficio di tutti.

Mi riferisco, in secondo luogo, alle rivoluzioni socialiste che hanno fatto compiere enormi progressi a una serie di paesi arretrati come erano la Russia zarista e la Cina feudale e semifeudale.

Ma mi riferisco anche al fatto che le lotte e le idee del socialismo hanno influito più o meno profondamente su quello che è stato il movimento operaio, sulle politiche economiche e sull'organizzazione degli Stati borghesi. La prova più significativa è costituita dall'estendersi dappertutto dell'intervento statale e pubblico nella vita economica e sociale, e del mezzo imposto dalla necessità di fronteggiare crisi ricorrenti provocate dagli spontaneismi del mercato capitalistico e dalla pressione demo-

cratica delle masse lavoratrici, dei loro sindacati, dei loro partiti.

Una economia capitalistica funzionante esclusivamente sulla base del libero gioco del mercato non esiste più da lunghissimo tempo. In ogni caso, la cronaca della crisi delle economie capitalistiche e i caratteri nuovi che esse sono venute assumendo ai giorni nostri provano che le ricette liberistiche non risolvono né i problemi di ripresa e di sviluppo della produzione, della occupazione e del reddito negli stessi grandi paesi capitalistici, né tanto meno sono in grado di fronteggiare e risolvere la crisi mondiale. I tentativi fatti dal signor Reagan e dalla signora Thatcher di realizzare politiche economiche neoliberalistiche e monetariste dimostrano quali magri risultati essi abbiano avuto nel tentativo di fare uscire dalla crisi le rispettive economie e a quali feroci ingiustizie esse abbiano dato luogo.

Disastrose sono poi le conseguenze che la politica di Reagan ha provocato nell'economia mondiale, in quella europea e soprattutto in quella dei paesi sottosviluppati. Riproporre quindi oggi, qui in Italia o altrove, quelle politiche è ingannevole, è deleterio oltre che reazionario. Ma se la via liberistica è impraticabile, anche le politiche del Welfare State, nelle forme in cui sono state attuate in vari paesi dell'Europa occidentale, hanno raggiunto le loro colonne d'Ercole, non vanno più avanti.

È dunque un fatto incontrovertibile che il capitalismo non sa come uscire dalle sue contraddizioni. Questo non vuol dire ovviamente che si è alla vigilia del suo crollo. Vuol dire, però, che se non si introducono trasformazioni profonde, il capitalismo seguirà a provocare danni e guasti sempre più spaventosi per la società e per l'uomo.

Merita dunque lottare per superare il capitalismo.

Quali furono gli obiettivi per cui è sorto il movimento per il socialismo? L'obiettivo del superamento di ogni forma di sfruttamento e di oppressione dell'uomo sull'uomo, di una classe sulle altre, di una razza sull'altra, del sesso maschile su quello femminile, di una nazione su quella di un'altra, e fra tutti i popoli; il progressivo avvicinamento, invece del distacco, tra governanti e governati affinché la democrazia sia piena ed effettiva, e affinché la libertà divenga anche liberazione; la fine di ogni discriminazione nell'accesso alle risorse e alla partecipazione.

Ebbene, se guardiamo alla realtà del mondo di oggi, chi potrebbe dire che questi obiettivi non siano più validi? Se è vero che nei paesi industriali avanzati si sono superate tante forme di miseria e di povertà, miseria e povertà continuano tuttavia ad esistere ed anzi si estendono se si guarda al resto del mondo, nel quale vivono due terzi degli abitanti della

terra, una gran parte dei quali patisce l'indigenza assoluta, la morte per fame, denutrizione, le malattie endemiche, l'analfabetismo. Ma anche nei paesi industrializzati crescono sacche di miseria e povertà mentre nascono nuovi mali, nuove droghe, si manifestano nuove forme di alienazione e di inaridimento umano anche in strati che godono o hanno raggiunto condizioni di benessere materiale.

Nel mondo attuale sussiste ed è generalizzata, con la discriminazione e subordinazione ai danni della donna, una delle manifestazioni storiche più lesive della dignità della persona umana, uno degli impedimenti più massicci al progresso dell'umanità e della civiltà. Anche nel campo dell'emancipazione e della liberazione della donna si sono fatti grandi passi avanti, ma le conquiste realizzate in tanti campi vengono continuamente svuotate, distorte o contrattate. In certi casi persino annullate di fatto dalla permanenza o dal ritorno di ideologie e politiche retrive.

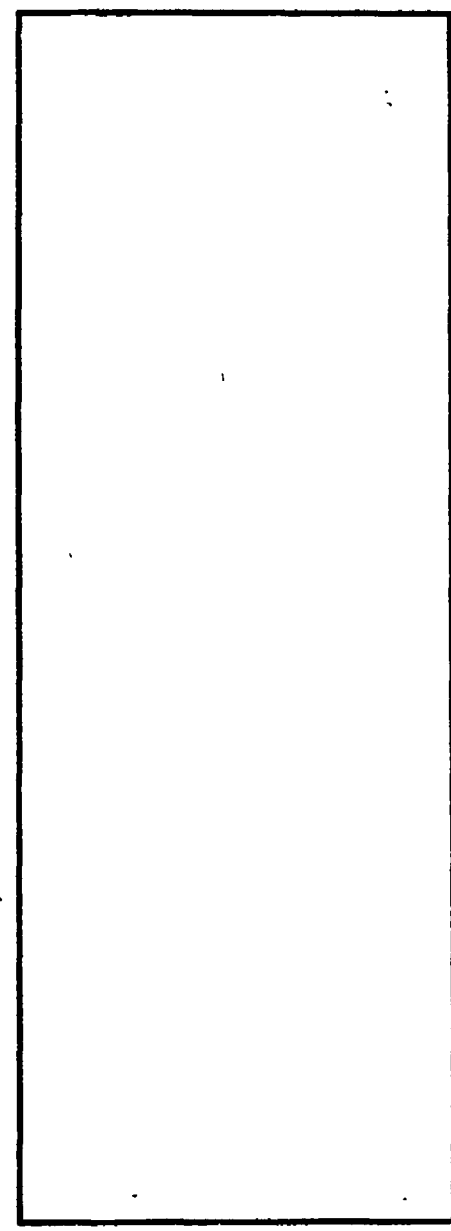
Non meno illuminante dello stato del mondo odierno è il panorama dei regimi politici. Solo una minoranza di abitanti della terra usufruisce della libertà democratica, conquista dell'epoca moderna. Negli stessi paesi a ordinamento politico liberale e democratico, l'esercizio di questa libertà, più o meno limitato è ostacolato da discriminazioni ed emarginazioni sociali, è minacciato oggi da una crescente concentrazione del potere economico, politico e dei mezzi d'informazione. In quanto ai paesi di tipo socialista, è noto che noi riteniamo che in essi vigono restrizioni più o meno pesanti dei diritti di libertà. Vi sono poi innumerevoli paesi dove imperversano tuttora dittature reazionarie e brutali di ristrette caste e oligarchie.

La più drammatica ed esplosiva delle ingiustizie che dilanano il mondo attuale è certamente quella costituita dal divario nello sviluppo e nelle condizioni di vita tra le regioni del Nord e quelle del Sud del pianeta: un divario che è conseguenza ed espressione di uno sfruttamento di origine secolare e che continua in nuove forme anche dopo il crollo del sistema coloniale.

Lo sviluppo dei paesi del terzo mondo, prima ritardato o stravolto dal dominio colonialistico, rischia ora di venire nuovamente bloccato dalle enormi risorse diramate verso la corsa agli armamenti, dalla contesa tra le massime potenze e dalla tensione Est-Ovest. L'acuirsi di questa tensione ha già portato a relegare in secondo piano e quasi ad ibernare lo stesso dibattito sul problema Nord-Sud. Si ha così la ricorrenza che l'espansione della politica di blocco è esiziale al fine della costruzione di un nuovo unitario ordine economico internazionale.

Si consideri soltanto la sinistra sin-

Attualità degli obiettivi originari delle lotte operaie. Il problema di un grande rinnovamento del socialismo a Est e a Ovest. La piena autonomia del PCI e l'adesione alle tesi del CC.



metria tra le spese di riarmo nel mondo, che nel 1982 hanno divorato 600 miliardi di dollari, e il debito dei paesi in via di sviluppo, che nel 1982 ha toccato la quota di 626 miliardi di dollari (Rapporto OCSE).

Il problema del sottosviluppo è divenuto ancora più dirimente in conseguenza della politica di Reagan. Gli alti tassi di interesse hanno portato l'indebitamento dei paesi in via di sviluppo a cifre da vertigine, al punto che una politica strangolatrice verso i paesi debitori rischia di provocare collassi finanziari giganteschi nelle grandi banche dei paesi creditori.

I soloni del circolo di Chicago, ispiratori della politica economica di Reagan, hanno dimenticato quel principio elementare regolatore del credito per il quale quando il debito raggiunge livelli insopportabili non è più solo il debitore che dipende dal creditore, ma è anche il creditore che viene a dipendere dal debitore.

L'esperienza dimostra anche che la trasposizione del modello capitalistico di sviluppo non funziona neppure per i paesi arretrati che dispongono di ingenti risorse naturali. L'ultimo esempio lampante è il fallimento economico della Nigeria, dalla quale sono stati espulsi in modo così esplosivo e drammatico milioni di persone prima attirate dal miraggio di un boom all'indefinito.

A quel che sappiamo, nell'imminente vertice del Movimento dei non allineati, che sarà di fatto una assemblea dei paesi del terzo mondo, saranno messi in risalto alcuni punti centrali: riformare il sistema monetario internazionale (gli stessi non allineati parlano di una nuova Bretton Woods, la quale, però, dovrebbe questa volta essere realizzata non solo dagli Stati capitalisti, ma con gli Stati socialisti e con quelli di nuova indipendenza); dare priorità allo sviluppo dell'agricoltura, instaurare tra il Nord e il Sud del mondo nuovi rapporti commerciali e di cooperazione specie nel campo energetico e delle nuove tecnologie.

Per avviare a soluzione questi problemi è indispensabile che siano introdotti alcuni elementi di una programmazione economica mondiale e che anche l'URSS e tutti i paesi di tipo socialista partecipino attivamente a questa impresa di enorme portata.

Il sollevamento delle aree arretrate può essere un volano anche per la ripresa produttiva nei paesi capitalisti sviluppati, nei quali il solo settore che tira fortemente è quello dell'industria bellica connessa all'esportazione delle armi.

Per stabilire rapporti più ampi e fecondi, basati nel reciproco vantaggio, tra paesi sviluppati e paesi economicamente arretrati, occorrono significativi processi di riconversione nell'economia mondiale e in quella dei singoli paesi. Ma occorre anche avviare trasformazioni profon-

de dell'assetto sociale, della struttura economica e del potere sia nei paesi in via di sviluppo sia in quelli industrializzati.

Torna così a riproporsi con forza e urgenza la funzione del movimento operaio dell'Europa occidentale. Fino a quando la classe operaia, le masse popolari e tutte le forze democratiche più lungimiranti e di pace che operano nel Nord del mondo non acquisteranno piena consapevolezza della portata generale e dei termini concreti del problema Nord-Sud, la costruzione di un nuovo e unitario ordine economico internazionale stenterà ad andare avanti. Per di più finiranno col marciare gli stessi problemi delle economie e della vita sociale dei paesi del Nord. Lo stesso movimento operaio dell'Occidente, se penserà solo alla difesa delle conquiste raggiunte negli ultimi decenni, non eviterà la loro erosione e l'arretramento delle proprie posizioni sindacali e politiche.

Dal generale panorama dell'epoca attuale emerge dunque la necessità di portare avanti la lotta per il socialismo su scala mondiale e nei singoli paesi. Ma emerge anche la necessità di un grande rinnovamento del socialismo. E questo il problema che ci appassiona e che il PCI ha posto al centro del suo impegno teorico e pratico.

Rinnovamento all'Est e all'Ovest; al Nord e al Sud. Generale è l'esigenza di approfondire la comprensione dei tempi attuali e di ridare vita a quella creatività che è la linfa di ogni teoria e prassi rivoluzionaria.

Un rinnovamento dev'essere operato anche nei rapporti tra i partiti e i movimenti operai e comunisti sulla linea aperta dallo scioglimento del Komintern e dal XX Congresso del PCUS. Nessun partito o Stato guida, nessun centro direttivo o giudicante, nessun rapporto privilegiato, nessun vincolo organizzativo o di disciplina, ma piena eguaglianza e autonomia di ogni formazione politica che si richiami al socialismo e al comunismo; libertà di giudizio e libera ricerca di quelle convergenze e collaborazioni corrispondono, o possono condurre, a posizioni e obiettivi comuni.

Sulla base di questi principi continuerò a qualificare i rapporti costruttivi con partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici, con i movimenti di emancipazione nazionale, con tutte le correnti che nel mondo affermano aspirazioni di pace e di progresso. Nell'ampiano generale di questa politica internazionale, la mia è stata di particolare importanza la ripresa dei rapporti con il Partito comunista cinese, ed essi stanno continuando a svilupparsi con reciproca soddisfazione.

Il dibattito pregressuale ha dimostrato che larghissima è l'approvazione della parte del documento del C.C. relativa al nostro giudizio sulla situazione dei paesi del cosid-

detto «socialismo reale», ivi compresa la formulazione relativa all'esaurimento della spinta propulsiva del modello sovietico. Sono stati respinti, quasi dappertutto con ampie maggioranze, gli emendamenti dei compagni Cossutta e Cappelloni e altri di analogo tenore.

La discussione su questa questione non è stata traumatica, ma in generale serena e composta. Ciò è potuto accadere perché per la pace, e anzi preceduta da un dibattito protrattosi per oltre un anno. Inoltre, le riflessioni generali da noi fatte in seguito agli avvenimenti polacchi, pur contenendo importanti sviluppi nuovi, erano coerenti a un'elaborazione avviata e portata avanti da lungo tempo.

Tutti i compagni nostri e quelli di altri paesi hanno potuto poi constatare che quelle posizioni non ci hanno portato né a rotture né a cedimenti sul terreno di classe e non hanno attenuato il nostro impegno internazionale per la pace, né il sostegno a tutti i popoli che lottano per la libertà e l'indipendenza. Questo spiega il fallimento delle campagne condotte contro il nostro partito per indebolire il prestigio e la fiducia che esso riscuote tra le masse lavoratrici italiane e per farci bersaglio di una condanna generale da parte dei partiti comunisti e di altre forze rivoluzionarie e di liberazione.

Ma io credo che l'adesione largamente maggioritaria alle tesi del C.C. sia soprattutto espressione del fatto che i compagni hanno capito che noi non avevamo altro scopo che di obbedire a un dovere di coerenza rivoluzionaria: quello di guardare ai fatti senza abbellirli o demonizzarli, e di cercare di individuarne le cause, in sostanza di dire la verità o quello che a noi sembra essere la verità. Ed è molto difficile ignorare i fatti a cui noi ci siamo riferiti (a cominciare da quelli drammatici della Polonia), e negare che in molti di quei paesi, in gradi e modi differenziati, siano presenti manifestazioni di ristagno e anche di crisi nella vita economica, nel rapporto tra i cittadini e lo Stato e nell'elaborazione ideale.

Del resto certi cenni che abbiamo colto in recenti discorsi e articoli di autorevoli esponenti dei paesi socialisti ci sembrano costituiti da una ferma, pur se indiretta e parziale, che molte cose anche importanti non vanno bene.

Ecco perché abbiamo parlato della necessità di riforme, e noi vivamente le auspichiamo. Ogni passo su questa via andrebbe a vantaggio dell'immagine del socialismo e della sua concreta avanzata in tutto il mondo.

Naturalmente spetterà a ogni paese individuare di quali riforme vi sia bisogno e come realizzarle, ma arretrando verso forme di restaurazione del capitalismo ma, al contrario, superando quelle che noi riteniamo essere delle carenze di socialismo.

IV

Non solo all'Est c'è bisogno di un sostanziale rinnovamento del socialismo, ma anche all'Ovest. Nei paesi dell'Europa occidentale, il movimento operaio e sindacale e i partiti della sinistra sono alle prese con una crisi che si manifesta in maniera sempre più acuta. In discussione sono i programmi e le proposte operative che sembravano ormai consolidate come le analisi di derivazione keynesiana e le politiche cosiddette del Welfare. Con la fine del lungo ciclo espansivo dell'economia capitalistica cominciato dopo l'ultima guerra, è in sostanza entrato in crisi anche quel compromesso fra le classi su cui si fondavano le esperienze socialdemocratiche, comprese le più avanzate: il compromesso che lasciava ai gruppi capitalisti nazionali e internazionali le decisioni fondamentali circa la direzione e lo sviluppo dell'economia e assicurava in cambio ai lavoratori una situazione di pieno impiego e migliori condizioni di vita attraverso misure di redistribuzione del reddito e l'espansione della spesa pubblica per fini sociali. Oggi la disoccupazione di massa è di nuovo presente, in tutto il mondo capitalistico, con dimensioni che non si erano più ripetute dopo la crisi del '29; il tasso di disoccupazione è giunto a livelli non più dilatabili; e si sono ridotti i margini di superprofitto di cui per lungo tempo hanno goduto i paesi capitalisticiamente sviluppati grazie al sfruttamento delle colonie, e dei quali, in ultima analisi, hanno tratto per lungo tempo beneficio anche le classi lavoratrici.

La crisi coinvolge così l'ideologia, le politiche e le stesse basi oggettive dei programmi e dell'azione di larga parte dei partiti del movimento operaio occidentale e in particolare di quelli socialdemocratici.

Naturalmente non sono da sottovalutare i risultati ottenuti per l'innalzamento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari e per la creazione di una vasta rete di servizi sociali. Nell'ultimo decennio, inoltre, le forze popolari e progressiste hanno ottenuto anche vittorie politiche importanti. Dieci anni fa tre paesi dell'Europa mediterranea, la Spagna, il Portogallo, la Grecia — erano dominati da regimi antidemocratici: oggi queste dittature sono cadute, e in due di questi paesi — la Spagna e la Grecia — vi sono governi di sinistra. In Francia, dopo il lungo periodo del gollismo e del post-gollismo, c'è stata la vittoria del Partito socialista di Mitterrand, con la formazione di un governo che comprende anche i comunisti; e c'è stato il ritorno al governo della so-

cialdemocrazia svedese, con l'appoggio determinante del partito comunista.

Ma altri partiti della sinistra sono in difficoltà. Qualcuno, anche di grande nome, come il Partito laburista inglese, non è ancora riuscito a superare la crisi profonda in cui da tempo si trova. Sostanzialmente generalizzata è poi la situazione di difficoltà del movimento sindacale. Tutti i partiti e le organizzazioni del movimento operaio, anche se in misura ineguale, stentano a prendere piena coscienza delle novità. Alcuni rimangono legati a programmi essenzialmente redistributivi, elaborati in una fase di espansione. In altri partiti — per esempio in quello svedese — ci sembra più chiara la consapevolezza che le conquiste sociali si possono difendere solo avviando una nuova qualità dello sviluppo e introducendo forme di intervento diretto dei lavoratori nel processo di accumulazione.

È significativo che nelle sinistre europee il dibattito non segua più i vecchi confini, ma attraverso entrambi gli schieramenti in cui storicamente si è diviso il movimento operaio europeo. Vi sono, per esempio, molti punti in comune fra la ricerca in cui è impegnato il nostro partito e quella che viene sviluppata in diversi partiti socialisti e in alcuni partiti comunisti. Non sono più motivi di contrapposizione le vecchie dispute ideologiche. È riconosciuto da tutti che ogni trasformazione in direzione del socialismo deve avvenire entro il quadro della democrazia politica. E generalmente acquisito che i modelli delle società dell'Est non sono imitabili in Occidente. Ma appare sempre più chiaro ed esplicito che non sono percorribili né nemmeno le tradizionali politiche socialdemocratiche.

In sostanza, in Europa, si discute e si sta ricercando qualcosa di nuovo proprio in direzione di quella che noi abbiamo chiamato terza via.

Il PCI partecipa a questa ricerca come parte integrante del movimento operaio dell'Europa occidentale: con le sue inconfondibili peculiarità, con spirito aperto e unitario, come del resto dimostra l'ampio e preciso sviluppo dei nostri rapporti con altri partiti comunisti e socialisti.

Della stessa ricerca delle vie al socialismo nei paesi capitalisticiamente sviluppati fanno parte i nostri positivi rapporti con il Partito comunista giapponese.

Fra le direzioni di ricerca che devono, a nostro avviso, guidare lo sforzo di rinnovamento di cui ha bisogno il movimento operaio dell'Europa occi-

dentale (e il nostro stesso partito), vi è, anzitutto, quella di un allargamento delle basi sociali del movimento per una trasformazione socialista.

In una fase in cui le modifiche tecnologiche tendono a ridurre il peso numerico della classe operaia tradizionale, è divenuto decisivo comprendere e tener conto che vi sono altri strati sociali che possono entrare a far parte della forza che sono all'origine della lotta per la trasformazione della società. Mi riferisco innanzitutto ai lavoratori dipendenti intellettuali, ai tecnici, ai ricercatori — i «camici bianchi» — i quali, proprio per la loro collocazione nel processo produttivo, sono determinanti per il suo realizzarsi, e sono quindi divenuti figure centrali per il formarsi del profitto. Di conseguenza tali nuovi strati sociali, nelle condizioni capitalistiche, sono direttamente colpiti nelle loro possibilità di sviluppo dalla appropriazione privata del profitto, sono anch'essi degli sfruttati, come lo sono i tradizionali operai in tutta la vita.

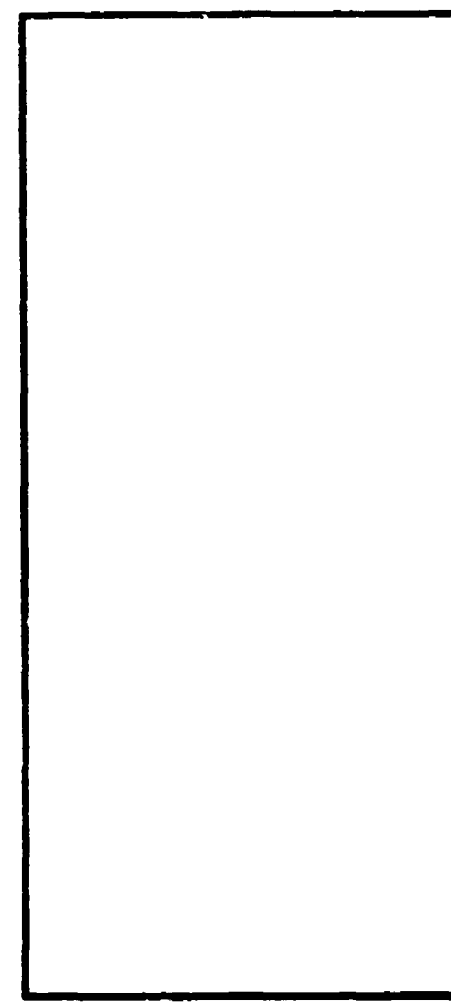
Verso questi lavoratori non c'è da svolgere solo una indispensabile attività di sindacalizzazione ma anche ed è questo il compito specifico del partito — un'opera di formazione della loro coscienza politica, dato che essi — in quanto tali — non hanno conosciuto le condizioni di vera e propria miseria nelle quali si è dibattuto a lungo il proletariato, né di questo hanno vissuto le esperienze di lotta.

Non meno indispensabile è che il movimento operaio sappia collegare la propria lotta a quella dei movimenti delle donne, che proprio perché sono espressione di esigenze radicali di parità, di eguaglianza, di liberazione della persona umana, sono interessati al superamento del capitalismo e a una trasformazione generale della società.

Il collegamento con i movimenti femminili e con altri movimenti che esprimono forme nuove d'impegno (come quello per la tutela dell'ambiente) sollecita il movimento operaio a una maggiore attenzione per i problemi non solo della società, ma dell'individuo, non solo della quantità, ma della qualità dello sviluppo, del lavoro e della vita.

Per rinnovare le basi e arricchire l'orizzonte ideale del movimento per la trasformazione della società ha decisiva importanza l'incontro con quei movimenti che vengono da una ispirazione ideale diversa da quella cui si richiama il movimento operaio di derivazione marxista. Mi riferisco in particolare ai movimenti di ispirazione religiosa (cattolici,

La crisi coinvolge oggi l'ideologia e le politiche dei partiti del movimento operaio occidentale. In Europa si sta ricercando qualcosa di nuovo in direzione della «terza via». L'incontro con cristiani e cattolici.



protestanti, delle diverse confessioni, ortodossi, ebrei, militanti di altre religioni), che sono spesso già impegnati anche in azioni concrete per la difesa della libertà e della dignità del lavoro e del cittadino contro l'oppressione, come, per esempio, oggi fanno molti cattolici e sacerdoti dell'America Latina.

Ci è giunto il resoconto di un dibattito tra guerriglieri e sacerdoti del Guatemala alla firma del riscatto sociale e nazionale degli indios che dopo secoli di estraneazione stanno scendendo in campo. Esso ci ha fornito una indicazione singolare di quanto avanzato sia il processo di fusione ideale e pratica tra militanti provenienti da sponde filosofiche tanto lontane; una indicazione particolarmente preziosa ed emozionante per noi comunisti italiani perché in quella discussione continuo era il richiamo al pensiero di Antonio Gramsci, alle sue riflessioni sulla questione contadina e sulla questione cattolica.

Alle origini del movimento operaio e anche nella prima metà di questo secolo le Chiese cristiane in generale e quella cattolica in particolare si presentavano come un fronte nel complesso conservatore, legato da molteplici vincoli ideologici e pratici alle società esistenti. Oggi molti cristiani e cattolici già militano nei partiti della sinistra, e in particolare nel nostro, ma soprattutto vi sono possibilità nuove di intesa con forze di progresso, assai vaste, che militano nelle organizzazioni di ispirazione cristiana, anche se naturalmente non mancano nelle Chiese e nelle organizzazioni che ad esse si richiamano interessi e orientamenti di carattere conservatore e anche retrivo. Si sono create nuove condizioni oggettive che rendono quanto mai maturo un incontro con basi più profonde e durature o, come altre volte abbiamo detto, un «reciproco riconoscimento di valori».

Il movimento cristiano si annuncia con una aspirazione e una spinta al totale riscatto della condizione umana, con una visione del mondo e dei rapporti tra gli uomini la quale chiamava a costruire la vita comune secondo giustizia ed eguaglianza. Ma queste originarie caratteristiche rivoluzionarie furono mantenute dal movimento cristiano fino a quando esso — attraverso un sempre contrastato e travagliato processo storico — non tese a confondersi con lo Stato, con le istituzioni pub-

bliche, con formazioni economiche ed interessi di classe, mutandosi in elemento di conservazione delle strutture sociali e statali, di quelle feudali, di quelle capitalistico borghesi.

In tutt'altro senso, del resto si potrebbe dire, che nello stesso movimento comunista la teoria del marxismo e del leninismo si sia venuta configurando, in larga misura, come ideologia di Stato e strumento di governo.

Per quanto riguarda il cristianesimo, le istanze e componenti liberatrici hanno conosciuto un risveglio nelle coscienze contemporanee proprio perché queste sono sottoposte al fuoco del confronto con i problemi drammatici della nostra epoca. Per il cattolicesimo è stato il Concilio Vaticano II a imprimere una svolta nella direzione di una maggiore autonomia e distinzione dalle questioni di Stato e di politica.

Certo, nella Chiesa cattolica vi sono atteggiamenti e pronunciamenti, anche autorevolissimi, che osteggiano queste novità o che tendono a interpretare tale autonomia e distinzione come sostanziale chiusura della Chiesa in una sua orgogliosa autosufficienza e come indifferenza rispetto alle diverse soluzioni storicamente possibili, secondo un orientamento che guarda soltanto alla «salvezza dell'anima». Ma sappiamo anche che queste posizioni sono solo una parte della realtà cattolica e che non si è spento il processo aperto dal Concilio promosso da Giovanni XXIII. Anzi, vediamo e apprezziamo il concreto impegno di molte forze, gruppi, associazioni di ispirazione cattolica in un'azione quotidiana per la difesa della pace, della libertà e dignità dell'uomo.

Le basi oggettive principali di un incontro tra militanti comunisti (credenti e non credenti) e militanti di ispirazione cattolica sono il reciproco riconoscimento di valori, stanno nel fatto che la società capitalistica contemporanea ha prodotto e produce sempre più un inaridimento dell'uomo, una caduta di tensione e di impegno; e ciò colpisce, anche se in modi diversi, sia i movimenti cattolici che quelli operai. I meccanismi della società in cui oggi viviamo mettono in moto processi di disgregazione e degradazione della personalità, come viene dimostrato dalla diffusione della violenza e della droga, dall'allargamento delle a-

ree di emarginazione, dalla spinta esasperata al consumismo individuale, dalla avidità di denaro, di successo, di potere, considerati il fine primo dell'esistenza umana.

Ora, punto di partenza centrale del patrimonio ideologico dei comunisti è questo: per migliorare l'uomo, per liberarlo effettivamente, perché egli possa affermare in modo pieno la sua dignità di persona, è necessario un processo generale di trasformazione della società e del potere, ossia un processo rivoluzionario che, avanzando anche gradualmente, non lasci più dietro di sé né sfruttati, né subalterni, né discriminati, né emarginati, né diseredati per principio o per destino (i «piccoli», i «poveri», i «deboli»). Ma anche i cristiani, se vogliono essere coerenti, devono rifiutare ogni indifferenza pratica nei confronti delle vere soluzioni sociali e politiche che sono storicamente possibili.

Per converso, c'è un'istanza del pensiero cristiano che come comunisti ci sentiamo di accettare. Noi abbiamo già accettato nelle tesi del nostro XV Congresso: nelle quali abbiamo affermato l'autonomia della sfera morale da quella politica, la specificità di problemi di vita di ogni singola persona, nel senso che la loro dimensione non è assorbibile in quella politica o in quella economica e sociale. Anche questo riconoscimento può spingere militanti comunisti e militanti di organizzazioni cattoliche a un lavoro multiplice per elevare la qualità dei rapporti umani; un'azione, questa, che vale di per sé anche se va di pari passo e arricchisce la lotta politica che autonomamente si dispiega per la trasformazione della società e del potere.

Sulle lotte e sulle prospettive del movimento operaio europeo, e sull'avvenire stesso dell'Europa occidentale, pesano fortemente le divisioni fra i paesi europei e le difficoltà e resistenze a realizzare una politica di maggiore integrazione e di effettiva autonomia. La mancanza di ciò si fa tanto più sentita di fronte all'alleanza di Reagan, che sta dando colpi duri e ripetuti che indeboliscono le economie dell'Europa e la sua funzione politica nel mondo.

All'accreciuta, aggressiva concorrenza americana e giapponese, invece di rispondere con una unificazione e coordinamento delle risorse e delle politiche economiche europee, si risponde con una dispersione di esse e cioè con un accentuarsi dei protezionismi, come dimostra la situazione della CEE, tutta assorbita dalla ricerca di compromessi al mi-

nimo livello tra gli interessi e le richieste dei diversi paesi. Questa prassi, in ultima analisi, va a vantaggio di tutti i paesi, specie di quelli, come il nostro, che hanno economie meno solide; e accentua il declino dell'Europa e il suo ruolo mentre si fanno più pressanti l'attesa e la sollecitazione di tanti paesi extra-europei, e specialmente di

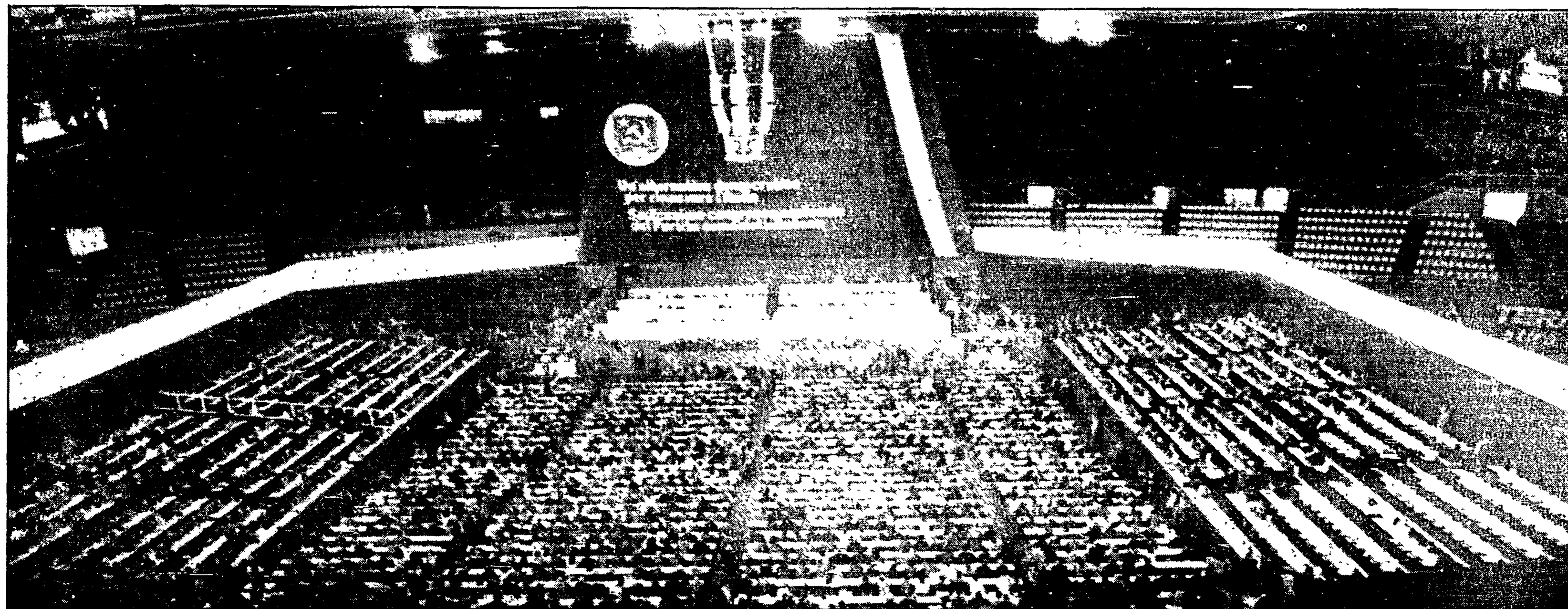
quelli del Sud del mondo, a che la CEE, l'insieme dell'Europa occidentale si svegli e agisca sia per la soluzione pacifica dei conflitti aperti (a cominciare da quello del Medio Oriente) sia per contribuire con sue proposte e iniziative unitarie alla costruzione di un nuovo ordine economico mondiale. Il fatto che la vita della CEE sia tar-

gamente condizionata dagli interessi particolari delle grandi concentrazioni multinazionali e da forze conservatrici non è una sufficiente ragione perché i partiti del movimento operaio si attardino in visioni puramente nazionali dei propri interessi e della propria funzione. Al contrario, noi riteniamo che il movimento operaio e popolare è

proprio la forza il cui intervento nell'intera vita della Comunità può ridare uno slancio e un segno nuovo al processo di integrazione. Sarebbe comunque molto utile uno sforzo dei partiti del movimento operaio, compresi quelli che non appartengono alla CEE, per definire e far procedere comuni politiche economiche e sociali.

Sarebbe anche importante che essi promuovessero un incontro con forze progressiste del terzo mondo (e in particolare dei paesi africani e arabi) per esaminare quali iniziative possono essere intraprese per contribuire insieme alla costruzione di un nuovo ordine economico mondiale. Un'altra iniziativa nella quale anche

noi siamo già impegnati e quella di una Conferenza di tutte le forze di progresso e di pace del Mediterraneo, la quale affronti, oltre ai problemi della cooperazione, quelli della sicurezza, della soluzione dei conflitti e delle controversie aperte (dal Medio Oriente, Cipro, ecc.), perché si affermi la prospettiva di un Mediterraneo mare di pace.



V Nel periodo intercorso dal nostro XV Congresso a oggi lo stato complessivo dell'Italia è fortemente peggiorato. È vero che anche in questi anni non sono mancati alcuni fatti positivi. Il più importante fra essi è stato il successo, anche se non ancora definitivo, nella lotta contro il terrorismo. Sarebbe un errore credere che il fenomeno terroristico sia debellato e scomparso (non si dimentichi, tra l'altro, che restano impuniti mandanti ed esecutori di orrendi delitti del terrorismo fascista: dalla strage di Piazza Fontana a quella di Bologna). E tuttavia esso ha subito una sconfitta pesante, dovuta a una felice e rara combinazione di forze e di iniziative, per le quali è stato determinante il contributo dei comunisti: l'approvazione di buone leggi (quella di riforma della polizia e quella sui pentiti); una più elevata efficienza delle forze dell'ordine e del lavoro della magistratura; una costante mobilitazione di ampie masse, e in particolare dei lavoratori, che ha chiuso la strada alla penetrazione dell'ideologia e delle organizzazioni terroristiche anzitutto nella classe operaia, ha fatto sentire ai terroristi che erano isolati e ha contribuito quindi a metterli in crisi sia collettivamente che personalmente. Attraverso le indagini, i processi, le confessioni, sono apparsi chiari al popolo italiano i precisi scopi politici del terrorismo. Chi ha compiuto delitti gravi deve pagare il proprio debito alla giustizia. Ma coloro che solo marginalmente furono coinvolti in quelle vicende devono ora essere aiutati a reinserirsi nella società, ad accettare, rifiutando definitivamente ogni forma di violenza, i principi e le norme che regolano la vita democratica. Anche contro la mafia, la camorra e i mercanti di droga sta prendendo corpo una vera mobilitazione popolare, in particolare dei giovani del Mezzogiorno. L'Italia è forse l'unico paese al mondo (e conterà pure qualche anno) in cui opera un partito comunista come il nostro) il quale si

opponesse al terrorismo e alle grandi organizzazioni criminali non solo attraverso l'azione degli organi dello Stato ma anche attraverso l'intervento delle masse. Ha ragione il Presidente Pertini quando dice che la lotta contro la mafia e la camorra deve assumere la stessa ampiezza e lo stesso vigore che si è riusciti a dare alla lotta contro il terrorismo. Altri fatti potrebbero essere richiamati a dimostrazione della vitalità e delle capacità reattive del paese: la tenace combattività della classe operaia; la mobilitazione e la vittoria nel referendum sull'aborto; il vasto e multiforme movimento per la pace; l'ondata di sdegno e di protesta che prontamente si è levata nei più vari ambienti contro la scandalosa estromissione del prof. Colombo da Presidente dell'ENI. Ma se si guarda agli elementi di fondo della condizione dell'Italia (quelli che indicano se un paese va avanti o torna indietro, se è governato bene o è governato male — ne viene fuori un quadro allarmante che riguarda lo stato dell'economia e della finanza pubblica; le condizioni di vita; il funzionamento dei servizi; l'andamento della criminalità; la vita dello Stato e degli enti pubblici; delle istituzioni, dei partiti e dei loro rapporti con i cittadini. Il nostro precedente Congresso si tenne all'incirca nella nostra uscita dalla maggioranza di solidarietà nazionale, una fase sui cui aspetti positivi e negativi ci siamo espressi più volte e che comunque consideriamo chiusa. Dalle elezioni politiche del 1979 cominciò la fase della cosiddetta «governabilità» fondata sull'asse DC-PSI. Essa, in sostanza, è stato il tentativo di dimostrare che si può governare l'Italia e promuoverne lo sviluppo economico e civile senza e anzi contro il PCI; la direzione di fondo seguita è stata infatti quella di ridurre sostanzialmente la nostra forza e di emarginarci politicamente. Si è preteso di lasciarci fuori dal governo all'istante o al tempo stesso si è cercato di non lasciarci fare l'op-

posizione. Ma è chiaro che il tentativo di metterci fuori gioco è fallito mentre sono entrate in crisi le analisi e le linee di condotta della DC del preambolo e del PSI, sulle quali si fondava il disegno della governabilità. Il PCI ha tenuto sia nelle sue complessive posizioni elettorali sia nei suoi legami di massa, ed è anzi in ripresa smentendo così le previsioni e i calcoli di tutti. Il vasto interesse che si è creato attorno al nostro Congresso è un'ulteriore prova che si rifà strada e si estende la consapevolezza che non si porta l'Italia fuori della crisi senza di noi. Che vi sia stata questa tenuta e ripresa è abbastanza fuori dell'ordinario, dato che le prove e le sfide che abbiamo dovuto affrontare negli ultimi quattro anni, sia sul piano internazionale (l'Afghanistan, la Polonia, le polemiche con il PCUS, la politica di Reagan, il Comiso ecc.) sia sul piano interno (l'uscita dalla maggioranza di solidarietà nazionale, gli effetti provocati sui lavoratori e sulle organizzazioni dall'acuirsi della crisi economica e sociale, le campagne contro di noi ecc.). E ormai chiaro che siamo riusciti a fronteggiare queste prove non come conseguenza meccanica del fatto di essere passati all'opposizione (forse certi compagni hanno pensato che ciò fosse di per sé sufficiente), ma per due ragioni fondamentali. La prima è che non abbiamo mollato, né sul piano sociale né sul piano politico, né sul piano ideale, respingendo attacchi, lusinghe e manovre tendenti a stravolgere la nostra identità, a perdere la nostra autonomia, a rassegnarci a una funzione di supporto subalterno ad altri politici. La seconda ragione è che non limitandoci alla resistenza, abbiamo cercato di dare risposta ai fatti e ai problemi nuovi insorti e sulla scena internazionale e su quella italiana con uno sviluppo e un arricchimento della nostra politica, della nostra elaborazione, delle nostre iniziative, con l'impulso dato alla costruzione di un partito più aperto. Ma ha contato ancora una volta an-

Lo stato complessivo dell'Italia è fortemente peggiorato. Dissesto finanziario, disoccupazione, distacco fra cittadini e istituzioni, ingredienti di una miscela dirompente. Il fallimento della «governabilità» fondata sull'asse DC-PSI.

che la profondità delle radici che il nostro partito ha saputo così profondamente piantare nella società italiana, e in particolare nella sua parte più avanzata e sviluppata, con decenni di lavoro, di pensiero, di sacrificio, di lotte. Chissà se ne terranno conto coloro che parlano ancora del PCI come di un corpo estraneo alla realtà della nazione e alle esigenze di un paese collocato nell'Occidente. Ancora una volta si è dimostrato che proprio la nostra forza è una garanzia assolutamente insostituibile per gli interessi della classe operaia e del movimento dei lavoratori, per la difesa della democrazia contro ogni velleità autoritaria e per mantenere aperta la possibilità di salvare il paese e di promuoverne la rinascita. Ma a che punto è il paese dopo quattro anni di cosiddetta governabilità? Mi voglio riferire solo a due elementi: la situazione finanziaria e le condizioni in cui versano lo Stato e le sue istituzioni. Lo stock complessivo del debito pubblico ha superato i 360 mila miliardi e rischia di andare, con l'indebitamento del 1983, oltre i 450 mila miliardi, cioè oltre il 100% del prodotto interno lordo. Ciò determina un onere per interessi che costituisce la quota maggioritaria del disavanzo corrente. Il debito verso l'estero, alla fine del 1982, era di 53 mila miliardi, cioè quasi il 10% del prodotto interno lordo. Il disavanzo continua a crescere paurosamente in conseguenza dell'aumento del deficit annuale. Questo, che nel 1982 non doveva superare i 50 mila miliardi, ha superato i 76 mila. Per dare un'idea della differenza tra l'Italia e gli altri principali paesi industrializzati basterà ricordare che il deficit annuale per il 1982 è stato per l'Italia pari al 12,5% del prodotto interno lordo, mentre questa percentuale scende al 4,1 per la Germania, al 3,7 per gli USA, al 3,3 per il Giappone, al 2,9 per la Francia. La previsione dei deficit per il 1983 era di 71 mila miliardi ma, come ha detto l'attuale Ministro del Tesoro, siamo già passati a una previsione

di circa 80 mila miliardi: una voragine. È chiaro quali conseguenze questa situazione provoca sui prezzi, sulla produzione industriale, sugli investimenti, sull'occupazione, cioè sul processo economico reale, spegnendo le possibilità di ripresa. Il secondo elemento di allarmante gravità è costituito dal continuo e accelerato decadimento dello Stato in tutte le sue funzioni e attività. Si estendono, specie nel Sud, zone e settori dove imperano l'illegalità, le attività mafiose e camorriste. La vicenda della P2 e altri scandali hanno mostrato a quali livelli sia giunto l'inquinamento e il corrompimento nella vita delle istituzioni e dei partiti. Il Parlamento si trova in uno stato di crisi sempre più preoccupante, anzi di semiparalisi, soprattutto per la condotta del governo che riversa freneticamente sulle Camere provvedimenti improvvisati, confusi, contraddittori che determinano grovigli inestricabili e leggi e decreti che non si capisce poi come possano essere intesi e applicati dai magistrati e dai funzionari dell'amministrazione statale e parastatale (si pensi, per esempio, alla legislazione in materia previdenziale e sanitaria). Intanto i partiti governativi continuano a sparirsi come se niente fosse tutti i posti di governo e di sottogoverno, incuranti del danno che ciò arreca al paese e allo Stato e forse inconsapevoli dei guasti che provocano a se stessi. La presidenza Spadolini aveva introdotto qualche elemento di resistenza e di correzione di questa pratica vergognosa che ora è tornata al pieno galoppo (come dimostrano le vicende dell'ENI, della Biennale di Venezia e la nomina di Ventriglia). Le pratiche lottizzatrici hanno determinato situazioni di vero e proprio regime, come quella della Rai-TV, dove sembra ormai acquisito che una parte di essa fa capo alla DC e l'altra al PSI (e i notiziari dei telegiornali vengono ritagliati secondo le convenienze di questi due partiti). Di fronte a questo andamento degli

affari pubblici come stupirsi se si accentuano e si diffondono il malessere dei cittadini, le manifestazioni di sfiducia verso le istituzioni e i partiti, il discredito del personale politico? Ecco perché, pur non essendo catastrofisti, noi siamo così fortemente preoccupati e gettiamo l'allarme. Da un lato, il dissesto finanziario, una elevata inflazione, il ristagno produttivo, la disoccupazione crescente; dall'altro lato, un distacco sempre più profondo tra i cittadini e le istituzioni democratiche, i partiti, i sindacati; infine questi che sono parvenze. Non è forse, questa, una situazione pregrava di una miscela dirompente? È una situazione, secondo noi, che può precipitare anche rapidamente verso esiti antidemocratici. Spesso è avvenuto che si sono avvicinate tempeste tremende e nessuno o quasi se n'è accorto a tempo, e non si è fatto niente di serio per stormarle, mentre i più continuavano nei loro stracchi giochi politici. E vero che non si sono fatti avanti, ancora gruppi e persone in grado di coagulare un insieme di forze a sostegno di un attacco reazionario. E così anche perché rimane profondo, l'attaccamento del popolo italiano alla libertà e alla democrazia e perché si sa che tentativi reazionari verrebbero una risposta massiccia e risolutiva, nostra, innanzitutto, ma non solo nostra. Ma attenzione: l'esperienza dell'Italia e di altri paesi europei e non europei ci ha insegnato che quando si lasciano sussistere e accumulare condizioni economiche così gravi e vuoti politici e di governo così enormi, le forze reazionarie, prima o poi, trovano il modo di organizzarsi una base. Naturalmente non è solo questo pericolo estremo che può profilarsi, ma può essere tentata anche un'altra soluzione che va ugualmente, prevenuta e combattuta: una soluzione non apertamente reazionaria, ma con caratteri spiccatamente conservatori e con una netta impronta antoperale e antipopolare.

VI Come uscire da questa situazione? Come scongiurare la bancarotta finanziaria, la decadenza del paese, le involuzioni autoritarie? Come risanare le finanze pubbliche, l'economia, lo Stato? Noi affermiamo che è necessario compiere e avviare subito alcune scelte decisive per l'avvenire del paese, perché esso rimanga tra i paesi avanzati, evitando di finire in una collocazione marginale rispetto agli imponenti processi di trasformazione in atto in Europa e nel mondo, con la conseguenza di una perdita di identità e indipendenza nazionale. Si deve dunque saper guardare al di là delle misure immediate. Esse non possono diventare un alibi per sfuggire ai problemi di più lunga prospettiva della nostra economia, ma, al contrario, devono esse stesse essere tali da contribuire ad avviare un nuovo corso economico. Di fronte alla petulanza di certi esaminatori dobbiamo ricordare che siamo il primo partito ad avere pre-

sentato gli elementi di un programma di politica economico-sociale e di governo dell'economia, sul quale abbiamo aperto un largo confronto con tutte le forze politiche e sociali e con l'intelligenza italiana. Sono trascorsi sei anni da quando noi diciamo che era indispensabile una politica di austerità. I fatti adesso parlano da soli. Fummo tra i primi in Europa a rendersi conto che erano rotti equilibri consolidati tra le classi all'interno dei paesi capitalisti avanzati e tra questi e l'immensa area del sottosviluppo. Erano quindi venute meno le basi, le ipotesi dello Stato sociale così come era stato sino ad allora costruito. La nostra proposta mirava ad avviare una trasformazione profonda dell'assetto di una società deformata dal corporativismo e dai guasti dell'assistenzialismo nelle forme particolarmente distorte in cui è stato fatto in Italia sotto la direzione della DC. Ci guidavano non solo istanze di giustizia sociale, ma l'esigenza di risanamento profondo dello Stato e delle sue finanze e quella di garantire uno spostamento di risorse verso l'

insieme dell'apparato produttivo, sottraendolo ai settori parassitari per stimolare una crescita complessiva della produttività del paese. Ma l'indicazione di una politica di austerità e di rigore — da utilizzare non per operazioni conservatrici, ma come leva per il risanamento e per maggiore giustizia sociale, per il cambiamento e per moralizzare la vita pubblica — fu accolta prima con scetticismo, fu poi attaccata da tutte le parti e infine venne respinta. Sulla base di analisi sbagliate della crisi italiana e internazionale, di cui cullò nell'illusione di poter andare avanti pensando di poter continuare a distribuire ancora un «sovrappiù» che andava esaurendosi. Si è rinunciato a riforme serie e alla programmazione e si è continuato nello spreco delle risorse pubbliche e private. Così la situazione si è venuta sempre più aggravando, fino a giungere al punto attuale. Perché in Italia la crisi economica e finanziaria è assai più grave degli altri paesi capitalisti avanzati? Ciò dipende innanzitutto da squilibri

Per risanare le finanze pubbliche, l'economia e lo Stato occorrono scelte decisive, misure anche drastiche ma sempre finalizzate allo sviluppo. Ci vogliono governi alternativi a quello attuale e a altri simili.

strutturali, cioè dal persistente divario nei livelli di efficienza e di produttività delle diverse attività e aree del paese e in particolare dall'ancora insoluita, anzi aggravata, questione meridionale. I governi e i gruppi dominanti, invece di impegnarsi a superare gli squilibri, si sono comportati in modo da liberarli, rinunciando a misure trasformatrici e adottando invece meccanismi mediazioni corporative, complicità con i partiti e i sindacati, continue e improduttive distribuzioni di danaro e sovvenzioni a carico del bilancio dello Stato. Non è per caso che il bilancio statale di oggi costituisca un così grave fattore di crisi. Non è per caso che l'Italia è in testa, rispetto agli altri paesi capitalisti sviluppati, nelle spese per gli trasferimenti monetari, mentre è in coda nelle erogazioni di servizi reali al cittadino. La stessa vastissima evasione fiscale spiega non tanto per ragioni di inefficienza quanto per la volontà dei governi, e in particolare della DC, di non alienarsi il consen-

so di determinati ceti. La crescita della spesa sociale finanziata da una base impositiva ristretta (essenzialmente costituita dalle imposte sui redditi dei lavoratori dipendenti), ha imposto un crescente indebitamento dello Stato. La rinuncia ad avviare programmi che comportano necessariamente la mobilitazione prolungata di risorse a redditività differita, ha stimolato prevalentemente le attività suscettibili di guadagno immediato e ha mantenuto intatta l'area degli impieghi puramente finanziari e speculativi. Il falso rigore della DC consiste essenzialmente nel colpire i salari operai e nel tagliare i servizi sociali, mantenendo intatta l'area della spesa assistenziale che essa controlla. Per questa via non ci sarà alcun rilancio produttivo e nemmeno un risanamento finanziario perché si ridurrà la base produttiva, i disoccupati bisogneranno pure assistersi e lo smantellamento dei servizi sociali stimolerà sempre più la ricerca di soluzioni individuali per via mone-

tarla, la rincorsa dei corporativismi, la spinta salariale. Quel che è necessario, invece, è realizzare un grandioso spostamento di risorse verso tutte quelle attività sia direttamente produttive che sociali e culturali, che consentano un elemento della produttività media dell'economia e della qualità e dell'efficienza delle prestazioni pubbliche. Questo è il nostro obiettivo fondamentale. Un rilancio qualificato degli investimenti e dello sviluppo è impossibile senza una rigorosa politica di risanamento finanziario e senza governare i meccanismi dell'accumulazione e della distribuzione dei redditi. Tale rilancio, da una parte deve essere coordinato, il più possibile, con politiche integrate a livello europeo, in primo luogo nella sfera monetaria; dall'altra parte deve responsabilizzare tutti i centri di spesa, a partire dagli enti locali, investiti di reali capacità di decisioni. Se non si modificano i meccanismi che hanno portato il Paese al rischio della stagnazione prolungata e della

bancarotta divengono vane anche misure straordinarie e terapie d'urto. Di pari passo occorre aumentare la formazione delle risorse. Quando parliamo di risorse ci riferiamo sì, evidentemente, alle risorse finanziarie pubbliche e private, alle basi produttive materiali, alla massa di capitali investibili, ma non solo a ciò. Risorse decisive sono oggi la ricerca scientifica e tecnologica, l'istruzione di tutta la popolazione, la professionalità, le competenze, l'imprenditorialità, la capacità di lavoro creativo, la solidarietà collettiva e il clima politico e morale in cui si svolge la vita nazionale. Per questo hanno grande importanza il rinnovamento della scuola, l'elevamento della cultura media degli italiani, e soprattutto della consapevolezza del rapporto tra sviluppo della storia e concretezza della scienza. Noi pensiamo che una particolare concentrazione di investimenti debba aver luogo: nel campo energetico, nell'elettronica, nell'informatica e nella telematica, nell'agricoltura e nell'agro-industria, nelle ferrovie statali, nella creazione di un sistema integrato di trasporti.

Un rilievo maggiore dobbiamo anche dare in questa politica di rilancio di una qualità nuova dello sviluppo, all'agricoltura e all'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, essenziali non solo per la bilancia commerciale, ma anche per assicurare un riassetto del territorio e una crescita più equilibrata e stabile dell'intera economia nazionale. L'esperienza ha dimostrato che non può esistere un paese industriale moderno ed avanzato senza un'agricoltura anch'essa moderna, scientificamente e tecnologicamente avanzata. In Italia, poi, la soluzione della questione meridionale dipende in buona parte da questo. Ciò è possibile se si fa leva oltre che su una più oculata politica di investimenti pubblici, sulla capacità e sulla imprenditorialità dei coltivatori diretti, delle associazioni di produttori agricoli, delle cooperative e sui poteri che la Costituzione assegna alle regioni. Tutto lo sforzo di rinascita nazionale deve avere fra i suoi obiettivi principali l'avvio a soluzione della questione meridionale che si sta agitando drammaticamente anche da un punto di vista politico e morale.

Rischia di diffondersi nel Mezzogiorno, specie tra i giovani, un senso di ingiustizia, di abbandono, di esclusione dalla compagine nazionale. Non è pensabile uno sviluppo economicamente nuovo e moderno, e una società meridionale, se lo Stato democratico, appoggiandosi sulle masse popolari e sui giovani del Mezzogiorno e sulle loro organizzazioni e movimenti, la cui vitalità è venuta in luce l'anno scorso, non elimina dalla scena meridionale fenomeni così gravi e sconvolgenti come la mafia e la camorra.

Dominante, su tutti, resta il problema dell'occupazione, la più grave contraddizione del capitalismo dei nostri giorni. La caduta dell'occupazione è oggi causata dalla diminuzione della produzione, ma anche dall'introduzione nella struttura dei servizi, nelle fabbriche e negli uffici di forme di innovazione, automazione, informatizzazione che riducono — come direbbe Marx — «la quantità di lavoro socialmente necessario alla riproduzione della stessa quantità di beni».

Crescono, è vero, altre funzioni lavorative, ma in numero minore di quelle ne vengono meno e soprattutto si sono ridotte le possibilità di assorbire i lavoratori espulsi verso i nuovi posti di lavoro industriali. D'altra parte è possibile solo in misura ridotta compensare tali perdite di occupazione con sviluppi del terziario più o meno avanzato. Il terziario fatto di servizi alla produzione e all'individuo in Italia certamente è ancora arretrato: questa rete di servizi avanzati è essenziale alla piccola e media industria e alle attività agricole per conservare la propria elasticità e il proprio dinamismo e usufruire contemporaneamente di una rete tecnica, scientifica, informativa e di diretto accesso al mercato, oggi riservati solo alle grandi aziende.

Ma anche nel terziario l'applicazione di nuove tecnologie potrà in molti casi ridurre il lavoro, ancora più che in fabbrica. Si pensi, ad esempio, a che cosa può comportare in termini di diminuzione di occupazione un esteso processo di informatizzazione e automazione della pubblica amministrazione, per altro urgente proprio per ridurre i costi e accre-

scerne efficaci e produttive. Inoltre, da parte dei giovani — per ragioni di costume e di più elevata scolarità — muta soggettivamente il rapporto con il lavoro, e una diversa gerarchia si stabilisce nel rapporto tra tempo di lavoro e tempo di non lavoro.

Vanno realizzati perciò in termini del tutto nuovi la gestione e il governo del mercato del lavoro, non solo per controllare le modalità di accesso al lavoro ed evitare criteri arbitrari, bensì per assumere la «mobilità professionale» come dato permanente. Questa, infatti, diventa necessaria per rispondere alle esigenze di continuo adeguamento professionale della forza-lavoro all'innovazione tecnologica e per fronteggiare positivamente la tendenza a ridurre l'occupazione a parità di produzione.

La strada da imboccare dovrebbe essere quella della «distribuzione e redistribuzione del lavoro» nella società, e di un sistema formativo integrato che faccia perno sulla scuola pubblica e sull'aggiornamento professionale per i giovani e per i lavoratori adulti.

Per tali motivi acquista un posto centrale, nell'ambito delle nostre proposte, l'istituzione di un Servizio Nazionale del Lavoro che governi l'impiego, la riqualificazione e la mobilità dei disoccupati, inoccupati e cassintegrati sia nei settori direttiamente produttivi che in attività socialmente utili.

È in questo quadro che bisogna prevedere una ristrutturazione degli orari sia nel lavoro che nella vita civile, e affrontare la riforma della struttura del salario, per stabilire un legame più diretto delle retribuzioni con la professionalità e la produttività.

Anche la questione dei servizi sociali va vista non solo come strumento per migliorare qualitativamente il benessere e la cultura degli uomini e delle donne, ma anche come parte integrante dello sviluppo produttivo, come uno degli sbocchi di esso e come strumento di risparmio di risorse da destinare ai consumi: a condizione, si intende, che al miglioramento e incremento dei servizi sociali e dei consumi collettivi corrisponda una graduale diminuzione dei consumi individuali.

Sono queste le condizioni per un ri-

lanco dello sviluppo e per il superamento dei fattori strutturali che rendono l'inflazione italiana più alta che negli altri paesi dell'Occidente europeo. Senza questi interventi anche il deficit pubblico è destinato a riprodursi in modo crescente e ingovernabile.

Ma il risanamento finanziario esige anche provvedimenti specifici. Esso non si affronta con il metodo, ingiustamente e inutile per i suoi risultati, dei tagli indiscriminati e dei tetti cervellotici per la spesa pubblica.

Abbiamo più volte avanzato, in questo senso, alcune proposte precise. Voglio ricordare qui, per fare qualche esempio, che per la previdenza il problema è di giungere rapidamente a un riordino del sistema pensionistico con un'unificazione del tetto pensionabile, dei criteri per i pensionamenti anticipati e dell'età pensionabile, e anche delle norme per il cumulo tra pensioni e redditi di lavoro; e che per la sanità, ci sembra indispensabile non solo un riesame e una riduzione del profluvio farmaceutico, non solo una pur necessaria e invocata semplificazione delle costose e deflagranti procedure imposte al cittadino, ma l'aumento delle misure preventive e delle prestazioni ambulatoriali rispetto a quelle ospedaliere e un riesame degli standard di prestazione sanitaria per cittadino, cui le USL e le Regioni debbono attenersi.

Ma bisogna agire anche dal lato delle entrate. A dieci anni dall'entrata in funzione della riforma tributaria, si impone un cambiamento complessivo, per arrivare ad un sistema fiscale che valuti i patrimoni e non solo i redditi: gli uni e gli altri, naturalmente, con imposizione progressiva come prescrive la Costituzione.

Voglio ricordare, a questo proposito, che la revisione delle aliquote IRPEF sollecitata dai sindacati e dalle lotte dei lavoratori, e da noi sostenuta da tempo, è l'unico decreto dei cinque proposti dal governo che, grazie alle battaglie dei comunisti in Parlamento, è stato approvato nei tempi dovuti.

I problemi principali da affrontare riguardano ora: una lotta più efficace contro l'evasione fiscale; la gestione dei tributi e l'efficienza dell'Amministrazione finanziaria; la necessità di concentrare l'attività degli uffici finanziari nell'accertamento; il miglioramento e l'estensione delle funzioni dell'Anagrafe Tributaria; la ricostruzione del catasto. Tutto

questo, però, non basta di fronte all'incalzare drammatico del disavanzo e all'urgenza di sviluppare gli investimenti.

Torniamo così a sollevare la questione di un'imposta patrimoniale. Si discuta, fra gli esperti, sul tipo di imposta patrimoniale da scegliere. Può trattarsi dell'introduzione di un'imposta di questo tipo nel nostro sistema fiscale in modo ordinario, ma può trattarsi anche di un fatto straordinario ed eccezionale, cioè di un'imposta straordinaria una tantum, in questo caso, una adeguata entità, sul patrimonio. La mia opinione personale è che sarebbe preferibile seguire la seconda strada. Mi rendo conto che la questione che solleviamo è di grande rilievo economico e politico.

Per risolverla occorre che essa sia preparata da altre misure di perequazione e fiscale, sia accompagnata da precise garanzie per i turbamenti sul mercato finanziario, sia guidata da attenti criteri di opportunità e di equità e sia tale, quindi, da incidere anzitutto sulle grandi fortune. Tutto ciò, ovviamente, è possibile in un quadro di condizioni politiche e di metodi di governo diversi da quelli attuali.

Il risanamento dello Stato e una riforma del funzionamento delle istituzioni pubbliche sono esigenze ormai ineludibili.

Siamo stati noi ad avanzare le proposte, ma dobbiamo anche noi, come quella del superamento del bicameralismo, dell'efficienza e dei poteri dell'Esecutivo, della composizione e della stessa formazione del governo, di uno sviluppo razionale del decentramento, dei criteri per le nomine negli enti pubblici in modo da dare spazio alle competenze e porre fine alle lottizzazioni.

Affrontare la questione morale è una condizione ineliminabile per poter proporre e fare accettare una politica severa e di risanamento finanziario.

Ciò implica, innanzitutto, correttezza e onestà dal vertice alla base di tutta la vita pubblica. Ha detto Norberto Bobbio che la prima riforma istituzionale consiste nel non rubare.

Ma la questione morale si è aperta in Italia perché gli interessi di partito sono diventati così predominanti da cozzare contro gli interessi generali del paese. Questo è stato ciò che ha cambiato per evitare una rivolta (che sta maturando) contro tutti i partiti, che ne colpirebbe la funzione essenziale e legittima, e che porterebbe perciò a pericoli per il nostro regime democratico.

La conseguenza che si impone è, dunque, quella di introdurre dei correttivi in questo sistema imperante da trent'anni e oltre.

Perché mai per dirigere l'ENI, nella giunta esecutiva ci vogliono per forza un democristiano, un socialista, un socialdemocratico e un liberale?

Perché alla testa delle banche quegli enti culturali debbono andare uomini di fiducia di questo o quel dirigente della DC o di un altro partito al governo? Il metodo della lottizzazione va eliminato, a tutti i livelli. Noi comunisti abbiamo detto che esso va superato anche nella composizione degli organismi di gestione delle USL, pur riaffermando le prerogative e i compiti dei comuni nella direzione del Servizio sanitario nazionale.

Un altro banco di prova è una riforma del settore delle Partecipazioni statali che assicuri a funzionari imprenditoriali alle imprese, riconosciute ai dirigenti il loro ruolo e la loro responsabilità e riservi al governo e al Parlamento solo i poteri di indirizzo e di controllo, superando le confusioni, oggi gravissime, nel rapporto fra enti e governo. E il ministro delle PPS.S. va abolito. Anche la Cassa del Mezzogiorno va finalmente abolita.

Noi, dunque, proponiamo operazioni assai impegnative e misure severe, in qualche caso drastiche, per uscire dalla crisi. Esse si possono attuare solo se c'è ampio consenso, se c'è una partecipazione e quindi un'iniziativa dei lavoratori, dei tecnici, degli intellettuali, di tutte le forze interessate al massimo sviluppo produttivo. È stato sempre e resta un caposaldo della nostra politica, la ricerca di una larga unità del popolo italiano per far uscire stabilmente il Paese dalla crisi e di assicurarci un avvenire.

Ma quali forze, quale governo possono garantire che si prendano misure che servono davvero al risanamento, alla rinascita e allo sviluppo dell'economia e della società nazionale?

Non può certo trattarsi del governo in carica! E neppure, ovviamente, di altri governi simili a questo, per la semplice ragione che una operazione di così vasto impegno e severità non può essere condotta da quelle stesse forze che hanno portato all'attuale disastro. Ci vogliono, insomma, governi che siano alternativi a quello attuale.

VII

La nostra proposta di alternativa democratica è da tempo al centro dei dibattiti politici. Tutti i partiti hanno preso atto degli elementi di novità e di movimento che essa ha introdotto in una situazione logorata e stagnante. Vasto tuttavia rimane un fronte che opera per impedire che l'accesso del PCI al governo possa effettivamente attuarsi.

Questa è innanzitutto — come è ovvio — la posizione della Democrazia cristiana. L'alternativa democratica, infatti, è un'alternativa alla DC e al suo sistema di potere, anche se ciò non esclude, come è scritto nel documento del CC, la possibilità di convergenze per obiettivi determinanti e la necessità di più ampie solidarietà su grandi questioni, come la difesa della pace e la salvaguardia e il funzionamento delle istituzioni democratiche.

Anche la Democrazia cristiana ha in verità riconosciuto, per bocca del suo segretario politico, la legittimità ed anzi la necessità dell'alternativa. L'onorevole De Mita ha affermato ripetutamente che DC e PCI sono «partiti alternativi nel governo del paese». È evidente in queste affermazioni la consapevolezza che non reggono più le vecchie pregiudiziali ideologiche; che anche la competizione col Partito comunista non può più essere condotta in termini di società, ma deve essere sviluppata essenzialmente sul terreno politico. In questa posizione vi è dunque una novità.

Tuttavia, nel modo in cui De Mita pone il problema vi sono ambiguità e forse anche una malizia. In sostanza egli afferma che si tratta dell'alternativa, ma poi tende a negarne, di fatto, la possibilità concreta.

Intanto, il segretario della DC ha detto ripetutamente che l'attuale maggioranza di governo è la sola possibile non solo per questa legislatura ma anche per la prossima. Egli, forse, pensa di poter perpetuare il predominio democristiano sino al 1990 e magari al 2000. Ma può andare avanti l'Italia per altri 5 o 10 anni con governi come quelli che abbiamo avuto in questa legislatura?

L'onorevole De Mita, inoltre, ha insistito e insiste sulla teoria dei due «poli»: le maggioranze di governo possono costituirsi — egli dice — o «attorno alla DC» o «attorno al PCI». Ci pare evidente che nel porre in questo modo la questione si è il tentativo di ribadire la supremazia della DC, dicendo in sostanza ai PSI e ai partiti intermedi che essi non possono rifiutare se non rassegnandosi a passare sotto la supremazia comunista.

È bene ribadire chiaramente che non siamo per il bipolarismo. Al contrario abbiamo sempre pensato e pensiamo ad una collaborazione in cui ciascun partito conserva la sua autonomia e la sua personalità e dà un suo contributo specifico alla svolta di cui il Paese ha bisogno, in pari dignità con gli altri partiti.

La segreteria De Mita è oggi impegnata a cercare di far uscire la DC dalla condizione di crisi e di declino in cui era stata ridotta dal gretto conservatorismo dei fattori del cosiddetto «prembolo». Per questo la nuova segreteria si studia di caratterizzare la DC in modo più «moderno» e «dinamico» — e come partito capace di risanare se stesso e lo Stato — allo scopo di riguadagnare

consensi in quelle categorie produttive e in quelle «emergenti» fra i ceti medio-alti e nelle grandi aree urbane, la DC aveva subito negli ultimi tempi una marcata flessione. Al tempo stesso, però, la DC continua ad utilizzare i suoi vecchi strumenti di controllo costituiti da quella vasta rete assistenziale e clientelare, e a sfruttare contemporaneamente di denaro pubblico, che, soprattutto nel Sud, è uno dei pilastri fondamentali del potere democristiano e che, al tempo stesso, è un ostacolo pesante ad uno sviluppo produttivo e democratico dell'intero Paese.

Contraddizioni di non poco rilievo vengono così emergendo nel nuovo corso democristiano: da un lato, i tentativi di rinnovamento o anche solo di ammodernamento suscitano contraccolpi e reazioni tra i notabili del centro e dei «preziosi» del «lo», dall'altro lato vi è chi chiede un'azione più coraggiosa e coerente di rinnovamento e di moralizzazione. Tutto ciò dimostra quali nuove, più ampie possibilità possano aprirsi ad una iniziativa nostra che sappia cogliere le contraddizioni che il nuovo corso apre all'interno del blocco democristiano e nei rapporti tra la DC e vasti settori dell'area cattolica, facendo leva sui temi della politica economica e della moralizzazione, ma anche su quelli della pace e del lavoro, sui quali la DC appare sostanzialmente immobile sulle sue tradizionali posizioni.

Si conferma tutta la portata della distinzione che noi abbiamo fatto tra la questione democristiana e la questione cattolica; e la rispondenza che in parte ha già avuto e che ancor più può avere l'impostazione non laica dell'alternativa democratica al fine di dare peso a forze e posizioni progressiste dell'area cattolica.

Il Partito socialista italiano — che nei documenti congressuali viene indicato come interlocutore principale della proposta di alternativa democratica — non ha ancora compiuto una scelta. Esso, a quanto sembra, vuole mantenere aperte le ipotesi diverse. Questo significa, per esempio, l'affermazione fatta tempo fa dal compagno Craxi, che la scelta da compiere per la prospettiva politica dell'Italia è fra un «vero» centro sinistra e una «vera» alternativa? Che cosa significa «vero» nell'uno o nell'altro caso? Ma davvero i compagni socialisti possono considerare il centro sinistra e l'alternativa due soluzioni uguali ed intercambiabili, sul piano politico e sociale e su quello dei contenuti programmatici?

Noi non contestiamo né la legittima aspirazione del PSI di accrescere la sua forza, né la sua autonomia e la peculiarità del suo ruolo.

È stato scritto recentemente che il vero problema, per noi comunisti, è quello di fare i conti con il riformismo socialista. Noi non chiederemo di meglio che misurarci con un serio e coerente riformismo socialista italiano di stampo europeo. Ma, di fatto, non si vede quale riformismo, moderno o meno moderno, sia risultato (e possa risultare) dal collaborazione governativa in atto fra PSI e DC. È stato forse un esempio di riformismo socialista la condotta del PSI in vicende come quella dell'ENI?

Il PSI si trova oggi di fronte a uno scarto evidente tra le ambizioni di

partenza e i risultati. Ho già detto della «governabilità» che si è tradotta in una instabilità e precarietà governativa senza precedenti. Da un punto di vista di partito c'è stato, in questi anni, un avanzamento del PSI nelle elezioni amministrative parziali, e questo, certo, conta; ma conta anche il fatto che il PSI ha oggi di fronte una DC più resistente e che ha riconquistato la Presidenza del Consiglio; il fatto che la costruzione di un «polo laico» incontra sempre nuove difficoltà; il fatto che sono state fortemente scosse le simpatie che il nuovo corso socialista aveva conquistato fra i cosiddetti «ceti emergenti» e fra intellettuali sia di area democristiana che di area socialista e comunista.

A che cosa è dovuto questo scarto fra obiettivi e risultati del PSI? Essenzialmente — sembra a noi — a due motivi: da un lato a un errore di analisi, e in particolare alla sottovalutazione della reale portata della crisi economica e sociale, con l'illusione, nel '79 e nell'80, di essere già

La nostra proposta di alternativa democratica alla DC e al suo sistema di potere. Il PSI non ha ancora compiuto la scelta necessaria. Con i socialisti un dibattito rinnovatore per loro e per noi.



entrati in una fase di espansione economica duratura, dall'altro lato a una concezione del potere che ha condotto a far propri metodi tipici del sistema democristiano di spartizione e occupazione degli enti e delle istituzioni pubbliche e delle leve di potere dello Stato.

In effetti proprio in questo campo noi siamo impegnati in una di quelle battaglie tipiche della sinistra — quella per la trasparenza e la corretta gestione degli enti pubblici, quella per il rispetto e la valorizzazione delle competenze e della professionalità — le quali dovrebbero essere fatte proprie (e noi ci auguriamo vivamente che ciò possa avvenire) da tutte le sinistre riformatrici.

È chiaro che la situazione rende necessario un più forte impegno reciproco per il miglioramento dei rapporti tra comunisti e socialisti e, insieme, per l'approfondimento della discussione sui punti di dissenso e soprattutto sulla prospettiva: discussione che dobbiamo cercare di portare avanti con pacatezza e spirito di tolleranza, augurandoci che i compagni socialisti facciano altrettanto.

I rapporti fra noi e i compagni social-

isti sono spesso tesi. Non dobbiamo dimenticare che, nonostante tutto, in Italia si è mantenuta e regge una collaborazione, che è fondamentale preservare e sviluppare, nel sindacato, nelle organizzazioni di massa, nelle amministrazioni locali (anche se, per quanto riguarda gli ultimi tempi, si sono avute crisi e rotture operate dai compagni socialisti senza che, secondo noi, vi fosse alcuna valida giustificazione).

Certo è che la tensione nei rapporti tra noi e i socialisti giova alle forze di destra e alla DC. Sia noi che i compagni socialisti dovremmo essere sempre consapevoli che il futuro del mondo del lavoro dipende in larga misura proprio dallo sviluppo della collaborazione tra i comunisti e i socialisti.

Comprendiamo bene i compagni socialisti, quando affermano che i comunisti, nei rapporti con il PSI, devono considerare il Partito socialista così com'è, e non un PSI immaginario che non è mai esistito e che comunque non esiste più. Ma la

gravesse sembra dipendere piuttosto da modi unilaterali di considerare la proposta di alternativa — schematizzato un po' — o solo come il punto di arrivo della crescita di movimento e delle forze della società o, al contrario, solo come uno schieramento o una somma di partiti.

Nel primo caso, se si considera che solo i movimenti sono quelli che contano, si finisce per cadere in un'illusione ricorrente nei partiti comunisti: quella di affidare il futuro della società a un'alternativa, prescindendo dai rapporti politici e dalle posizioni degli altri partiti e dalle forze che ad essi si riferiscono e si sentono legati determinati strati della popolazione.

Nel secondo caso, si cade nell'errore opposto, di sperare che le questioni si risolvano con intese ai vertici. Inoltre, se si guarda solo alle posizioni dei partiti, e quindi, ovviamente, innanzi tutto alla posizione che ha oggi il PSI, è inevitabile che si resti in attesa di un ipotetico cambiamento della linea politica dei comunisti e si pensi che l'alternativa consista nell'accordarsi più o meno passivamente alle proposte, alle richieste e alle prospettive del PSI. Nell'una e nell'altra ipotesi l'alternativa democratica diviene una prospettiva di tempi molto lunghi, quasi indefinibili.

La precarietà della situazione non esclude, naturalmente, che possa determinarsi una sfasatura di tempi fra la maturazione delle condizioni perché si realizzi un vero e proprio cambiamento della situazione politica e un'alternativa della crisi economica e politica. È chiaro che noi, anche dall'opposizione operiamo e opereremo, nel Parlamento e nel Paese, come sempre abbiamo fatto, per cercare di evitare che la situazione precipiti e per contribuire alla soluzione dei problemi.

L'esperienza ha dimostrato che anche con una lotta dall'opposizione si possono ottenere risultati per le masse popolari e contribuire a risolvere problemi di portata anche generale, come è avvenuto di fronte all'attacco terroristico. Ma l'iniziativa di un partito di opposizione ha possibilità assai minori quando si tratta di modificare gli indirizzi generali della politica economica o di determinare una reale svolta nei modi di gestire la cosa pubblica: in questi casi il problema della guida del Paese è determinante.

La verità è che proprio l'acutezza della crisi italiana e il suo degenerare è stata una delle ragioni di fondo della nostra proposta e dà ad essa una grande forza; non a caso già la sua formulazione ha messo in moto la situazione ed offre un punto di riferimento a forze di vario orientamento, dentro e fuori dei partiti, avvertendo l'esigenza di avviare un nuovo corso nella vita pubblica italiana.

È possibile, dunque, operare per far avanzare rapidamente il processo di costruzione dell'alternativa.

È falso il dilemma fra l'impegno nella società e quello per il mutamento degli orientamenti delle forze politiche e dei rapporti fra di esse: è necessario agire sull'uno e sull'altro terreno. Per questo occorre innanzitutto che il nostro partito si caratterizzi con pienezza — e oggi ve ne sono

l'alternativa democratica, con quello liberale abbiamo avuto ed abbiamo densissimi profondi che non è qui necessario richiamare. C'è però con alcuni di questi partiti — col PSDI soprattutto, ma in diversi casi anche con il PRI — un'esperienza di collaborazione in molte giunte locali che si è sviluppata positivamente e che non ha minimamente sminuito l'autonomia e il ruolo specifico di questi partiti. È significativo che un autorevole esponente repubblicano ab-

tutte le condizioni (rafforzate proprio da questo Congresso) — come grande forza democratica e riformatrice, come il partito di quell'Italia civile e moderna che vuole salvarsi dal disastro, crescere e trasformarsi, che vuole porre fine ad un sistema di potere che mortifica energie, capacità e competenze, frena lo sviluppo ed

il rinnovamento del Paese e minaccia da questo Congresso) — come grande forza democratica e riformatrice, come il partito di quell'Italia civile e moderna che vuole salvarsi dal disastro, crescere e trasformarsi, che vuole porre fine ad un sistema di potere che mortifica energie, capacità e competenze, frena lo sviluppo ed

accelerato movimento di altri settori dello schieramento politico. Se il partito saprà operare in questo senso con coerenza e con coraggio, otterrà certamente due risultati: quello di accrescere la sua forza di direzione politica e anche la sua forza elettorale (a cominciare dalle vicine consultazioni amministrative

parziali), che rimane sempre un fattore decisivo per far avanzare la situazione nella direzione dell'alternativa; — quello di sollecitare forze, gruppi, persone che, negli altri partiti e fuori di essi, possono battersi per proposte e soluzioni che si muovano oggettivamente in direzione dell'alternativa.

La nostra valutazione di tali eventuali proposte si baserà su due condizioni e requisiti che esse devono garantire e contenere: Primo: avviare a soluzione la questione morale, realizzando una netta inversione di rotta rispetto alle pratiche di occupazione e spartizione

dello Stato che continuano a impedire come e peggio di prima. Secondo: una politica economica che, ben diversamente da quella dell'attuale governo, sia tale da cominciare a far uscire il Paese dal dissesto economico e finanziario con misure serie, rigorose e improntate alla più scrupolosa equità.

VIII

Nel documento congressuale i problemi della nostra iniziativa nei riguardi dei movimenti di massa e di opinione, sia tradizionali che nuovi, sono stati ampiamente e efficacemente trattati. Mi limiterò perciò a qualche breve considerazione sui tre temi: il Mezzogiorno, i sindacati, le donne.

La mobilitazione per la ripresa economica e per lo sviluppo dovrà avere necessariamente fra i suoi protagonisti il Mezzogiorno. Per noi, cioè ha anche un particolare significato politico, perché proprio nelle regioni meridionali c'è una DC preponderante, la cui rete clientelare e il cui sistema di potere sono assai radicati ed estesi. È evidente, quindi, che il mutamento dei rapporti di forza politici ed elettorali nel Mezzogiorno a favore nostro e della sinistra e a sfavore della DC è un elemento essenziale per realizzare l'alternativa democratica. Ciò ci impone certamente di proseguire nella nostra azione di denuncia dei guasti provocati dal sistema democristiano, dalla corruzione e dalle collusioni criminose con la mafia e con la camorra, ma ci spinge anche e soprattutto ad assumere iniziative capaci di scalzare quel sistema di potere.

IX

Il dibattito congressuale è stato ben più che una semplice conferma della vitalità e della forza del nostro partito. La partecipazione degli iscritti, superiore ai precedenti congressi, l'ampiezza e la vivacità del confronto di idee, la volontà di decidere e far pesare le proprie opinioni, anche attraverso la proposta di voto di emendamento, sono un segno e un esempio positivo, anzi straordinario, non solo per noi comunisti.

Perché partito di massa? Perché noi abbiamo bisogno, se di un partito capace di grandi idee e di grandi problemi, se di un partito che in ogni parte del Paese, ma abbiamo bisogno anche di un partito capace di azioni e di lotta, perché ha i suoi diretti legami con le masse lavoratrici e popolari, con la società e i suoi problemi di ogni giorno; e perciò perché il partito deve essere, e deve essere, attraverso i movimenti delle masse e attraverso la sua iniziativa politica.

mente, nel Mezzogiorno, alla rete clientelare una rete di organismi e associazioni democratiche, dar vita a un robusto tessuto democratico meridionale capace di iniziativa e di controllo sull'operato del governo e dei partiti, delle regioni e degli enti locali.

A questo fine sono evidentemente molto importanti anche i vasti movimenti dei giovani, delle donne, dei commercianti, dei contadini del Mezzogiorno contro la mafia, contro la camorra (basti qui ricordare il corteo dei centomila a Napoli). Sono movimenti che esprimono una nuova coscienza civile, una nuova combattività e, insieme, una prima critica di massa al modo come vengono disattesi o manipolati i bisogni che insorgono dalla modernità distorta che si è imposta in tante città e cittadine meridionali e che si diffonde senza produrre un reale sviluppo, senza favorire una elevazione della qualità della vita ma, al contrario, provocando l'imbarbarimento della vita sociale e dei rapporti umani. Sono bisogni di servizi, di qualificazione professionale, di cultura, di lavoro, e, in ultima analisi, di dignità umana e di libertà.

Montature faziose e anche patenti falsificazioni, soprattutto nella fase in cui si scatenava la campagna per isolare la classe operaia, sono state tentate da varie parti per tentare di accreditare che noi non siamo una sorta di ostilità verso il sindacato e che gli muoviamo indebiti attacchi. Niente di più falso e assurdo; niente di più strumentale. Se noi abbiamo espresso e esprimeremo determinate considerazioni sulla vita e sull'attività del sindacato, è perché noi stessi da una seria preoccupazione per l'al-

terazione e di iniziativa, come provano l'impegno nelle lotte per la pace, per il rinnovamento della scuola, gli scioperi nelle elezioni scolastiche, le manifestazioni contro la droga, la camorra e la mafia. Il problema che però poniamo al partito in forme più stringenti non è stamente quello di un sostegno effettivo alla FGLI, ma quello di un'attenzione per i giovani (che in gran parte, non dimentichiamolo, vivono nelle scuole) e dell'organizzazione dei giovani. Questo è un punto essenziale per la nostra prospettiva.

Quando diciamo partito di massa, anche oggi indichiamo la necessità di tener conto delle trasformazioni avvenute nella società. Se guardiamo alle basi sociali del partito, il nostro nerbo è e deve continuare ad essere la classe operaia, le classi lavoratrici. Ma ciò esige oggi una capacità di attrarre all'impegno e alla militanza politica anche strati diffusi e nuovi dell'intellettualità, della tecnica, della scienza.

lentamento del suo rapporto con i lavoratori intendiamo fare tutto ciò che è possibile per contribuire (per quanto ci compete) a far sì che il sindacato superi al più presto questa sua deficienza.

Non sono in discussione, né siamo noi comunisti a contestare i meriti che hanno acquisito i sindacati unitari e la forza che essi hanno tuttora — in particolare la CGIL — nonostante gli attacchi padronali, le insidie e le provocazioni corporative dei sindacati autonomi, le pressioni del governo e di certi partiti e, soprattutto, la crisi economica, la chiusura di tante aziende, la cassa integrazione, la disoccupazione dilagante. Ma una crisi sindacale esiste: ne sono consapevoli e ne hanno preso atto pubblicamente gli stessi dirigenti della Federazione sindacale unitaria. Se così stanno le cose che cosa si vorrebbe: che un partito operai e popolare quale siamo se ne disinteressa? Questa sarebbe la cosa peggiore: per noi non meno che per il movimento operaio e sindacale italiano nel suo complesso.

Partito nuovo e di massa, oggi anche più aperto e più moderno. Rinnovare il partito nel segno della democrazia sempre più ampia e in funzione di una unità sempre più salda.

Ma in certi accenti usati nei confronti dei funzionari, più che uno sforzo di aggiornamento, ci sembra di ritrovare l'eco di polemiche vecchie, che non si misurano con la complessità dell'organizzazione della politica nella società moderna, e con la necessità di forme di professionalizzazione, che non riguardano solo i dirigenti del partito, ma l'organizzatore sindacale, il sindaco, e non soltanto delle grandi città.

Ma in certi accenti usati nei confronti dei funzionari, più che uno sforzo di aggiornamento, ci sembra di ritrovare l'eco di polemiche vecchie, che non si misurano con la complessità dell'organizzazione della politica nella società moderna, e con la necessità di forme di professionalizzazione, che non riguardano solo i dirigenti del partito, ma l'organizzatore sindacale, il sindaco, e non soltanto delle grandi città.

La mobilitazione per la ripresa economica e lo sviluppo dovrà avere il Mezzogiorno tra i protagonisti. Il rapporto con i sindacati, l'esigenza del loro rinnovamento democratico e unitario. La lotta delle donne.

Partito nuovo e di massa, oggi anche più aperto e più moderno. Rinnovare il partito nel segno della democrazia sempre più ampia e in funzione di una unità sempre più salda.

Partito nuovo e di massa, oggi anche più aperto e più moderno. Rinnovare il partito nel segno della democrazia sempre più ampia e in funzione di una unità sempre più salda.

Partito nuovo e di massa, oggi anche più aperto e più moderno. Rinnovare il partito nel segno della democrazia sempre più ampia e in funzione di una unità sempre più salda.

Partito nuovo e di massa, oggi anche più aperto e più moderno. Rinnovare il partito nel segno della democrazia sempre più ampia e in funzione di una unità sempre più salda.

La mobilitazione per la ripresa economica e lo sviluppo dovrà avere il Mezzogiorno tra i protagonisti. Il rapporto con i sindacati, l'esigenza del loro rinnovamento democratico e unitario. La lotta delle donne.

Partito nuovo e di massa, oggi anche più aperto e più moderno. Rinnovare il partito nel segno della democrazia sempre più ampia e in funzione di una unità sempre più salda.

Partito nuovo e di massa, oggi anche più aperto e più moderno. Rinnovare il partito nel segno della democrazia sempre più ampia e in funzione di una unità sempre più salda.

Partito nuovo e di massa, oggi anche più aperto e più moderno. Rinnovare il partito nel segno della democrazia sempre più ampia e in funzione di una unità sempre più salda.

Partito nuovo e di massa, oggi anche più aperto e più moderno. Rinnovare il partito nel segno della democrazia sempre più ampia e in funzione di una unità sempre più salda.

La mobilitazione per la ripresa economica e lo sviluppo dovrà avere il Mezzogiorno tra i protagonisti. Il rapporto con i sindacati, l'esigenza del loro rinnovamento democratico e unitario. La lotta delle donne.

Partito nuovo e di massa, oggi anche più aperto e più moderno. Rinnovare il partito nel segno della democrazia sempre più ampia e in funzione di una unità sempre più salda.

Partito nuovo e di massa, oggi anche più aperto e più moderno. Rinnovare il partito nel segno della democrazia sempre più ampia e in funzione di una unità sempre più salda.

Partito nuovo e di massa, oggi anche più aperto e più moderno. Rinnovare il partito nel segno della democrazia sempre più ampia e in funzione di una unità sempre più salda.

Partito nuovo e di massa, oggi anche più aperto e più moderno. Rinnovare il partito nel segno della democrazia sempre più ampia e in funzione di una unità sempre più salda.

La mobilitazione per la ripresa economica e lo sviluppo dovrà avere il Mezzogiorno tra i protagonisti. Il rapporto con i sindacati, l'esigenza del loro rinnovamento democratico e unitario. La lotta delle donne.

Partito nuovo e di massa, oggi anche più aperto e più moderno. Rinnovare il partito nel segno della democrazia sempre più ampia e in funzione di una unità sempre più salda.

Partito nuovo e di massa, oggi anche più aperto e più moderno. Rinnovare il partito nel segno della democrazia sempre più ampia e in funzione di una unità sempre più salda.

Partito nuovo e di massa, oggi anche più aperto e più moderno. Rinnovare il partito nel segno della democrazia sempre più ampia e in funzione di una unità sempre più salda.

Partito nuovo e di massa, oggi anche più aperto e più moderno. Rinnovare il partito nel segno della democrazia sempre più ampia e in funzione di una unità sempre più salda.

Messaggi dei partiti esteri

Pubblighiamo altri messaggi di partiti esteri, presenti con loro delegazioni al Congresso.

Partito comunista francese

Cari compagni, il Partito comunista francese augura pieno successo ai lavori del XVI Congresso del Partito comunista italiano...

ciascun paese e a livello internazionale, e a ciò, per quanto ci concerne, intendiamo contribuire.

Cari compagni, il comunicato congiunto, a conclusione del recente incontro tra Georges Marchais e Enrico Berlinguer, ha definito le basi per lo sviluppo dei nostri rapporti e ha messo in evidenza la positiva cooperazione esistente tra i nostri due partiti...

Partito operaio socialista ungherese

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito operaio socialista ungherese a nome di tutti i comunisti ungheresi saluta con omaggio il XVI Congresso del Partito comunista italiano...

Il cumulo dei problemi politici, economici, sociali interni ancora insoluti, nonché i grandi compiti della lotta contro la corsa agli armamenti che minaccia l'umanità intera, della lotta per la difesa dei risultati della distensione e per l'assicurazione duratura di una coesistenza pacifica, sottopongono ad una seria prova di forza la sinistra italiana, e in primo luogo i comunisti.

I comunisti ungheresi apprezzano molto gli sforzi del PCI e la sua lotta per la difesa dei diritti dei lavoratori italiani, per il raggiungimento di un futuro pacifico e socialista. Il Partito operaio socialista ungherese è solidale con la lotta che il Partito comunista italiano conduce in difficili condizioni per il progresso del popolo italiano.

I comunisti ungheresi intendono servire la causa comune del progresso sociale e della pace risolvendo in Ungheria nel modo migliore i compiti posti dalla costruzione del socialismo. Nonostante gli sfavorevoli effetti internazionali, è nostra ferma decisione non soltanto di presentare, ma anche di sviluppare ancora le nostre conquiste socialiste. Com'è noto per voi, noi apprezziamo i nostri risultati, ma non intendiamo idealizzare il livello raggiunto finora da noi. Abbiamo dei problemi, sappiamo che ci resta molto da fare per lo sviluppo delle nostre condizioni politiche, sociali ed economiche. Ciò



non cambia il fatto che l'Ungheria si è trasformata — in un periodo storico relativamente breve — da un paese agrario sottosviluppato in un paese industriale mediamente sviluppato con un'agricoltura industrializzata. Nella Repubblica popolare

ungherese la disoccupazione è scomparsa ormai da più di tre decenni; l'istruzione e l'assistenza sanitaria gratuita sono diventate un diritto civile. Più della metà della nostra popolazione conosce solo dai libri che cosa sia l'instabilità sociale e l'asservi-

mento economico. Tutto questo l'abbiamo raggiunto con molto lavoro, a prezzo di grandi sacrifici. Il nostro sviluppo socialista ha trovato sempre un appoggio sicuro nella cooperazione multilaterale, reciprocamente vantaggiosa fra paesi socialisti.

Il Partito operaio socialista ungherese — essendo profondamente cosciente della sua responsabilità di fronte al proprio popolo e ugualmente di fronte al movimento operaio internazionale — augura molti successi alla fattuosa lotta dei comunisti italiani.

Commissione politica

- Enrico BERLINGUER, Loredana ABRELLIO, Abdou ALINOU, Franco AMBROGIO, Silvano ANDRIANI, Tiziana ABISTA, Umberto ASTOLFI, Nicola BADALONI, Luciano BARCA, Gianfranco BARTOLINI, Eietta BEITANI, Massimo BISCA, Salvatore BONURA, Claudio BRAGAGLIA, Paolo BUFALINI, Gloria BUFFO, Giuseppe CANNATA, Carla CAPELLINO, Anna Maria CARLONI, Claudio CARNIERI, Antonio CASCINO, Gianni CERVELLI, Giuseppe CHIARANTE, Gerardo CHIAROMONTE, Antonio CIANCHIO, Paolo CIOFI, Napoleone COLAJANNI, Gianfranco CONSOLE, Mario CONSOLINI, Armando COSSUTTA, Antonino CUFFARO.

- Vincenzo DE LUCA, Cesare DE PICCOLI, Gaetano DI MARINO, Giovanni DI PIETRO, Pietro DI SIENA, Marcello DONDEYNAZ, Eugenio DONY, Mauro DRAGONI, Guido FANTI, Piero FASSINO, Alberto FERRANDI, Massimo FERRARA, Roberto FIESCHI, Carmela FRAMARTINO, Marco FUMAGALLI, Sergio GAVINI, Isata GAZDAROTTO, Gianni GIADRESCO, Vasco GIANNOTTI, Renzo GIANNOTTI, Renzo GIANNOTTI, Gustavo IMBELLONE, Renzo IMBENI, Pietro INGRAO, Leonilde JOTTI, Grazia LABATE, Luciano LAMA, Sergio LANDI, Mario LA RICCIA, Adriana LAUDANI, Lucio LIBERTINI.

- Adriana LODI, Franco LONGO, Cesare LUPORINI, Emanuele MACALUSO, Angelo MADONNA, Demos MALAVASI, Riccardo MARGHERITI, Stefania MARONI, Germano MARRI, Lamberto MARTELLI, Francesco MARTELLI, Miliana MARZOLI, Giampiero MEINERO, Enrico MENDUNI, Antonio MONTESSORO, Delia MURER, Alessandra NATTA, Maria NICCHI, Diego NOVELLI, Edgardo PERNA, Guido PERRUCCIOLI, Graziano PIANARO, Paola PIEROBONI, Barbara POLLASTRINI, Leonilde POTTI, Onelio PRANDINI, Roberto RACINATO, Andrea RAGGIO, Michele PARISSI, Alfonsina RINALDI, Antonio RUBBI.

- Erika RUFFILLI, Piero SALVANI, Anna SANNA, Alfredo SANDRI, Renato SANDRI, Elio SANTILIPPO, Mario SANTOSTASI, Piersandro SCANO, Rinaldo SCHEDE, Consuello SCHIACCIOTTO, Roberto SPECIALE, Paolo SPRIANO, Claudio STACCHINI, Bruno TRENTIN, Isabella TRIVIA, Renzo TRIVELLI, Mario TRONTI, Lanfranco TURCI, Doriana VALENTE, Maurizio VALENZI, Dario VALORI, Tullio VECCHIETTI, WOLFF SCHENKEL, Julia VERMENA, Ugo VETTERE, Davide VISANI, Aldo VIGNANO, Giorgio ZANNIBONI, Luigina ZAZIO.

Commissione elettorale

- Enrico BERLINGUER, Gavino ANGIUS, Sandra BARTOLOZZI, Fiorenza BASSOLI, Antonio BASSOLINO, Franco BENTIVOGLI, Giovanni BERLINGUER, Flavio BERTONE, Lovrano BISSO, Costantino BOFFA, Arrigo BOLDRINI, Gianfranco BORGHINI, Leonardo BORSELLI, Salvatore CACCIAPLOTI, Gaetano CAMBOSIO, Claudia CASTELLUCCI, Franco CERVI.

- Luigi COLAJANNI, Ignazio CUCCU, Massimo D'ALEMA, Silvana DAMERI, Giuseppe DE LUCA, Ivo DEL NEGRO, Giovanni DI PILLA, Katia FRANCHI, Pio GALLI, Lio GEROLA, Giovan Battista GERACE, Francesco GHIRELLI, Luciano GERZONI, Ainos GUASSO, Nadia MAMMONE, Luigi MARCHI, Fabrizio MATTEUCCI.

- Maurizio MESORACA, Armellino MILANI, Maurizio MIGLIAVACCA, Adalberto MINUCCI, Vincenzo MONREALE, Sandro MORELLI, Fabio MUSSI, Giorgio POLITANO, Achille OCCHETTO, Massimo PACETTI, Renzo PAGLIAI, Enrico PAISAN, Gian Carlo PAJETTA, Remigio PARNI, Michele PARISSI, Ugo PECCHIONI, Gianni PELLICANI.

- Stellana POLETTI, Giulio QUERCINI, Gianfranco RASTRELLI, Giorgio ROSETTI, Michelangelo RUSSO, Luigi SANDROCCO, Giacomo SCHETTINI, Adriana SERONI, Rino SERRI, Sergio SOAVE, Renzo STEFANINI, Antonio TARAMELLI, Mauro TOGNONI, Mario TOME, Lalla TRUPEA, Claudio VENTURA, Renato ZANGHERI, Adriano ZIOTTI.

Commissione modifichere allo statuto

- Vincenzo ACCIACCA, Aldo AMATI, Mario BERTINI, Paola BOTTINI, Bianca BRACCI TORSA, Enrico CAPODICASA, Leda COLOMBINI, Gaetano D'AMBROSIO, Biagio DE GIOVANNI, Agostino ERITTO.

- Elio FERRARIS, Luigi FUSILLI, Gastone GENESINI, Luciano GHELLI, Domenico GIRALDI, Mariangola GRITTA GRANER, Enrico IPPOLITO, Giovanni LOLLJ, Enrico MARRUCCI.

- Angelo MINI, Luigi MIRELLI, Enrico MORANDO, Antonio NAPOLI, Alessandro NATTA, Enrico NORCINI, Giorgio OLIVA, Bruno PELOSO, Franco POLITANO, Giancarlo QUAGLIOTTI.

- Umberto RANIERI, Renzo RANIERI, Paolo RUBINO, Marcella SANMARCO, Mirko SASSI, Nicola SAVINO, Bruno SORALORI, Ugo SPAGNOLI, Michele VENTURA, Claudio VENTURA, Bruno ZINGHINI.

Commissione per la verifica poteri

- Gian Stefano BUZZI, Giorgio CANGIANI, Pasquale CANNETTI, Luigi CASTAGNA, Nico COSTA, Rosetta D'AMELIA, Lina FIBBI, Cesare FREDDUZZI.

- Luigi IVALDI, Giorgio MARZI, Mauro MUGNAI, la TRUPIA, responsabile della Sezione femminile nazionale; Camilla RAVERA, Antonio ROASIO, Battista SANT'ITA, Vittorio VIDALI; Gina BORELLINI, Carla CAPPONI, Luigi DA PONTI, Giuseppe MARAS, Giovanni PESCE, Mario RICCI, Vera VASSALLE, Roberto VATERONE, Medaglia d'oro della Resistenza; Ines CERVI, in rappresentanza delle famiglie dei Caduti nella lotta di Liberazione; Giuseppina ZACCO LA TORRE, Nando DALLA CHIESA, Pasquale GATTO; rappresentanti dei familiari dei Caduti nella lotta al terrorismo e alla mafia; Nicola BADALONI, presidente della Fondazione Gramsci; Giuliano PROCCACCI, presidente della Fondazione Feltrinelli; Car-

- lo Giulio ARGAN, Roberto FIESCHI, Renato GUTTUSO, Cesare LUPORINI, Luigi NONO, Franca PIERONI, EORTOLOTTI, Ettore SCOLLA; rappresentanti della cultura; Guido FANTI, Germano MARRI, Diego NOVELLI, Elio QUERCIOLO, Antonio TARAMELLI, Lanfranco TURCI, Maurizio VALENZI, Dario VALORI, Ugo VETTERE; rappresentanti delle Assemblee elettive; Luciano LAMA, segretario generale della CGIL; Onelio PRANDINI, presidente della Lega nazionale delle cooperative e mutue; Enrico MENDUNI, presidente dell'ARCI; Anita PASQUALLI, dell'Unione donne italiane; Renato OGNIENI, vice presidente della Confederazione italiana coltivatori; Lello GRASSUCCI, segretario generale della Confesercenti; Mauro TOGNONI, segretario gene-

- rale della Confederazione nazionale dell'artigianato; Massimo BISCA, segretario della Sezione Ansaldo meccanico-nucleare di Genova; Luigi COIS, operaio Aisur (Alluminio Italia) del Sicis; Federico RICOTTI, segretario della Sezione Alfa Romeo di Arce; Leonardo SALERNO, operaio del Cantiere navale di Palermo; Renzo SCARPA, tecnico del P.e.t.rolchimico di Porto Marghera; Julia VERMENA, operaia di una casa integrazione della Fiat Mirafiori; Vittorio FARNETTI e Mario FORLANO, coltivatori diretti di Forlì e di Salerno; Gabriella POZZA, per la Federazione PCI del Lussemburgo; Giovanni FARIANI, per la Federazione PCI di Zurigo; Josef PERKMANN per la minoranza di lingua tedesca; Gabriella GHERBEZ per la minoranza di lingua slovena.

LETTERE ALL'UNITA'

Scrivono tre giornalisti tedeschi «vecchi del mestiere»

Cari colleghi, nell'autunno del 1983, dopo l'insuccesso delle trattative di Ginevra, ci troveremo di fronte alla crisi politica mondiale più pericolosa dopo quella di Cuba di vent'anni fa, a causa della progettata instruzione di missili americani di media gittata del tipo Pershing II e Cruise Missiles.

La migliore (e probabilmente l'unica) difesa contro una guerra atomica è un'opinione pubblica ben informata. Purtroppo l'opinione pubblica non viene informata sufficientemente attraverso la stampa, la radio e la televisione né sui fatti e sviluppi che depongono a sfavore della necessità di ulteriori armamenti atomici né sulle attività del movimento internazionale per la pace.

Ripartiamo solo due esempi: l'11 marzo 1982 il giornale «Hannoversche Allgemeine Zeitung» non riportò una sola frase sulla «missione freeze» presentata dai senatori Kennedy e Hatfield al congresso degli Stati Uniti. Il 15 giugno il quotidiano «Frankfurter Allgemeine Zeitung» ha nascosto la notizia dell'imponente dimostrazione contro il ritorno di New York che con la partecipazione di circa 800.000 persone è stata la più grande assemblea popolare dei 200 anni di storia degli Stati Uniti, riportando l'avvenimento solo due giorni dopo con una notizia in quinta pagina su una colonna.

Le motivazioni di autocensura sono note: molti dovrebbero temere per il proprio posto di lavoro se pubblicassero tutta la verità sulla preparazione della guerra atomica circoscritta all'Europa.

«Queste polemiche sanno di stantio»

Cari direttori, queste polemiche sollevate recentemente da alcuni compagni nelle lettere all'Unità circa la opportunità o meno per i comunisti di partecipare e trasmettere televisive tipo «Giornali» e addirittura di cantarmi, mi sanno molto di stantio e sollevano problemi di carattere più generale su che cosa si intenda per «diversità» del nostro partito.

Tre e due va bene, due e tre no?

Cari Unità, nella mia sezione del PCI si dovevano nominare 5 delegati al congresso provinciale. La commissione elettorale si è orientata su tre compagni e due compagne.

E «I compagni?»

Cari direttori, sabato 19 febbraio alle ore 10.30 sul Terzo canale della TV è stato mandato in onda un vecchio ma sempre bel film di Monicelli: «I compagni».

Il PCL nacque nel '44 ma Shawi era comunista

Cari compagni, sull'Unità del 19 febbraio era riportata la notizia della morte del compagno Nicolas Shawi, presidente del Partito comunista libanese. Di lui si dice, fra l'altro, che «aderì al PCL nel 1943 per diventare segretario generale nel 1954, in seguito alla scomparsa in Siria, in circostanze mai chiarite, del presidente segretario generale Fargallah Helou».

Farjallah al-Helu, che fu però rimosso dal suo incarico nei primi mesi del 1947 sotto l'accusa di «ritrosismo» e rimpiazzato da Shawi: va detto che il PCL sopprimeva ben presto questa frattura, e che al-Helu fu riabilitato e reintegrato nella sua carica.

Prevedo di non aver assolutamente nulla contro la cultura e gli spettacoli teatrali, inoltre la mia adesione, in senso generale, alla nuova veste dell'Unità.

Considerando la natura socialmente eterogenea del Partito e di chi acquista l'Unità, mi sembra utile — oltre alla pubblicazione come gli avviene dei problemi e notizie economiche — dedicare uno spazio quotidiano ai dati sulla finanza.

Caro direttore, nel ringraziare te e l'amico Dario Micacchi dell'articolo pubblicato mercoledì 16 febbraio sul mio dipinto esposto a Castel Sant'Angelo, vorrei pregarti di permissamente rigettare un rifiuto: il nome di uno dei miei più cari collaboratori, Nino Marconi, è stato involontariamente scorporato in Marcopio.

Tengo molto a fare questa precisazione perché il compagno Nino Marconi è stato ucciso non per oltre vent'anni con il suo soffio e le sue premure. Nino Marconi, oggi scomparso, era fratello dell'eroe varesino, medaglia d'oro della Resistenza, Walter Marconi.

Caro direttore, non credo significativi essere superuomini o francescani, ma soprattutto essere diversi nel modo di governare la cosa pubblica. Poi, la vita di tutti i giorni non può essere, per i comunisti (ed in particolare per i dirigenti) distacco, isolamento, meditazione.

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci sono e ci saranno sempre e non pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro ringraziamo:

Giovanni DIMITRI, Sant'Alba; Giuseppe CONDELLO, San Ferdinando; IL COMITATO direttivo dell'ANPPA, Terni; Luisa BONETTI, Catanzaro; Giorgio FUGLIA, Latina; MARIO SANGIORGI, Rovigo; Gino GIBALDI, Milano; F. GULA, Brema-RFT; Ezio VICENZETTO, Milano; Massimo CIUSANI, Torino; Ercole MAGGI, Milano; Franco BARBIANI, Milano; Luigi PELLEGRINI, Vercelli; Lido BALATI, Firenze; Vito SCOVENNA, Bressana B.; Tristano GAMBINI, Bruxelles; Carino LONGO, Fubine; Marcello CORINALDESI, Milano; V. SEVA, Roma; Amos CAPRARÀ, Borgoforte; Arturo Berti, Milano; Bortolo COVALERO, Bruxelles; Carlo SARTORIO, Quaroni Sesia; Settimo CRIVELLINI, Anguillara-Veneta (Il Comitato centrale del Partito comunista brasiliano è stato messo tutto in galera per non farlo partecipare alle elezioni. Questo è il nostro capitalismo!).

UN GRUPPO di insegnanti precari della scuola media «S. Gervasio», Cervia (protestano, scrivendo tra l'altro: «La legge 270 del 12 maggio 1982, che doveva risolvere i problemi del precariato e sistemare tutti, ha discriminato invece gli abilitati del 1976»). Faremo pervenire la vostra lettera ai nostri gruppi parlamentari; Giovanna FONTANA e altre 28 firme, Ronco all'Adige, Bortolo COVALERO, Bruxelles; Carlo SARTORIO, Quaroni Sesia; Settimo CRIVELLINI, Anguillara-Veneta (Il Comitato centrale del Partito comunista brasiliano è stato messo tutto in galera per non farlo partecipare alle elezioni. Questo è il nostro capitalismo!).

MAURO GATTI, Modena (In Italia c'è la svalutazione e la bilancia commerciale è in passivo. È colpa dei consumi dei lavoratori o dei ricchi che si fanno le ville con sei o sette bagni e con sei o sette cessi? Alla TV devono dire anche queste cose, anziché fare soltanto dell'antiterrorismo); Aurora BONFOCO e altre 48 firme di insegnanti superati statali della provincia di Pavia (abbiamo trasmesso la vostra lettera ai gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato); Giordano DINI, Scandicci (Il Carnevale di Venezia si è svolto all'indomani delle tragedie di Torino e di Champoluc. Altre città italiane che avranno programmato manifestazioni carnevalesche, dimostrando maggiore senso civico, hanno rinunciato).

LE ALUNNE dell'Istituto Professionale di viale Alessandro, Roma (abbiamo inviato il vostro scritto ai nostri gruppi parlamentari); Riccardo BONACINI, Correggio («Bisogna stare attenti ad essere onesti e far capire dove si spendono i soldi. Voglio fare appello ai cittadini coscienti che votino per quel partito che presenta più galantuomini con coscienza di ugualianza»); Giordana LEVI di Torino e Giuseppe FARAVELLI di Voghera (esprimono netta opposizione alla proposta di concedere ai Savoia di rientrare in Italia); Elio FALCHINI, Firenze (non possiamo pubblicare la tua lettera perché abbiamo visto che è stata inviata anche a un altro giornale).

LUCA ALBERTI (Milano) Invece, per esempio... Cari compagni, Prevedo di non aver assolutamente nulla contro la cultura e gli spettacoli teatrali, inoltre la mia adesione, in senso generale, alla nuova veste dell'Unità.

Nel prossimo numero, in edicola da domani RINASCITA in occasione del XVI Congresso del PCI, offre un supplemento di 32 pagine «Il Contemporaneo» LO SCIENZIATO KARL MARX PERCHÉ OGGI di Luciano Barca TEORIA E PRASSI un colloquio di Franco Ottolenghi con Cesare Luporini, amici di Avneri e Badaloni MARX, I MARXISMI E LA CRISI ATTUALE articoli di Aronowitz, Fetscher, Mugna, Neill, Foggi, Perrotta, Spina LA TEORIA DELLO SVILUPPO E IL CAPITALISMO articoli di Cabali, Carandini, Cohen, Napoleoni, Therbon IL MARXISMO E LA STORIA articoli di Balibar, Kesselmann, Paci, Pietro, Zangheri MARX E LA CULTURA ITALIANA articoli di Dal Prà, Galasso, Mancini Una copertina con un inedito a quattro colori di Vespiagnani e un disegno di Carroli

Nel tribunale gremito di fans Dori Ghezzi e De André faccia a faccia con i rapitori

TEMPIO — Eccoli nuovamente faccia a faccia: Fabrizio De André e Dori Ghezzi da una parte, i loro rapitori e carcerieri dall'altra, questa volta senza cappucci, dietro una griglia della grembiatissima aula del tribunale di Tempio. L'Hotel Supramonte è alla sbarra per il sequestro dei due cantanti, avvenuto nell'agosto del '79 e protrattosi per quattro mesi, fino al pagamento di un riscatto di 550 milioni. Al processo, iniziato ieri, erano presenti nove dei dieci imputati principali. Mancava Marco Cesari, il veterinario di Siena, giudicato a piede libero.

Fabrizio De André e Dori Ghezzi sono costituiti parte civile solo nei confronti di cinque imputati: Salvatore Marras, Marco Cesari, Pietro Delogu, Graziano Porcu e Pietro Ghera, in pratica i «cervelli» della banda. «La nostra decisione», hanno spiegato i due cantanti — vuole contribuire a fare luce su alcuni punti di cui ancora oscuri per la reticenza di qualche imputato. Il padre del cantautore, Giuseppe De André, direttore dell'Eridania, si è costituito invece parte civile anche contro gli altri imputati: Giovanni e Carmelo Mangia, Salvatore Cherchi e Salvatore Vargiu. Dopo l'interrogatorio dei primi imputati e testimoni il processo è stato aggiornato a domani. Col rinvio di tre udienze settimanali la sentenza dovrebbe essere emessa entro la fine del mese. Probabilmente



Donna rapita in Brianza

SEREGNO (Milano) — Isabella Schiatti 40 anni, è stata sequestrata ieri sera nel suo negozio di Seregno, un paese della Brianza, da tre banditi armati. La donna è moglie di un commerciante di mobili ed è titolare essa stessa di un negozio di arredi da regalo e generi di arredamento, in via San Rocco a Seregno, centro brianzolo noto per l'industria del mobile. I tre banditi pistole in mano l'hanno portata via a bordo di un'Audi 80 dopo averla prelevata a forza davanti a due clienti. Isabella Schiatti abita a Seregno in via Vignoli, 37, col marito, Fernando Trabattini di 45 anni e la figlia. L'azione di sequestro è durata in tutto pochissimi secondi. L'auto dei banditi si è diretta a tutta velocità verso la nuova Valassina in direzione di Como. Di loro nessuna traccia.

«Processate Vittorio Emanuele»

BONN — Geerd Hamer, il padre del giovane che 5 anni fa morì in seguito alle ferite provocate da un colpo di fucile sparato da Vittorio Emanuele di Savoia all'Isola di Cavallo in Corsica, ha inviato un appello al ministro della giustizia francese, Robert Badinter chiedendo che sia finalmente celebrato il processo contro Vittorio Emanuele così come prescrive una sentenza della corte di cassazione francese. L'appello è stato scritto da Hamer a Bonn. «Il processo, che non è ancora cominciato», dice, «è diventato un scandalo e una farsa gigantesca», scrive Hamer al ministro Badinter. Il processo a Marianne Bachmeier, che fu uccisa dal figlio di Cavallo afferma che il procuratore generale della Corsica Garci gli avrebbe ammesso che il terroismo marciavano e nazionale fatto niente e che tutta l'inchiesta deve essere ricominciata da capo.

Peci non si presenta ad Ancona per «motivi di sicurezza» Pena ridotta da sei a due anni

Dalla nostra redazione
ANCONA — Patrizio Peci non si è presentato. In apertura di udienza, il presidente della Corte d'appello di Ancona, Fesce, ha letto un fonogramma inviato dalla caserma dei carabinieri di... (ha saltato il nome per non rivelare evidentemente il luogo dove, almeno fino all'altro ieri, il superpentito si trovava sotto attenta sorveglianza sia pure in stato di libertà) nel quale si comunicava ai giudici anconetani che Peci rinunciava a presentarsi al dibattimento. Il presidente Fesce ha riferito anche che in mattinata era stata recapitata una lettera, a firma autografa di Peci, nella quale si confermava quanto scritto nel fonogramma. Peci ha comunque fatto sapere di essere a disposizione dei giudici e che ribadiva quanto detto in primo grado. Questa comunicazione ha subito tolto molto della suspense e della curiosità che alla vigilia erano circolate attorno al processo d'appello agli autori dell'assalto alla Confapi di Ancona. Poteva essere il primo processo al quale Peci avrebbe partecipato nella veste di cittadino libero da quando venne catturato nel febbraio dell'80 a Torino. L'irruzione nei locali della Confapi di Ancona risale ormai alla preistoria del terroismo marchigiano e nazionale — il 14 ottobre 1976 — ma vide protagonisti giovani che poi sarebbero diventati purtroppo assai no-

ti nel firmamento delle Br, primo fra tutti Patrizio Peci ma anche Lauro Azzolini (due ergastoli), Caterina Piumi (un ergastolo) e Claudio Piumi, il meno noto dei quattro ma con l'accusa pesantissima sulle spalle di aver ucciso nel carcere di Cuneo il «piellino» pentito Soldati. Nella sentenza di primo grado, emessa nella stessa aula di ieri il 7 aprile dell'anno scorso, Claudio e Caterina Piumi e Lauro Azzolini erano stati condannati rispettivamente ad otto anni di carcere, Patrizio Peci a sei. I giudici d'appello (rimasti in camera di consiglio per quasi quattro ore, più di quanto è durato il dibattimento) hanno confermato le condanne di primo grado per i tre irriducibili, hanno invece ridotto di molto la pena nei confronti di Patrizio Peci: da sei anni a due anni di carcere. «Mi pare che la sentenza dei giudici della Corte d'assise abbia trattato veramente male Peci», aveva sostenuto lo stesso pubblico ministero Mario Peci, che ha fatto presente che la sentenza è stata emessa con la richiesta di una notevole riduzione della pena base per Peci e l'applicazione massima dei benefici previsti dalla legge sui pentiti per il contributo determinante da lui dato alle indagini. A palazzo di giustizia si è appreso intanto che i genitori di Peci si costituiranno parte civile nel processo per l'assassinio di Roberto.

Franco De Felice

Stroncato un grosso «giro» di stupefacenti tra Sud America e Medio Oriente

Cocaina dal Perù, venti arresti a Napoli. C'è anche una cantante

Si tratta di Nunzia Greton, nota al pubblico delle «sceneggiate» - Uno dei capi della banda è Luigi Ammaturo, legato alla «Nuova famiglia» - Usate borse col sottofondo costruite da un laboratorio artigianale

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Trentatré persone denunciate, venti arrestate, cinque lattanti fra cui il fratello di Umberto Ammaturo, Luigi, sono il bilancio di un'operazione della sezione narcotici della Questura di Napoli che ha sgominato una banda di trafficanti di cocaina che operava, importando lo stupefacente dal Perù, sia sui mercati del nord America che in quelli meridionali e del Golfo Persico.



Nunzia Greton
chele Zaza, Giuseppe Liguori, arrestato di recente a Roma e coinvolto nell'agosto dell'82 in un giro di spaccio di stupefacenti nella capitale, ed una cantante napoletana, Nunzia Montella, in «arte» Nunzia Greton, che secondo la polizia avrebbe avuto il compito di distribuire la «roba». In Perù l'emissario doveva essere — sempre secondo la polizia — Pasquale Fortino.



Carlo Zippo
in Italia e nei paesi europei, come la Francia, a 70 milioni. L'operazione si è conclusa ieri notte ed è durata cinque mesi, durante i quali sono stati svolti accertamenti, pedinamenti ed indagini. Sono stati anche trovati assegni che sarebbero stati «accettati» dal finanziere d'assalto Nini Grappone coinvolto in un clamoroso crac finanziario e accusato di recente di avere rapporti con la camorra.

Detenuto fedelissimo di Cutolo per paura diventa un «pentito»

NAPOLI — Voci contrastanti si intrecciano attorno al ruolo di Pasquale Barra, un fedelissimo di Raffaele Cutolo, noto anche come il «boia delle carceri», che avrebbe deciso di collaborare con la giustizia diventando una specie di «pentito» della camorra. Qualcuno gli ha già attribuito «rivelazioni clamorose», ma forse le cose vanno un po' ridimensionate, visto che — ad esempio — il camorrista non è stato ancora ascoltato dai magistrati che stanno indagando sui patti criminali tra Brigate rosse e camorra e sul caso Cirillo: le sue dichiarazioni su questo argomento e sull'omicidio di Raffaele Delcogliano (assessore regionale ed alla formazione professionale) verrebbero infatti giudicate piuttosto fantasiose, anche perché vanno in direzione opposta a quelle già rese da alcuni terroristi «pentiti».



Marianne Bachmeier

Uccise l'assassino della figlia Anna di 7 anni

6 anni alla Bachmeier Può rimanere in libertà Ma giustizia è fatta?

La Corte di Lubeca ha deciso per la non premeditazione - Un caso che ha turbato la Repubblica Federale Tedesca per mesi

Lesioni mortali e detenzione abusiva di pistola, sei anni di condanna, ma senza manici di castigo, è stata l'imputata non ha motivo di fuggire. Così, ieri mattina, i giudici del tribunale di Lubeca hanno concluso il processo a Marianne Bachmeier, che proprio in quel tribunale aveva ucciso Klaus Grabowski, psicopatico, omicida confesso della piccola Anna, 7 anni, figlia di Marianne. E per mandare subito libera la protagonista del caso giudiziario più seguito in Germania nel dopoguerra, i giudici hanno, in fondo, trovato la via splanata. È bastato loro seguire quelle tesi che proprio il pubblico ministero aveva sostenute una settimana fa: Marianne non è responsabile di omicidio volontario, quel che nel nostro paese si chiama omicidio premeditato, perché la mattina del 6 marzo 1981 gli in uno stato psichico eccezionalmente turbato aveva con sé, presa a casa, messa nella borsa, accuratamente tenuta nascosta per tutto il tempo della gravidanza, una pistola. Una coincidenza, non l'ha presa per usarla. Marianne Bachmeier è, hanno dichiarato gli psichiatri, una «vittima predestinata». Anzi, come dice una delle perizie: «Vittima di uomini che la usavano, essa era giunta ad una sopravvalutazione narcisistica di se stessa sviluppando un potenziale aggressivo. Dopo la morte della figlia si è trovata in una situazione psichica particolare e la struttura della sua personalità la predisponeva ad una soluzione spontanea dei suoi conflitti».

Tutti contenti dunque? La difesa ha già annunciato ricorso in appello: il verdetto, dice, è eccessivo rispetto alle motivazioni addotte dagli stessi giudici. Tace il pubblico ministero. Altre, probabilmente, ha fatto la «mamma» vera nell'aula di un tribunale, facendosi giustizia da sé.

«Nessuna fiducia, infatti, meritavano le istituzioni che avevano permesso al maniacò Grabowski di tornare libero, di essere addirittura sottoposto ad un trattamento di ormoni che lo aveva fatto tornare pericoloso nella sua diversità. Dunque, «selbstjustiz», autogiustizia, è un diritto da difendere con forza».

Ma non è questa, certo, la sola Germania. E, negli ultimi mesi del processo, in molti si erano dichiarati stanchi del fumettone, in molti avevano provato a ragionare, a ricordare le ragioni della civiltà e del diritto. Anche per Marianne, per far tornare donna, con tutti i suoi drammi, i problemi, l'erna da copertina. Questa parte dell'opinione pubblica, e non solo tedesca (il caso ha ormai varcato le frontiere) non può certo dirsi soddisfatta della sentenza dei giudici di Lubeca. Perché è una sentenza che fa pensare alla giustizia come a una dea bendata, incapace di affrontare i fatti e la realtà.

Quella pistola che Marianne portava con sé in attesa dell'occasione opportuna? Ma no, un caso, la donna la portava perché aveva ricu-

Il tempo

LE TEMPERATURE	RATURARE
Bolzano	-1 14
Verona	1 12
Trieste	4 11
Venezia	2 12
Milano	4 12
Torino	1 10
Cuneo	0 7
Genova	6 12
Bologna	2 10
Firenze	6 11
Roma	6 14
Ancona	3 11
Perugia	5 7
Pescara	6 11
L'Aquila	np
Roma U.	4 16
Roma F.	6 13
Campob.	2 3
Bari	8 10
Napoli	7 14
Potenza	2 5
S.M. Leuca	9 13
Reggio C.	9 11
Messina	9 11
Palermo	10 12
Catania	4 16
Alghero	7 14
Cagliari	7 14

SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è essenzialmente controllato da una circolazione depressionaria di aria umida e molto instabile. Su tutte le regioni italiane si avverano condizioni di variabilità. L'ambizione climatica si estende attualmente verso l'Europa nord-occidentale, ma successivamente potrebbe estendersi anche verso l'Europa mediterranea, condizionando il tempo sulla nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali nevosità molto irregolare, e tratti accentratati ed associati a piowaschi con temporali, sferzanti e zone di sereno. Sui rilievi alpini al di sopra degli 800 metri sono possibili nevicate. Tempo variabile anche sull'Italia meridionale con un'alternanza di annuvolamenti e schiarite e con possibilità di addensamenti nuvolosi associati a piowaschi o temporali. La temperatura in leggera temporanea diminuzione.

SIRIO

Mafia cosentina: donne addette alla riscossione delle tangenti

Dal nostro inviato
COSENZA — «Abbiamo dato un duro colpo alle organizzazioni mafiose che operano sul litorale tirrenico in provincia di Cosenza» questo il commento soddisfatto ieri mattina del questore di Cosenza Alfonso Noce e degli ufficiali della polizia e dei carabinieri (all'operazione hanno preso parte oltre 150 uomini) che per tutta la notte erano stati impegnati in perquisizioni, rastrellamenti e arresti. Con 38 ordini di cattura spiccati e ben 22 notificati in carcere è stato dato in effetti un duro colpo l'altra notte alle bande mafiose che da tempo agiscono impunemente a Paola, Cetraro, Fuscaldo e negli altri paesi della costa in collegamento con cutoliani. Fra i nomi di spicco figura, per l'ennesima volta, Franco Muto, il «re del pesce» di Cetraro, in galera perché accusato di essere il mandante dell'omicidio del compagno Giannino Lo Sardo. In particolare, però, è stato praticamente sgominato l'intero clan dei Serpa, una famiglia mafiosa di Paola, il cui capo, Mario, arrestato il 14 gennaio scorso, taglieggiava commercianti, artigiani, profes-

nisti del luogo con richieste di tangenti da capogiro. Fra i 32 ordini di cattura che riguardano il fenomeno del racket estorsivo, ritroviamo in pratica tutta la famiglia Serpa, compresa la madre del capobanda, Iolanda Castellano: per tutti l'accusa è di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione e violenza e minaccia verso terzi per commettere un reato. Infatti è stato accertato che a Paola c'erano addirittura commercianti che non solo pagavano la tangente, ma erano poi costretti a ritirare «mazette» da altri commercianti per poi consegnare tutto il «malloppo» ai capiquartiere della costa Serpa. Altro particolare interessante: nelle tasche di due donne arrestate sono stati ritrovati due elenchi — con 57 nomi in tutto — di persone che venivano taglieggiate a Paola e negli altri paesi. Ad ogni persona corrispondeva un numero che veniva apposto su una busta commerciale, che, mese per mese, gli esattori della mafia provvedevano a loro volta a ritirare. Anche in questo caso erano le don-

ne a funzionare da esattori e proprio il 28 febbraio, a fine mese quindi, due di esse sono state arrestate dalla polizia con quasi cinque milioni nelle borse. Oltre al racket delle tangenti l'altra notte è stato anche individuato un giro di traffico e spaccio di droga, con sede a Cetraro. Altri sei ordini di cattura, tutti eseguiti, per i reati di associazione a delinquere, traffico di droga e contrabbando di sigarette sono stati spiccati: riguardano Muto e altri cinque pregiudicati di Paola, Fuscaldo e Cetraro. Su quest'operazione non si è saputo molto e potrebbe riservare ancora molte sorprese: quali collegamenti aveva Muto con altre bande mafiose della Calabria e della Sicilia per il traffico di droga? «Bisogna dare atto — ha detto il dottor Noce — alle nuove normative perché esse rappresentino lo strumento migliore per combattere la criminalità organizzata. Dobbiamo sfruttare la legge antimafia fino in fondo per superare e sconfiggere questo cancro della società calabrese».

Filippo Veltri

Birra... e sai cosa bevi!

Produttori Italiani Birra

Tessili Pregiudiziali del padronato Trattativa interrotta

Oggi a Milano riunione della Federazione tessili per decidere le iniziative di lotta

MILANO — La trattativa per il contratto del tessile è stata interrotta, si può dire, ancor prima di cominciare. Dopo 10 mesi dalla scadenza del vecchio contratto e a oltre quaranta giorni dalla firma del famoso accordo sul costo del lavoro, la delegazione imprenditoriale si è presentata al tavolo della trattativa con una lunga sequela di pregiudiziali, tanto da costringere in pratica la delegazione sindacale a dichiarare che su quella base non era possibile proseguire. L'incontro, preliminare al rito compresso, non è durato così neanche due ore. I dirigenti della Fulta hanno lasciato la sede della Feder tessile annunciando di essere disponibili a riprendere i colloqui in qualsiasi momento, ma la delegazione confindustriale abba davvero intenzione di discutere del contratto.

Per le trattative è un rito « sine die », un rito che alle antiche di oltre un milione di lavoratori della categoria che speravano, all'indomani dell'Intesa al ministero del Lavoro, in una rapida conclusione del contratto.

La Fulta non ha potuto far altro che prendere atto delle nuove condizioni create dalle pregiudiziali della controparte: attraverso una concausa serie telefonate è stata convocata per stamane a Milano l'assemblea dei responsabili delle strutture regionali e territoriali del sindacato, per decidere le inevitabili iniziative di lotta.

La posizione della Feder tessile (la cui delegazione era guidata dal responsabile del consiglio sindacale, Alberto Colli, in assenza sia del presidente, Ercoli, che del suo vice, Lombardi) lasciava in effetti scarso spazio alla trattativa. Il contratto — hanno ripetuto a più riprese — deve essere fatto a costo zero: infatti i « tetti » programmati del '83 e del '84 non consentono aumenti salariali, e per quanto riguarda l'orario, nella categoria « sono » gli stadi anticipati con il contratto del '79 i contenuti dell'accordo Scotti, e quindi di riduzioni non se ne parla nemmeno. Non una parola, durante tutto l'incontro, la delegazione padronale ha riservato alla piattaforma presentata dal sindacato quasi un anno fa.

In verità questa posizione non è che l'aspettativa della linea sostenuta nei giorni scorsi sempre a Milano dai dirigenti della Federmeccanica, ai quali i tessili sono usi accodarisi ormai da molti mesi.

La Federmeccanica ha chiesto infatti al sindacato la definizione di un pacchetto di straordinari da usare senza alcuna contrattazione con i consigli di fabbrica; ha rivendicato il taglio della mezz'ora di pausa dei turnisti; ha proposto la cancellazione pura e semplice della riduzione di 40 ore prevista dal contratto del '79 e mai applicata; in pratica la negazione di alcuni punti essenziali dell'accordo del 22 gennaio.

L'obiettivo di un simile atteggiamento — ha denunciato la FLM — può essere uno solo: non fare il contratto. Di qui la decisione di dare nuovo impulso alla mobilitazione della categoria a sostegno della piattaforma rivendicativa. Oggi i metalmeccanici scioperano quindi per 4 ore in tutta Italia, bloccando le imprese aderenti alla Confindustria e alla Confapi. Nelle aziende dell'Intersind si faranno altre due ore di sciopero entro la settimana.

Sempre per il contratto e contro le provocatorie misure assunte dall'associazione degli agenti assicurativi in materia di contingenza, scioperano domani per 24 ore anche i lavoratori delle assicurazioni. Per due ore scioperano infine i

Nuovi segnali di ripresa nei paesi forti

Wall Street raggiunge un altro record La produzione di auto USA sale del 52%

Anche in Germania la produzione industriale a gennaio è cresciuta del 4% - Previsioni negative in Francia e accentuata crisi monetaria in Inghilterra - La svolta potrebbe materializzarsi in aprile-maggio

ROMA — La Borsa valori di New York continua a diffondere messaggi di ottimismo. L'indice dei maggiori titoli ha toccato 1138, un aumento di circa il 25%, rispetto soltanto a qualche mese addietro. A dare l'impulso sono proprio i settori manifatturieri più colpiti: l'automobile, dove la produzione sale del 52% nel primo mese dell'anno in vista di forti vendite primaverili; l'edilizia, dove c'è un aumento attorno al 10%. Queste percentuali sono alte perché nel mese precedente la produzione era stata la caduta nel '82 ma restano egualmente significative.

Nello stesso periodo l'indice della produzione industriale tedesca è salito del 4%. La domanda di consumo resta bassa ma la produzione di beni capitali sale del 6%, aiutata dalla riduzione del

tassi d'interesse. Nel settore edilizio la Germania registra un incremento del 14,5%, dove si combinano l'incanto del bassi tassi d'interesse — sotto il 10% — e della domanda rimasta bloccata durante la lunga crisi.

Notizie in senso opposto dalla Francia dove i leggeri miglioramenti dei mesi scorsi sono seguiti da previsioni pessimistiche diffuse ieri dall'Istituto di statistica. Solo la domanda estera è migliorata per l'industria francese mentre all'interno non da segni di ripresa. In Inghilterra è esplosivo nuovamente, per la seconda volta in un mese, il dramma del ribasso della sterlina. I redditi petroliferi diminuiscono, la bilancia estera è andata in rosso. La sterlina ha perso quota — ieri toccava 2125 lire, ma solo dopo forti interventi di sostegno della banca centrale — ed il governo conservatore non intende perdere questo ultimo punto di appoggio della sua politica di deflazione, la «sterlina forte».

Il petrolio, fattore debilitante della sterlina, è invece la causa di forte incremento del super-indice calcolato anche insieme differenti indicatori dell'economia statunitense. Vengono messi insieme i dati tendenziali riguardanti la massa monetaria, durata della settimana lavorativa, nuovi ordini di beni di consumo. L'incremento è stato del 3,6%. Bisogna però avvertire che già in luglio questo super-indice aveva dato un incremento del 4,1% senza che vi fosse una svolta. Gli economisti sostengono però che la svolta ci sarà e si generalizzerà in aprile-maggio, col concorso della riduzione nei prezzi del petrolio.

Produzione auto negli USA

	FEBBRAIO 1983	FEBBRAIO 1982	VARIAZ. SULL'ANNO
General Motors: Auto	281.663	200.824	+ 40,24%
Totale	360.653	267.027	+ 35,07%
Ford: Auto	125.283	68.779	+ 82,16%
Totale	191.730	122.831	+ 56,10%
Chrysler: Auto	64.428	39.685	+ 62,35%
Totale	75.859	46.905	+ 61,73%
American Motors: Auto	12.438	2.834	+ 338,89%
Totale	18.779	10.228	+ 85,52%
Volkswagen: Auto	5.324	10.266	- 48,13%
Totale	5.422	12.310	- 55,95%
Totale settore: Auto	489.136	322.388	+ 51,73%
Auto-mezzi	163.307	136.813	+ 19,37%
Totale	652.443	459.201	+ 42,09%

NOTA - I dati si riferiscono alla sola produzione su territorio USA e da parte di aziende automobilistiche

Ma in Italia la svolta è ancora lontana

ROMA — Mentre dall'estero vengono nuovi segnali di ripresa, in Italia il barometro della congiuntura volge ancora al peggio. Lo dimostra un indice molto sensibile, come i consumi elettrici. Anche in febbraio si sono ridotti, per il quinto mese consecutivo. La diminuzione è stata dell'11 per cento, ancor peggio che a gennaio quando c'è stata una discesa dello 0,3%. Nel primo bimestre '83, la richiesta di energia elettrica è stata inferiore dello 0,6% rispetto a quella del gennaio-febbraio '82, nonostante la presenza di un giorno lavorativo in più.

Ciò si spiega soprattutto con la caduta della produzione industriale. Gli ultimi indici disponibili sono quelli di

novembre, diffusi proprio ieri dall'Istat: la diminuzione rispetto allo stesso mese dell'82 è stata fortissima: -7,5% addirittura. Nel primo undici mesi dell'anno la produzione si è ridotta del 2,2% rispetto allo stesso periodo del 1981. In particolare, la caduta è stata molto forte nei beni di investimento e nei beni intermedi, segno anche questo che la recessione colpisce nel profondo l'apparato produttivo e non tocca solo la domanda finale di merci per consumi.

Per avere un quadro più aggiornato occorrerebbe conoscere i dati di questi primi mesi, ma la richiesta di energia elettrica mostra che siamo ben lontani da qualsiasi svolta congiunturale.

Oggi a Londra vertice dei big del petrolio

ROMA — I più grossi produttori di petrolio dell'OPEC, ed i più litigiosi, si incontrano oggi a Londra per iniziativa dell'ambasciatore venezuelano Calderon Bertiz saranno presenti Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Venezuela e Nigeria. Il ministro nigeriano Dikko, che è anche presidente di turno dell'OPEC, ha resistito a lungo a questo incontro, nel quale è l'accusato in quanto per primo ha ridotto il prezzo del petrolio di 5,5 dollari il barile. Ma i nigeriani condizionano ogni revisione del prezzo ad analogia mossa inglese — il greggio inglese è il diretto competitore di quello nigeriano — ed anche per questo la riunione si tiene a Londra, dove sono già state esercitate tutte le pressioni possibili per ottenere una adesione informale all'eventuale accordo sopra un nuovo prezzo.

Dopo molti annunci di intese parziali i paesi dell'OPEC sono ancora divisi in tre parti: 1) il mantenimento del prezzo a 34 dollari il barile e, di conseguenza, fortissima riduzione della produzione petrolifera in quanto butta in aria l'attuale struttura dei prezzi per l'insieme delle fonti di energia. Però a Washington si stanno rifacendo i calcoli dell'incremento della produzione e del reddito nel corso dell'83 — al rialzo: più 1-1,5% — proprio dando per acquisito che i prezzi scenderanno sostanzialmente.

Sembra difficile che si arrivi ad un chiarimento oggi a Londra, o in una eventuale nuova conferenza generale dell'OPEC. Ormai, al di là delle rivalità interne dell'OPEC, si frangono a livello internazionale le due politiche del petrolio, che potremmo definire rispettivamente « industriale » quella che punta sopra una valorizzazione più estesa delle riserve e « redditiera » quella che punta al massimo prezzo anche a costo di sottoutilizzare in maniera sostanziale la capacità produttiva esistente, sia nei paesi es-

portatori (estrazione del petrolio anche al disotto del 50% della capacità) che nei paesi consumatori di petrolio. Queste posizioni emergono con più forza a mano che le difficoltà si approfondiscono.

L'equilibrio che si sta contrattando in seno all'OPEC è precario non solo in relazione al corso che potranno prendere la congiuntura mondiale o le esigenze dei singoli paesi ma anche in relazione a molti altri eventi. Ad esempio, un rapido aumento nell'impiego del gas già scoperto, può modificare di nuovo gli equilibri. Anche la valorizzazione di nuovi campi — in Alaska, nel Mare della Cina, nel Mare del Nord, in Australia — può modificare il quadro di aspettative nel giro di soli 2-3 anni. Anche i progressi nei risparmi e nelle fonti alternative possono riservare sorprese.

I cambi

	2/3	1/3
Dollaro USA	1402	1408,25
Dollaro canadese	1142,45	1147,165
Marco tedesco	578,055	577,775
Florino olandese	522,08	522,10
Franc belga	23,31	23,307
Franc francese	203,99	203,835
Sterlina inglese	2113,35	2125,10
Sterlina irlandese	1919,25	1916,50
Corona danese	162,25	162,555
Corona norvegese	196,20	196,39
Corona svedese	187,785	188,285
Scellino austriaco	884,41	884,60
Escudo portoghese	82,313	82,402
Paeseta spagnola	15	15
Yen giapponese	10,687	10,715
ECU	5,919	5,929
	1319,72	1320,38

Oggi a Bruxelles vertice sull'acciaio italiano, ma il piano non è pronto

De Michelis e Pandolfi si presentano a mani vuote - La Comunità chiede un taglio del 10% - A giugno la decisione

BRUXELLES — Il piano della siderurgia pubblica e privata non è ancora pronto e oggi De Michelis e Pandolfi si presentano con i rappresentanti della Comunità europea un incontro solo « interlocutorio ». Eppure, entro giugno, la CEE dovrà approvare il progetto italiano per l'acciaio per la mobilità azzeri competenti non sono ancora venute indicazioni precise sulla strategia che il governo presenterà e difenderà a Bruxelles. Si tratta, nemmeno a dirlo, di un nuovo grave ritardo.

Per il momento le autorità comunitarie hanno nelle loro mani solo il piano Finisider, approvato dal CEE nel l'ottobre '81, che dovrebbe, però, subire molte integrazioni ed aggiornamenti. Nel

giorni scorsi la Sinquadrati aveva definito questo documento « vecchio ed obsoleto », ma il governo non ha ancora fatto niente per presentarlo alla CEE un nuovo progetto. De Michelis e Pandolfi non potranno, però, oggi presentarsi a Bruxelles a mani vuote. Dovranno fornire, almeno, qualche indicazione, magari generale, che vada al di là del vecchio piano Finisider. La Comunità, intanto, ha più volte ribadito la necessità di un ulteriore calo della produzione di acciaio in Europa. Recentemente ha sostenuto che, nei prossimi due anni, il settore perderà altri 150 mila posti di lavoro. In Inghilterra ci sono già stati tagli produttivi pari al 50% e in Francia del 25%. La

CEE chiede ora all'Italia una riduzione di 2 milioni e mezzo di tonnellate pari al 10% della produzione dell'82. L'assider, trattando, ha reso noto che l'anno passato la produzione in Italia ha toccato il punto più basso dell'ultimo quinquennio.

La FLM, ieri, ha espresso, per bocca del segretario nazionale Giovanni Italia, « le preoccupazioni del sindacato per l'incontro di Bruxelles ». « Da tempo — prosegue la dichiarazione — non abbiamo risposto alle nostre richieste di incontro con i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali. Non siamo, quindi, informati delle eventuali ulteriori ipotesi di ridimensionamento del settore, rispetto al piano Finisider del 1981 ».

La Germania aumenta gli impiegati, non gli organici dello Stato

ROMA — Il ministro degli Interni della RFT nello intento di ridurre la disoccupazione ha impartito disposizioni alle amministrazioni dello Stato, regionali e comunali, per l'impiego, nell'apparato pubblico, di « shering », sia sperimentato in alcuni settori dell'economia americana. In sostanza si tratta di aumentare il numero dei dipendenti pubblici senza dover « tenere gli organici ». Come? Due o più persone, in possesso della qualifica necessaria, dovrebbero ripartirsi fra loro un impiego.

Il contratto di lavoro dovrà indicare in fini della retribuzione, delle assicurazioni sociali e delle imposte, le prestazioni dei singoli in fatto di orario. I turni potranno essere di mezza giornata, alternati con avvicendamenti quotidiani o settimanali. Sono esclusi avvicendamenti semestrali nel caso di dipendenti per un unico servizio.

Brevi

Alimentaristi domani in sciopero (2 ore)

ROMA — Mezzo milione di lavoratori alimentari saranno chiamati domani a sciopero contro i 350 licenziamenti decisi dall'Enidana. L'astensione dal lavoro avrà la durata di due ore. I sindacati invece presiederanno gli stabilimenti. Come si ricorderà da ormai cinque giorni va avanti il presidio dei 5 zuccherifici di cui l'Enidana ha programmato la chiusura.

Disoccupazione « mascherata » in Giappone

TOKYO — Ha il più basso tasso di disoccupazione ma anche il più alto numero di disoccupati mascherati: il Giappone fatica sempre più a sopportare il peso delle cosiddette « assunzioni a vita » praticate per decenni da tutte le più grandi imprese per premiare la produttività e la « realtà » aziendale. Secondo un'inchiesta condotta da un giornale economico giapponese il 72% delle imprese nipponiche ha manodopera eccedente.

Distribuzione farmaci, agitazione sospesa

ROMA — Lo stato di agitazione nel settore della distribuzione dei farmaci è stato revocato in seguito al voto favorevole del Senato (dopo quello della Camera) sulla riduzione delle ritenute d'accanto.

Aumento pedaggi traforo Gran San Bernardo

AOSTA — Le due società italo-svizzere che gestiscono il traffico automobilistico sul traforo del Gran San Bernardo hanno deciso aumenti delle tariffe a partire dal 20 marzo: 20% in più per tutti. A partire dal primo giorno nuovo aumento del 10% per le auto, mentre per autotreno e autotreno la data dell'ultimo levitazione (già programmata) non è stata ancora stabilita.

Scioperano gli autisti di Grazia e Giustizia

ROMA — Da ieri sono in sciopero gli autisti del ministero della Giustizia. L'astensione dal lavoro proseguirà per tutta la settimana e in altri giorni del mese. Chiedono la corresponsione di una indennità di rischio, così come è stata concessa dal ministero a tutto il personale del ruolo penitenziario, anche se non esposto a rischi.

Enichimica aumenta il capitale

ROMA — La società nuova caposettore per la chimica del gruppo Eni, l'Enichimica, aumenta il suo capitale da due a 1300 miliardi. Il capitale aumentato, che verrà ratificato il 15 (o 22 marzo), serve per adeguare il capitale sociale della società alle sue funzioni e si collega ai conferimenti di partecipazione all'Enichimica, previsti dalla registrazione del settore.

da oggi per il tuo risparmio.

I certificati si possono sottoscrivere presso ogni filiale IBI.

Sono vincolati a 12 mesi con rendimento fisso per tutta la durata del certificato: 17% lordo. Tagli minimi da 10 milioni con multipli da 5 milioni. Emissione al portatore.

IBI
ISTITUTO BANCARIO ITALIANO

Spettacoli cultura

E ora la pubblicità arriva anche su Rete 3



ROMA — Domenica 6 marzo alle 18,35 la pubblicità farà il suo ingresso sulla terza rete tv della Rai, con due spot prima del telegiornale, altri due prima della replica del notiziario, in tarda serata. Altra pubblicità sarà trasmessa sulla terza rete, a ridosso dei due appuntamenti che realizzano l'ascolto più alto: la trasmissione sportiva «Il processo del lunedì» e il film del mercoledì sera. E ancora in fase di studio, invece, una rubrica pubblicitaria di 90 secondi che verrebbe collocata tra la parte nazionale e quella regionale del notiziario; rubrica che sarebbe replicata prima del programma «Sport regione».

La terza rete pratica prezzi modesti: 2 milioni e 600 mila per lo spot a ridosso del film, un milione in meno per quello agganciato al «Processo del lunedì». Bisogna pensare che 30 secondi di pubblicità inseriti nella rubrica pomeridiana «Domenica sport» delle altre reti costano 16 milioni e 600 mila lire. In totale la terza rete porterà nelle casse della Rai per l'anno in corso, 2 miliardi e 700 milioni di pubblicità.

Ci sono altre novità in programma. Gli uomini che in Rai si occupano di pubblicità hanno formalmente chiesto ai vertici della Rai di poter aprire il video di Stato a prodotti sino ad ora esclusi per motivi di opportunità sociale: ad esempio le pellicole, gli oggetti preziosi, i televisori, le automobili, i fertili dalle agenzie specializzate. Ed è confermato che, sia pure gradualmente, la Rai si appresta a introdurre la pubblicità delle automobili per la quale le case produttrici stanno facendo da tempo insistenti pressioni. La ragione di questa «svolta» è da ricercare nella preoccupazione crescente, in Rai, di non vedersi sottrarre sempre più grossi clienti dalle tv private.

Ci sarà anche un piccolo ritorno, nel senso che si sperimenteranno trasmissioni sponsorizzate del tipo: «La ditta "X" vi invita ad ascoltare tutto il calcio minuto per minuto». Sono confermate, infine le agevolazioni tariffarie (sconti del 25%) per le campagne promosse da ministri, regioni, organi dello Stato e della pubblica amministrazione; e le provvidenze previste per l'accesso alla pubblicità di aziende che operano nel Mezzogiorno.

Tutta via la macchina pubblicitaria della Rai resta farraginosa e sottoposta a grotteschi vincoli che rischiano egualmente di rendere sempre più difficile alla concessionaria — la SIPRA — di agire sul mercato da pari a pari con la concorrenza. Vengono segnalate, infatti, difficoltà crescenti nel far accettare ai clienti le norme che regolano i contenuti e i criteri di utilizzazione dei filmati pubblicitari (esclusione di certi immagini, di certi modi di dire, limite alla possibilità di ripetere il medesimo filmato); norme sulle quali esercita la sua pignolesca e burocratica vigilanza l'altra consociata della Rai — la SACIS — che per questa incombenza riscuote una percentuale sugli utili: 30 mila lire per i filmati da 15 secondi, 65 mila per quelli da 30", 80 mila per quelli da 1 minuto.

Debutta tra gli applausi (e tra contrastanti commenti) «Dancin'» di Bob Fosse. Senza trama e senza fronzoli uno spettacolo di danza che parla solo di danza, con 18 grandi ballerini

MILANO — Cosa si aspettava il pubblico da «Dancin'»? Difficile dirlo. Alla fine dello spettacolo creato dal famoso coreografo e regista americano Bob Fosse (autore di «Cabaret» e di «All that jazz») gli applausi sono stati tanti e calorosi, i pareri discordi. Qualcuno ha sibilato: «Che vecchiume!», qualcun altro: «Che raffinatezza, che invenzione!». Tutti d'accordo, invece, sulla impeccabile bravura dei 18 ballerini guidati dalla sapiente mano della coreografa Gail Benedict che ha ricreato «Dancin'» sul modello originale. Lo spettacolo sarà per sei settimane in Italia e andrà poi a Parigi e Londra.

Niente storie, questo è musical

diviso in tre atti) un esacerbato ipocondriaco in «A manic depressive's lament», canta e danza la sua proterva ricerca della rognia, sotto un sole giallo e sorridente. Ma il cielo lo esaudisce e gli procura orribili disgrazie e una nuvola carica di pioggia. Nel terzo tempo, quattro belle fanciulle cantano in prosa gli inconvenienti dell'amore. Come, ad esempio, scoprire di avere in comune lo stesso stallone: un bel tipo davvero con i jeans tanto stretti che sembrano pittati addosso. Se conosci l'inglese, ma soprattutto lo slang, e lo humour newyorkese questi tre numeri vi sembreranno divertenti. Il resto è facile per tutti. È il trionfo dei vincenti, dei primi della classe.

L'opera Fischiato 180 anni fa alla prima di Parigi torna, trionfante, il lavoro di Cherubini dedicato al poeta greco. La regia di Jerome Savary ha rinvigorito un fragile testo

La rivincita di Anacreonte

MILANO — Ha impiegato 180 anni, ma finalmente l'Anacreonte di Luigi Cherubini ha avuto la sua rivincita. Gli applausi alla Scala hanno vendicato i fischi parigini del 1803: applausi calorosi per Gavozzeni in particolare, per i cantanti e per il fantasioso allestimento di Savary e Montresor. Qualche rumoroso ed insipiente protesta, alla fine, ha confermato il successo. Cherubini, comunque, non era in causa. In effetti, i soliti disprezzati scettici sono fossili scandalizzati da qualsiasi novità, registica in questo caso, mentre i francesi che, regnando a Napoli, sussurrarono l'Anacreonte erano irritati dalle reminiscenze così evidenti da mettere in ombra i presagi del futuro.

appiattiva le audacie in un rigido, inamidato conformismo. Con risultato che conservatori e progressisti lo detestavano per opposte ragioni. Bisogna scavar sotto la crosta, come faceva Beethoven che l'ammirava molto, per trovare la polpa fresca. E non sempre si trova dove si cerca. Prova ne sia questo Anacreon ou l'amour fugitif che riesce a vecchiar proprio nella perfezione della classicità. Già il libretto, di uno sconosciuto Mendouze, potrebbe essere stato scritto un secolo prima. In versi aulici vi racconta la storia amorosa del poeta greco Anacreonte (famoso per le sue poesie erotiche) che giunto presso alla vecchiaia, si innamora della giovane Corine, senza accorgersi che la fanciulla è del passato. Già il libretto, di uno sconosciuto Mendouze, potrebbe essere stato scritto un secolo prima. In versi aulici vi racconta la storia amorosa del poeta greco Anacreonte (famoso per le sue poesie erotiche) che giunto presso alla vecchiaia, si innamora della giovane Corine, senza accorgersi che la fanciulla è del passato.



Elisabeth Connell, Elena Zilio e James King in «Anacreonte»

della settecenteschi di Gluck o di Mozart (visto come maestro di forma); ma, nel medesimo tempo, avverte il tramonto di quest'epoca: la melancolia stessa di Anacreonte, il protagonista, che rimpiange la giovinezza trascorsa e i piaceri di un tempo. Il canto del poeta, nel secondo atto, con il suo strugente abbandono e il culmine di un sogno nato mezzo secolo prima nei Campi Elisi di Gluck. In questo ritorno al passato anche le regole scolastiche, i rigori formali che adducono tutta la produzione di Cherubini, riacquistano per un momento una necessità che l'ottocento si apprestava a rifiutare. Rossini, ancora in calzoncini corti, è in arrivo. Il merito della regia di Jerome Savary, delle scene e dei costumi di Beni Montresor è di aver colto la giugosa coincidenza di passato e presente. Tra colonne palladiane, pitture intrecciate di Velasquez e Canova, sfondi esotici, si muovono figure di ogni tempo: fantasmi dell'antica Grecia, dell'Impero napoleonico, artisti romantici come lo stesso Anacreonte, serventi ottocenteschi, una fantasmagoria in cui il sogno della classicità come ideale perfezione è rievocato e garbatamente ironizzato, moltiplicato dagli specchi, costruito e dissolto nel rapido mutare dei quadri, delle luci, delle danze.

- ### Programmi TV
- Rete 1**
 - 12.30 SCHEDE STORIA - LE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO - «Il tempo di Artemide e Efeso»
 - 13.00 CRONACHE ITALIANE - Cronache dei motori
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 AL PARADISO - Regia di Antonello Falqui (replica)
 - 15.30 CICLISMO - Sassari-Cagliari
 - 16.00 MISTER FANTASY - Musica da vedere
 - 16.50 OGGI AL PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - (17-10) «Roma: (17-30) «10 foto, una storia» (18) «Un'ora»
 - 18.20 TG1 CRONACHE - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
 - 18.30 ECCOCI QUIA - Risate con Siano e O'Connell
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 SCARLATTO E NERO - Con Gregory Peck, Christopher Plummer, Sir John Gielgud, regia di Jerry London (AE parte)
 - 21.35 TELEGIORNALE
 - 21.45 PALLACANESTRO - Biffy Real Madrid
 - 22.00 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - Rete 2**
 - 12.30 MERIDIANA - «Un soldo, due soldi»
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 RACCONTIAMO LE CITTÀ - «Fonte Aveliana»
 - 14-16 YANDÉM - (14-15) «Bambino» (14-25) «Videogames» (14-55) «Bionde» (15-20) «Quar. paesi lontani» (15-40) «Secondo me»
 - 16.00 I DIRITTI DEL FANCIULLO - «La salute»
 - 16.30 PIANETA - Flash: programma di tutto il mondo
 - 17.30 DAL PARLAMENTO
 - 17.40 TERZA PAGINA DI R. Criv. R. Guaducio e V. Riva
 - 18.50 CUORE E BATTICUORE - «Quanto vale Joe De Maggio» - Previsioni del tempo
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 REPORTER - «Stranissime del TG2»
 - 21.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 21.25 IL PIANETA TOTO - di G. Governi
 - 22.25 TG2 - STASERA
 - 22.25 TG2 - SPORTSETTE - Capo d'Orlando pugilato. Gibisco-Cusma
 - 23.35 TG2 - STANOTTE
 - Rete 3**
 - 17.30 CONCERTO - Orchestra di «Il pomeriggio musicale» di Milano, direttore Luciano Rosade
 - 18.00 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3
 - 19.30 TV 3 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume (Intervallo con Gianni e Pinotti)
 - 20.05 VIVERE LA MUSICA - «Creatività di lavoro di gruppo»
 - 20.30 UN PONTE SULLA MANICA - «Venti anni di Beatles»
 - 21.35 TG3 - Intervallo con Gianni e Pinotti
 - 22.10 IL POZZO E IL FENDOLO - con Vincent Price, Barbara Steele, John Kerr, regia di Roger Corman

- Canale 5**
 - 8.30 «Buongiorno Italia»: 9.20 «Aspettando il domani» sceneggiato; 11.20 «Rubriche»; 12.30 «Bis», gioco a premi condotto da Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», gioco a premi condotto da Corrado; 13.30 Sceneggiato; 16.30 «L'altro delle mele», telefilm; 18.30 «Poco corni news»; 19 «L'albero delle mele», telefilm; 20.25 «Superflash», gioco a quiz condotto da Mike Bongiorno.
- Italia 1**
 - 8.30 «Febbre d'amore» telefilm; 9.20 «Gli emigranti» telefilm; 10 Film «Due ragazzi che si amano», con R. Lewis; 11.45 «Braccio di ferro», cartoni animati; 14 «GG emigranti» telefilm; 14.50 Film «Mi vedrai tornare», con G. Morandi, E. Wu; 16.30 «Bim bam bam», pomeriggio dei ragazzi; 18 «La casa nella prateria» telefilm; 19 «Febbre d'amore» telefilm; 20 «Phyllis» telefilm; 20.30 «Magnum P.I.» 21.30 «MASH»; Telefilm; 22.10 «Soldato Benjamin»; 22.50 «Agenzia Rockford»; telefilm; 23.40 Grand prix; 0.40 «Dan August», telefilm; 1.40 «Starwishes», telefilm.
- Retequattro**
 - 8.30 Cuo ciao: 9.50 «Ciranda de Pedra», novella; 10.30 Film «Il Tigre», di McEvety, con Chuck Connors; 13.15 «Marina», novella; 14 «Grande de Pedra», novella; 14.45 Film «Tempesta su Washington», di Otto Preminger, con H. Ford, D. Murray; 16.30 Cuo ciao; 18.30 «Star Trek»; telefilm; 19.30 «Vegas», telefilm; 20.30 «Maurizio Costanzo show»; 21.30 Film «La superstitimone», di F. Giraldi, con Monica Vitti, Ugo Tognazzi; 23.30 La box di mezzanotte.
- Swizzera**
 - 18.45 Telefilm; 18.50 Video; 19.25 «La demoeselle d'Avignone» telefilm; 20.15 Telefilm; 20.40 Elezioni cantonali ticinesi; 22.45 Grande schermo; 22.55 Telefilm; 23.05 Gii Berna; 23.15-24 Giovedì sport Telefilm.
- Capodistria**
 - 13.30 Confine aperto: 17 Con noi... in studio; 17.10 La scuola; 18 «Il contratto»; telefilm; 19 Eurolog; 19.30 TG; 19.45 Chirurgia della bellezza; 20.15 «Alte pressione»; 21.15 Vetrina vacanze; 21.25 TG; 21.40 Chi conosce l'arte?
- Francia**
 - 10.30 A2 Antipio; 12 Notizie; 12.08 «L'accademia dei 9», gioco; 12.45 Telefilm; 13.50 «Cristoforo», telefilm; 14.05 La vita oggi; 15 «Strigo e Suez»; telefilm; 16.35 Del tempo per tutto; 17.45 Recr A2; 18.30 «Nettezza»; 18.50 «Numeri e lettere», gioco; 19.10 D'accordo, non d'accordo; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telefilm; 20.35 Il pianeta blu; 21.40 I ragazzi del rock; 23.16 Telefilm.
- Montecarlo**
 - 14.30 Le comiche di Bernard Crabbini; 16.50 «La freccia nera»; 17.30 Le nuove avventure dell'Age Magà; 18 I bon bon magici di Lily; 18.30 «Nettezza»; 18.50 «Bobby il bugiardo»; telefilm; 19.30 Gli affari sono affari; quiz; 20 «Victoria Hospital»; 20.30 Soko 51 - 13; 21 Cronaca; 21.30 Film «Killer e borse»; 23.10 Polizia Supergeon. Al termine: Notiziario.

Scegli il tuo film

IL POZZO E IL FENDOLO (Rete 3, ore 22.10)

Secondo appuntamento con il ciclo curato da Enrico Ghezzi su Edgar Allan Poe visto da Roger Corman. Dopo il discreto *I ricvi e i morti* (effettivamente, rivisto a vent'anni di distanza dall'uscita, molte cose non funzionano più stasera è la volta di *Il pozzo e il pendolo*, forse il più celebre degli otto film, girati tra il 1960 e il 1965, tratti dai racconti gotici dello scrittore americano. La troupe è sempre la stessa: Richard Matheson alla sceneggiatura, l'ottimo Floyd Crosby alla fotografia e Daniel Haller alla scenografia. E naturalmente Vincent Price, qui restato alla sua immagine più classica: voce teatrale (era doppiato da Giorgio Ciogni), sopracciglia arcuate, baffetti mefistofelici e umorismo macabro a fior di pelle.

Chi ha letto il racconto di Poe, sa che si racconta di un tal Nicholas Medina, figlio di un famigerato inquisitore spagnolo, che custodisce nel suo castello un terribile segreto: ha sepolto viva la moglie Elizabeth, esattamente come fece il truce genitore con la moglie fedifraga. Ma il fratello di Elizabeth, Francis, arrivato al castello per indagare scoprirà che la donna non è affatto morta. Colpi di scena all'infinito ed eplogo drammatico, tutto costruito su quell'orribile strumento di tortura — appunto un pendolo affilato che scende lentamente sulle vittime — che dà il titolo al film.

Molto spiritosamente Vincent Price, nell'intervista-introduzione, dice che per trarre un film da un breve romanzo di Poe occorre aggiungere qualcosa in testa e qualcosa in coda. Ma il film di Corman, secondo lui, coglie perfettamente lo spirito del racconto. «La cosa che ricordo di più — aggiunge Price — è il meraviglioso lavoro dello scenografo Daniel Haller. Il set era magnifico, forse il più incredibile e stravagante mai costruito con così pochi soldi. In coda, andrà in onda anche una conversazione — una chiacca per il cinema — con Riccardo Freda, maestro insieme a Mario Bava del genere horror-fantastico all'italiana (suoi sono *Lo spettro*, *I vampiri*, *L'orribile segreto del dottor Hichcock*).

LA SUPERSTITIMONE (Rete 4, ore 21.30)

Una stupenda prova di Tognazzi questo film del 1971 diretto dal bravo regista italiano Franco Giraldi, autore formatosi alla scuola del neorealismo e regista di interessanti commedie come *La bambolina*, *Quasi solitari* e dei più recenti *Un anno in vacanza* e *La giacca verde*. Con *La superstitimone*, Giraldi scende dall'alta e media borghesia dei suoi lavori precedenti al '71 nell'ambiente indefinibile dei papponi. Ma la storia si sdoppia quasi in due film: da un lato l'ampigno protettore che, accusato di omicidio una zietta sessualmente repressa, travolge con la sua forza vitale la superstitimone fino alle ultime conseguenze; dall'altro, il pentenzario con le sue regole disumane e i suoi episodi aberranti. Due film, se si può dire, che girati nell'ottica di un'interpretazione di Monica Vitti e di Orazio Orlando.

DE DONATO

Pietro Ingrao

TRADIZIONE E PROGETTO

«Vedere più cose: questo è il senso liberante che prova il lettore seguendo Ingrao nel suo cammino.» Gianni Baget Bozzo «Unità»

«Uno sforzo guidato dall'ambizione di proiettare in avanti la ricerca [del Pci].» Alberto Jacoviello «la Repubblica»

«Una sorta di «viaggio nel cervello» della sinistra europea.» Mario Penedinelli «Corriere della Sera»

«[...] frutto ultimo e ponte gettato oltre la crisi; occhio deciso a non sfuggire alcuno degli aspetti.» Rossana Rossanda «il manifesto»

«Ingrao sviluppa la propria ricerca per individuare la «terza via» che il socialismo deve trovare in Occidente.» Paolo Muraldi «Panorama»

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ROMA ASSESSORATO SANITÀ-AMBIENTE

Questa Amministrazione richiama l'attenzione di tutti gli Operatori, pubblici e privati, impegnati in attività di smaltimento dei rifiuti affinché, in ottemperanza a quanto stabilito da 1° comma dell'art. 31 del D.P.R. n. 915 del 10/9/82 pubblicato sulla G. U. n. 343 del 15/12/82, inoltrino entro e non oltre il 15 marzo 1983 apposita domanda di autorizzazione alla Regione Lazio.

Nel caso degli autodemolitori tale domanda va inoltrata al Comune competente (art. 15 4° comma).

Detta domanda va redatta, per quanto riguarda i rifiuti urbani, indicando le previste quantità annuali, mentre per tutti gli altri rifiuti anche la tipologia (art. 31 2° comma). Nel caso di discarica di cui all'art. 10 del D. P. R. 915 debbono essere allegati i dati e le informazioni prescritti.

Chi non inoltra la domanda entro i termini previsti è punibile con l'arresto sino a 6 mesi o con l'ammenda sino a L. 3.000.000.

L'Assessore alla Sanità-Ambiente Il Presidente
G. Fregosi G. Roberto Lovari

ilno elementi componibili in acciaio zincato per costruire stand per feste dell'Unità e panchine per parchi

Rubens Tedeschi

ARTE FIERA 83

BOLOGNA 5/8 MARZO QUARTIERE PERISTICO

MOSTRA MERCATO D'ARTE CONTEMPORANEA

espongono 139 gallerie con oltre 600 artisti per vedere per comprare pittura scultura e grafica bologna 5-8 marzo orario dalle 10 alle 19

RADIO

- RADIO 1**

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 20, 27, 23. Onda verde 6.03, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18, 18.58, 21.05, 22.58; 6, 6.05, 7.40, 8.30 Musica; 8.46 Al Parlamento; 7.15 GRI Lavoro; 7.30 Educa; 9.02 Radio archivio; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Top and roll; 11.34 Leonardo da Vinci; 12.03 Via Assago Tenda; 13.25 La Digenza; 13.45 Master; 14.30 Radiocorona; 15.03 «Magritte»; 16 «Il pagnone»; 17.30 Master-under 18; 18.05 Biblioteca musicale; 18.35 Musica; 19.20 Ascolta si fa sera; Jazz '83; 20 Musica; 20.20 Football americano; 21.54 Obiettivo Europa; 22.27 Audobon; 22.50 Al Parlamento; 23.10 La telefonata.
- RADIO 2**

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06, 6.35, 7.05 I giorni; 7.20 Luce del mattino; 8 La salute del bambino; 8.45 «Comme e Adolfo»; 9.42 L'una che va; 10.30 Radiocorona; 11.12; 12.10-14 Trasmissione regionale; 12.48 effetto musica; 13.41 Sound Track; 15 il demonio; 15.30 GRI Economia; 15.42 «Il testamento»; 16.32 Festival; 17.32 Musica; 18.32 Una sera rosa shock; 21 Nesuno dorma; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare; 22.50 Radiconi 3131.
- RADIO 3**

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 7, 8.30 Concerto; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Musica; 15.18 GRI Cultura; 15.30 Un certo sacro; 17 C'era una volta; 17.30-19.15 Spaziosa; 21 Omaggio a Stravinsky



«Chabod e la nuova storiografia»: un convegno a Milano

MILANO — L'obiettivo è ambizioso: quello di fornire un bilancio della storiografia italiana nel periodo che va dal primo al secondo dopoguerra. Punto di partenza l'opera di Federico Chabod che sarà analizzata nel corso delle quattro giornate di studio organizzate, presso il palazzo delle Stelline, dalla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Statale. A discutere di «Federico Chabod e la «nuova storiografia» italiana» saranno chiamati, da oggi, giovedì 3 marzo, a domenica 6 marzo, studiosi italiani e stranieri, a cominciare da Ernesto Sestan, che aprirà i lavori del convegno. Tra i partecipanti Giuseppe Galasso, Fulvio Tessitore, Luigi De Rosa, Armando Saitta, Karl Dietrich Erdmann, Renzo De Felice e Furio Diaz.

A Lugano una mostra del CNR sui profumi archeologici

LUGANO — Antichi profumi rifatti nei laboratori del CNR dalle ricette di Plinio e Dioscoride con le stesse sostanze odorose impiegate originariamente ed utilizzando gli stessi fissatori: ecco il curioso tema di una mostra che è stata inaugurata a Lugano. Il lavoro, realizzato dal prof. Giuseppe Donato, direttore dell'Istituto per le tecnologie applicate ai beni culturali del Consiglio nazionale delle ricerche, costituisce il primo esempio di archeologia sperimentale. I profumi sono stati ricostruiti attraverso una ricerca sui testi antichi, che ha reso possibile individuare e denominare alcune sostanze odorose usate nel periodo classico greco-romano, dal quarto secolo avanti Cristo al primo secolo dopo Cristo. I profumi sono presentati in contenitori di alabastro e lapislazzulo.

Il pazzo rock di Echo and the Bunnymen

ROMA — Echo and the Bunnymen sono un quartetto di Liverpool, definizione piena di promesse se si pensa ad un altro quartetto di quella città o-ramai entrato nella leggenda; loro per ora non hanno impresso svolte storiche alla musica giovane dei nostri giorni, eppure sono fra i più amati e chiacchierati della scena rock, come la più spontanea ed indisciplinata delle spinte innovative che tale scena ha accolto negli ultimi anni. All'appuntamento col pubblico romano, al Mucc Store, si sono mostra-

ti all'altezza delle aspettative. Simile ad un torrente in piena, il sound del gruppo si è riversato sulla platea fluendo ed intenso sin dalle prime battute, catturando il pubblico con una musica ipnotica e al tempo stesso carica di energia, un'energia che si è rivelata molto più consistente del vivo che nei dischi dei quattro «coniglietti». Il concerto è stato così caratterizzato da una compattezza ed una scorrevolezza che possono significare solo piena padronanza delle proprie capacità. Giovani ma dunque già maturi, gli Echo and the Bunnymen sono generalmente classificati dalla critica specializzata come neopostmoderni, indubbiamente occhieggiano ad atmosfere e sonorità dei primissimi anni settanta, dove le chitarre, protagoniste,

indugiano ed evocano scenari di sogno o di «viaggio». Il cantante ed anima del gruppo Ian McCulloch, espandendo sul palco una presenza ingenua e diabolica che per più di un verso richiama alla memoria Jim Morrison, è raggiunto il culmine nell'omaggio tangibile del ritornello di «Light my fire», abilmente evocato fra le rime di due brani.

Il senso dell'omaggio è tutto lì, non è di revival che si tratta ma del saper trarre vantaggio dalla lezione delle personalità rock del passato procedendo con la consapevolezza che i riferimenti culturali sono cambiati, che ci troviamo in territorio new wave, o post-punk se volete. Non poteva quindi mancare la trasgressione, così tipica di questi anni, piccola ironia rifi-

Alba Solaro

Furet, Vovelle e Ozouf, storici francesi, si sono incontrati a Roma con Diaz, Caracciolo, Guarini e Scola per discutere sul film di Wajda. La Francia così esporta il suo dibattito sul giacobinismo, le masse e la rivoluzione tradita...

Danton dividerà anche l'Italia?



Danton in un'incisione d'epoca

ROMA — Wajda tradisce la storia tre volte. E pura invenzione il sacco dei giacobini nella topografia del dantonista «Vieux cordelier». È falso questo Robespierre che mistifica la storia e chiede a Danton di «cancellare» dantonista Fabre d'Églantine da un suo quadro. E non è vero che Robespierre, in questo tragico aprile, perdesse tempo pensando a festeggiare l'Essere Supremo con abiti da arcivescovo.

Lo schermo s'è appena spento sull'agonia della grande rivoluzione, sulle immagini di un Danton gustuziato e su quelle di un Robespierre nel suo letto, ghiacciato da un sudore mortale, tormentato dal dubbio Michel Vovelle, storico, sfuglia i suoi appunti, e parte all'attacco. Non siamo nella Parigi di gennaio, squassata dalle lotte pro e contro Wajda. Il dibattito è ospitato diplomaticamente dall'École Française di Piazza Navona. Ma la polemica sul Danton di Wajda non è affatto sopra Astuzia di Gilles Martinet, ambasciatore di Mitterrand e storico, che qui ha convocato proprio i protagonisti della battaglia di gennaio.

Oltre agli italiani Alberto Caracciolo, Furio Diaz, Ettore Scola e Ruggero Guarini c'è François Furet, sull'Observateur ha difeso il film e le sue insalatezze, vedendovi un figlio di un suo saggio «antisocialista». Pensare la Rivoluzione. C'è poi Mona Ozouf, ha accompagnato il Maggio studiando con grande acutezza la «festa». La festa rivoluzionaria, s'intende. Infine, Vovelle, ha attaccato Wajda dalle colonne dell'Humanité, ed è a capo del comitato con cui la Francia socialista prepara le celebrazioni per il 1988-89. Assente l'ombra del reazionario De Maistre, sul tavolo pesano quelle dei padri dell'attuale storiografia: Michelet, Soboul, Jaurès, Mathiez. Ma seguiamo il dibattito attraverso i suoi principali spuntoni.

«Danton è diretto da un uomo che vive nella Polonia del generale Jaruzelski ed è tratto da un dramma scritto negli anni Trenta nella Polonia dei colonnelli. È naturale il paragone fra le due rivoluzioni, la francese e la bolscevica. Il paragone non è forzato. Ma non è casuale. Quando negli anni Trenta con il Fronte Popolare mette radici nella società francese, il PCP cerca una tradizione convincente richiamandosi proprio alle idee giacobine. È anche l'idea di un Soboul. Così ancora oggi, in Francia, è difficile separare le due eredità. E resta importante chiedersi se l'esperienza di Robespierre rappresenta un'apertura su un avvenire, o su un oggi socialista o se bisogna vederci tout-court le origini del totalitarismo moderno» (Martinet).

IL TERRORE — «In quegli anni il Comitato di Salute Pubblica è ricorso alla violenza, allo spionaggio, alla ghigliottina. Perché? Morto Danton, in realtà, non ha da temere né la guerra né una Vandea. Ecco, io credo che il Terrore rappresenti semplicemente lo scacco della Rivoluzione. In effetti è proprio il Terrore in quanto sistema politico il protagonista di questo film. Dice lo stesso Robespierre a Saint-Just: «Anche la Rivoluzione, qualche volta, imbocca dei vicoli ciechi». Quello che bisogna studiare è perché un'idea di processo rivoluzionario contengano in sé la spinta ad una degenerazione del genere.

Sicuramente, questo ci fa pensare anche a Stalin e Bucharin. Ecco, il problema è quello di un conflitto politico vissuto come lotta fra un popolo e una «congiura» (Furet).

«Wajda lancia anche il segnale dell'ossessione pedagogica. Ghigliottina e rituale rivoluzionario sono i due strumenti dell'apparato» (Ruggero Guarini).

«Un apparato che vive, come diceva Robespierre, nella convinzione che «estirpato il vizio dall'uomo, la terra sarà di nuovo un paradiso». Il Terrore è questo. Ed è frutto della convinzione di vivere un periodo storico che sarà d'insegnamento al resto del mondo» (Ozouf).

«Eppure lo stesso Danton appoggia i massacri di settembre. In una rivoluzione non è l'uomo della pace che bisogna cercare. È il popolo che bisogna studiare» (Vovelle).

IL POPOLO — «In questo gioco d'apparato, è il popolo che è assente. Il film di Wajda nasconde uno scheletro, quello di Hébert. Il gioco del massacro si svolge fra Terrore e Indulgenza. Gli Estremisti, cioè le masse, in questo film dove sono andati a finire?» (Caracciolo).

«Dev'erano effettivamente, cioè in ritirata. Il periodo scelto da Wajda è compreso fra l'assassinio di Hébert e quello di Danton, meno di una settimana. L'intero movimento è stato decapitato, con la morte di Hébert. Oggi è proprio questo che va ricordato: il popolo che non interviene» (Furet).

«Danton è un film sulla sconfitta della rivoluzione. Il mio Mondo nuovo, invece, si spirava ad un periodo diverso: l'89. Ecco da dove nascono le differenze» (Scola).

«È, in questo senso, Wajda ha fatto benissimo a ridurre il conflitto ad un gioco fra Robespierre e Danton. Così ha privato Danton dell'aura «popolare» che gli ha conferito tutto un ramo della nostra storiografia, da Michelet in poi. E, in fondo, non ha demonizzato un Robespierre. Il risultato è che ha sfatato anche l'alone romantico che ancora oggi, in Francia, circonda la ghigliottina. La ghigliottina non è più lo strumento della Rivoluzione. È solo un macabro oggetto di ferro, che serve ad una lotta di apparato. Ma questo, in fondo, urta i nostri sentimenti nazionalistici. E, insieme, ci fa prendere le distanze anche da Stalin. In fondo è proprio per questo che il film non è piaciuto a più di metà dell'intelligenza francese» (Ozouf).

Il film

Che fatica vivere con un fantasma

CHANGELING — Regia: Peter Medak. Interpreti: George C. Scott, Trish Van Devere, Melvyn Douglas, Jean Marsh, Russell Hunter. Sceneggiatura: William Gray e Diana Maddox. Horror. Canada, 1979.

Se tradotto, il titolo del film spiega tutto. In inglese gergale, infatti, «changeling» vuol dire birbro sostituito o, meglio, rapito (specialmente nei costi di far aggiungere il vocabolario). Nel film non ci sono fate, ma fantasmi sì, anche piuttosto inquieti; i quali, come vuole la tradizione, scuotono i lampadari, aprono le porte, aprono i rubinetti, scuotono i materassi e frantumano i vetri. Tutto ovvio e un po' scontato, ma bisogna riconoscere a questo Changeling qualcosa in più rispetto ad altri film consimili: una storia da raccontare e un minimo di originalità. Già, perché il fantasma in questione è Joseph Carmichael, un bambino paralitico affogato nella vasca da bagno dal padre riccone nel 1909 e sostituito, appunto, da un orfanello con lo stragemma di una cura in Svizzera. Solo che l'orfanello, divenuto oggi un potentissimo e arguto senatore, non lo sa; o forse ha rimosso il disdicevole episodio dalla sua coscienza. A gustare il tutto naturalmente John Russell (George C. Scott), un musicista che si trasferisce a Seattle, proprio nella villa «maledetta» dove era stato consumato l'omicidio, dopo aver perso moglie e figlia in un incidente d'auto. All'inizio quei rumori notturni e quelle palle da baseball rotolanti per le scale gli mettono parecchia paura, ma poi Scott comincia a familiarizzare con il bimbo inquieto che chiede aiuto dalla soffitta e che lo spinge a smascherare l'impostore.

Realizzato nel 1979 dall'inglese Peter Medak, autore nei primi Anni Settanta del cavalcato parafilm La classe dirigente e ora regista hollywoodiano di spunto mestiere (è suo lo Zorro mezzo e mezzo con George Hamilton), Changeling è un onesto prodotto di «genere» introdotto dalla grinta di un attore d'eccezione come George C. Scott (Patton, generale d'acciaio) e dalla fotografia ora pastosa, ora cupa di John Coquillon. Come dicevano, i luoghi comuni si sprecano (la villa in decadenza abbandonata da anni, certe musiche alla Hitchcock, un po' di Amitville Horror e un po' di La casa di Mary, il fuoco purificatore alla Allan Poe...), ma rientrano nel gioco e non scadono mai nell'effettaccio. Semmai, ci si affeziona a questo piccolo Joseph derubato del suo patrimonio che trova nel musicista un novello padre. Accanto a George C. Scott, lo scomparso Melvyn Douglas (sempre bravo ma in storie di fantasmi la sua grinzosa vecchietta era più ironica). Finale «aperto» come si conviene agli horror d'oggi, da Carrie in poi.

mi. an.

© Al cinema Bologna, Gregory, NIR di Roma.

Di scena

Molière litiga con il medico

IL SIGNOR DI POURCEAUGNAC di Molière. Regia di Costantino Carrozza. Scene e costumi di Alfredo Campo. Interpreti: Costantino Carrozza, Francesco Fassina, Giuly Amato, Teresa Ronchi, Monica Guazzini, Mauro Palazzeschi, Vincenzo Preziosa, Gino Nicolosi. Roma, Teatro delle Muse (Compagnia «Quarta Parete» di Vittoria, Ragusa).

Quasi confuso tra i capolavori della maturità di Molière, dei quali riflette, ripete o anche anticipa, in una dichiarata forma farsesca, alcuni temi, il Signor di Pourceaugnac merita questa riproposta; che, se non scopre nella commedia-balletto del 1669 dimensioni segrete o significati occulti, ne restituisce con buona approssimazione la franca comicità.

Il signor di Pourceaugnac è un avvocato di provincia che si qualifica gentiluomo (come il «borghese» di un titolo limitrofo), e che viene a Parigi per sposare Giulia, figlia del ricco Oronte. L'innamorato di Giulia, Erasto, con l'aiuto non disinteressato della mezzana Nerina, in un'imbroglio napoletano, Sbrignani, e di altri, dissennava una serie di trappole, nelle quali Pourceaugnac va regolarmente a cadere, sverognandosi agli occhi di Oronte, rischiando la galera o peggio, e infine decidendosi a fuggire, travestito da donna, così da lasciare il campo libero al rivale.

Cuore del testo, e dello spettacolo, è la parte finale del primo atto, quando Pourceaugnac, fatto passare per pazzo, viene sottoposto a una diagnosi essa sì folle, e a una terapia a base di salassi e clisteri. La polemica di Molière con i medici, che di lì a qualche anno avrebbe toccato vette eccelse nel Malato immaginario (1673), ultimo approdo dell'arte e della vita del commediografo, si esprime già in modi parossistici, d'una crepitante buffoneria, ove tuttavia s'insinua (poiché la caricatura non aggrava di troppo il quadro reale della scienza sanitaria dell'epoca) un sottile senso d'angoscia. Più oltre, del resto, saranno i legulei a subire il morso d'un spirito beffardo, che non risparmia nessuno.

Sono qui i momenti più felici (e più apprezzati dal pubblico, numerosi e piacenti alla «prima») di una rappresentazione che rischia invece lo stucchevole nel tentativo di riprodurre, in termini «da camera», il versante coreografico dell'opera, peraltro sfiorato. Costantino Carrozza, nei panni di Pourceaugnac, è alquanto gustoso. Francesco Fassina, Gino Nicolosi e Teresa Ronchi, in vari ruoli, e anche Monica Guazzini, danno un vivace smalto a personaggi e situazioni dotati, di per sé, d'un irresistibile potenziale d'ilarità.

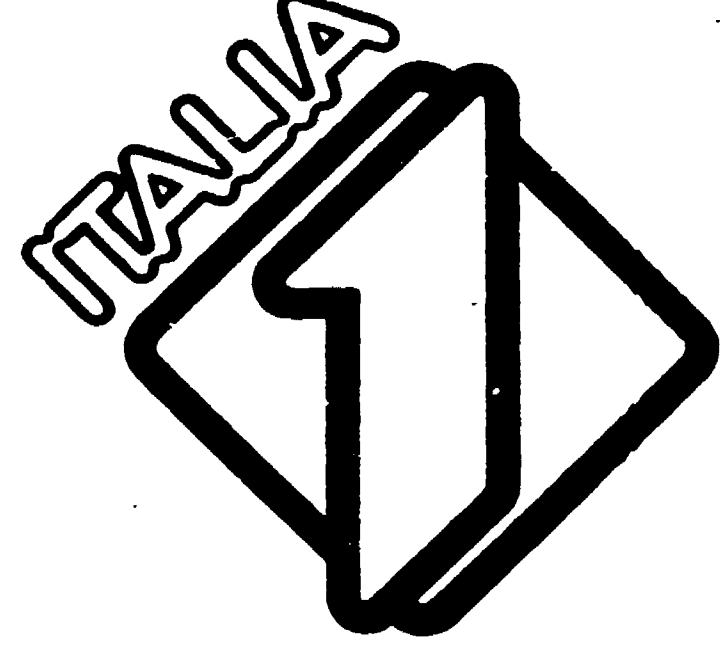
sg. sa.

crescono i motivi per preferire Italia Uno

da questa sera sorride l'avventura del tuo amico

MAGNUM P.L.

«Cosa volete, amici. A forza di correre qua e là in Ferrari, mi sono così innamorato della vostra Italia, che ho deciso di lavorare in esclusiva... per Italia Uno!»



l'appuntamento fisso con Magnum è alle 20.30 di tutti i giovedì e le domeniche

Libri

LUIGI CANCRINI «Quei tempi sulle macchinette...» La Nuova Italia Scientifica, pp. 206, lire 22.500

All'inizio di questo suo ultimo libro Luigi Cancrini paragona i tossicomani a quei piloti che, negli anni Venti, si esibivano negli Stati Uniti volando su aerei ancora assai primitivi. «Fra incidenti più o meno gravi e nel successo decretato dallo stupore dei semplici, essi realizzavano il sogno di Icaro utilizzando macchine capaci di dilatare (inverso?) lo spazio del loro desiderio. Non è l'unica metafora cui Cancrini faccia ricorso. Il libro si conclude infatti con parole altrettanto metaforiche: «Come per l'ottico di Spoon River, il problema è di trasformare il tentativo da spaccatore di lenti in un suscitatore di sogni, di immagini, di spazi per il futuro».

Ecco, se dovessi dire cosa mi abbia colpito di più di quest'ultima fatica di Luigi Cancrini, direi in primo luogo la sua accentuata metaforicità. Una metaforicità quanto mai opportuna, del resto: non è forse la droga un modo di alludere continuamente ad altro? Di far leva continuamente sul registro della trasgressione e dell'autopuntazione? In un altro passo dell'opera, Cancrini paragona le comunità terapeutiche alle comunità monastiche del Medio Evo. «Anacronistico e blasfemo era, allora, il dominio esercitato in nome della religione da un gruppo che si rinneva tranquillo-

Le riflessioni di Cancrini

I farmaci non bastano Questa droga è figlia della crisi

mente alludere ad altro: alla struttura della personalità, all'incidenza della famiglia e all'ambiente, alle stesse vicende sociali e politiche. Il che equivale a dire che Cancrini conferisce scarso peso alle ipotesi puramente «farmacologiche» (come quella, ad esempio, tendente alla legalizzazione della eroina). Il problema vero, per il recupero dei tossicodipendenti, sta nel recupero di un'immagine del sé capace di rendere la ricerca e la messa in opera di un comportamento responsabile «piacevole» e «soddisfacente» almeno quanto l'esperienza legata all'assunzione dell'eroina.

Ma se le cose stanno così, allora anche l'ipotesi terapeutica dovrà necessariamente

MARIO DE MICHELI «Il disagio della civiltà e le immagini. Bacon, Giacometti, Cremonini, Ippolito, Jaca Book, pp. 110, 40 illustrazioni, lire 11.000.

Il rapporto tra il destino storico dell'uomo contemporaneo, le sue contraddizioni, le sue gioie e disperazioni, le sue speranze e l'arte, quelle immagini d'arte che più acutamente alcuni artisti hanno saputo rendere vive e feconde: il rapporto, insomma, tra la vita e l'interpretazione poetica della vita, colta nei momenti più alti dell'appassionato lavoro di alcuni tra i più grandi artisti del nostro tempo. Questo è il tema — vasto e suggestivo — di un ciclo di lezioni che Mario De Micheli ha tenuto presso la Facoltà di architettura di Milano nell'anno accademico 1980-1981 e che sono

Quattro ritratti per capire le ragioni dell'arte d'oggi

oggi raccolte in volume dalla Jaca Book con un titolo che richiama un celebre saggio di Sigmund Freud.

Diciamo subito che si tratta di un libro straordinario: un libro che dovrebbe essere letto da tutti quelli che — e sono certamente ancora molti, anche se non per loro intera responsabilità — vivono di fronte alle difficoltà dell'arte contemporanea avvertendo come un senso di disagio, di incompiutezza; un libro che si pone come esemplare chiave di lettura, appunto, dei fatti artistici rapportati alla coscienza più generale della storia della cultura e del pensiero. De Micheli intreccia profondamente il di-

scorso estetico a quello civile, la ricostruzione appassionata e minuziosa delle ragioni individuali e delle distinzioni in cui l'autore dialoga serrato e incalzante con le proposte degli artisti, con le loro opere, i loro scritti e i loro discorsi. Il risultato è un testo che accompagna agevolmente il lettore tra le pieghe più intime e riposte delle cose d'arte in virtù di un metodo critico agile e affilato; un metodo tutto inteso a non forzare mai i fatti di cui si occupa in uno schema, ma a seguirne il corso di una situazione preconstituita (come accade ormai disinvoltamente per una certa critica d'arte contemporanea), ma attento, invece, al rispetto profondo dei testi, alla loro verità e significatività collegate tra di loro e alla sostanza della storia e del mondo.

Giorgio Sevoso

La borsa del libro

NARRATIVA

1° James Clavell	«Il re»	Mondadori	L. 15.000
2° Natalia Ginzburg	«La famiglia Manzoni»	Einaudi	L. 18.000
3° Alberto Bevilacqua	«Il curioso delle donne»	Mondadori	L. 12.000

SAGGISTICA

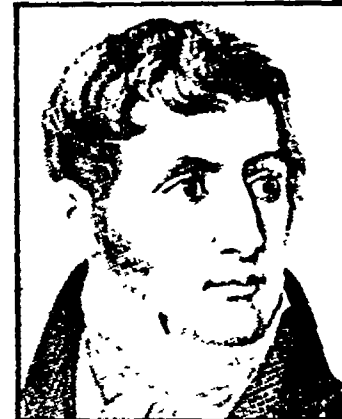
1° Roberto Vacca	«Come amministrare se stessi e pro-sentirsi al mondo»	Mondadori	L. 10.000
2° Alberto Bertuzzi	«Disobbedisco»	Mondadori	L. 10.000
3° Gianfranco Pazzesi	«Gello»	Garzanti	L. 15.000

ECONOMICA

1° Leonardo Sciascia	«Sentenza memorabile»	Sellerio	L. 3.500
2° Italo Svevo	«La coscienza di Zeno»	Dall'Oglio	L. 5.000
3° Hermann Hesse	«Siddharta»	Adelphi	L. 4.000

Questa classifica è fornita mensilmente dall'Associazione Librai italiani ed è compilata in base ai rilevamenti effettuati in 20 libreria-test di tutta Italia.

Manzoni, una gloria senza tramonto



In un'indagine Doxa del 1947 il romanzo più citato fu i promessi sposi. Il titolo ritornò con frequenza anche in successive indagini degli anni Cinquanta, e, ancora, in una rilevazione del 1964, furono molti che lo ricordarono come il libro preferito. Probabilmente le suggestioni scolastiche avevano il sopravvento, e forse oggi le risposte non lo vedrebbero più tra i titoli ricordati. Ma Manzoni è sempre una gloria di ogni ordine di scuola, e così il testo della Ginzburg La famiglia Manzoni, appena pubblicato, batte al secondo posto nella classifica fornita dall'Associazione Librai Italiani, nella sezione di narrativa.

Ma in questo caso il richiamo scolastico si associa al fascino della scrittrice che ne traccia la biografia. Chi non ricorda, infatti, se non Lessico familiare, almeno Caro Michele? Tutta la classifica della narrativa ha per altro titoli nuovi, come accade sempre a febbraio, se non c'è il libro travolgente che vive mesi e mesi di incontrastato successo. Al primo posto, dunque, il re di James Clavell. L'editore richiama sulla copertina i precedenti best-sellers di Cravell: Shogun e La nobiltà. È un'iniziativa ormai ben nota, quella di richiamare i successi precedenti e confermare il lettore sulla «fedeltà» del prodotto offerto.

Ci si trova di fronte ancora una volta a un romanzo di consumo della narrativa americana: è Roberto di Robbins e la McCollough, oppure Follet e così via. Ormai il mercato per questo genere è consolidato. Il terzo titolo della narrativa presenta un altro gruppo di lettori: quelli dei best-seller di qualità (e chi voglia saperne di più sulla «formula» legga il volume, appena uscito da Laterza, di Gian Carlo Ferrer: Il best-seller all'italiana).

Questa volta l'autore è (ancora) Alberto Bevilacqua, con il curioso delle donne, e una narrativa ormai fin troppo nota, nei suoi meccanismi, e gli autori lo sanno, e cercano l'apprezzamento della critica e il favore dei lettori. Raccogliere il secondo è spesso più facile che ottenere il primo.

Poche parole sui nuovi titoli della saggistica: domina l'attuale (Piazzi e Gelli), o la superficiale curiosità di possibili cambiamenti collettivi (Disobbedisco, ed editore indipendente civile Pertuzza) o personali (Come amministrare se stessi e presentarsi al mondo di Roberto Vacca). Il primo posto del libro di Vacca è significativo: si insegna come dire di no sorridendo, come conoscersi meglio, co-

me migliorare la propria professionalità o come controllare i propri sentimenti. Tante chiacchiere da «manuale per il successo»: In tempi come questi, perché non tentare? Non è ancora stato notato come siano aumentate vertiginosamente negli ultimi mesi le giocate al Totocalcio? Le motivazioni sono le stesse. Negli economisti c'è ancora Sildharta di Hesse; si è già detto che sarebbe necessaria un'indagine approfondita: niente pubblicità, niente dibattiti, ma vendite continue. Il primo posto degli economisti conferma come ormai Sciascia, ancora per altro sulle pagine dei quotidiani con posizioni polemiche e discutibili, sia un autore dall'immagine confermata: basta il nome e si vende. Ma poi c'è Svevo, con La coscienza di Zeno: a guardare le classifiche degli ultimi anni il titolo ritorna puntualmente. È possibile che siano solo gli studenti a comprarlo? La domanda resta in sospeso e meriterebbe una risposta, che non è facile tentare in queste poche righe.

A proposito degli economisti è invece opportuno segnalare una recente pubblicazione della Editrice Bibliografica: Il Catalogo dei libri tassabili 1983 di Patrizia Moggi Rezzola. Si tratta di uno strumento di grande utilità, che può interessare anche (e forse soprattutto) i lettori comuni. Sono segnalati ben 10.764 titoli, ad un prezzo medio di 4.279 lire. Il catalogo è organizzato in tre sezioni (materie, gli autori, i titoli), e questo facilita la ricerca di un libro. È un volume che si può trovare in un negozio di interesse partendo da uno dei tre punti di vista.

In chiusura una breve appendice di Giuliano Vignoli traccia la storia dell'editoria tassabile dal 1965 ad oggi. È la storia di una sconfitta, come dice in apertura di libro Patrizia Moggi. «La rivoluzione nella lettura (...) non c'è stata, e comunque sia, certo non l'hanno attuata i tassabili». E infatti, paradossalmente, chi compra i libri economici sono i forti lettori più che i deboli lettori o i non lettori. Del resto la politica del libro di cui richiamo l'attenzione ancora troppo è allora si rinvia l'ultima novità, per quanto scadente, piuttosto che cercare pazientemente un volume che risponda ad altri criteri: e che costi meno. Speriamo che il catalogo dei tassabili sia un nuovo invito in questa direzione, anche per chi opera nel settore editoriale.

Alberto Cadioli

NELLA FOTO: Alessandro Manzoni giovane in un'incisione di F. Vandremani.

Paolo Sylos Labini «Il sottosviluppo e l'economia contemporanea» — Contestando alcune idee molto diffuse sul sottosviluppo, che alimentano il catastrofismo e la necessità del ricorso alla via rivoluzionaria (ad esempio, la velocità della crescita demografica, i criteri globali che portano a individuare un crescente divario di reddito a vantaggio dei Paesi industrializzati, e così via), l'autore individua in alcune riforme strutturali, in una riforma agraria, fiscale, della pubblica amministrazione e del sistema dell'istruzione, la via maestra per una politica atta ad affrontare i gravi problemi del sottosviluppo, a condizione che essa sappia sottrarsi ai condizionamenti delle spinte militaristiche (Laterza, pp. 244, L. 11.000).

Włodzimierz Hrus «Storia economica dell'Europa orientale: 1950-1980» — Il libro ripercorre la storia postbellica dell'Europa orientale, individuando le origini dei problemi economici odierni dei Paesi dell'Est europeo e le direzioni in cui si mossero i tentativi di una loro soluzione. L'accento è posto sui cambiamenti istituzionali, considerati il nodo delle interazioni dei processi politici con le dinamiche economiche e le trasformazioni sociali (Editori Riuniti, pp. 350, L. 18.000).

Piero Calamandrei «Diario 1939-1945» — Il giornale segreto a cui Calamandrei affidava in quegli anni di fascismo e di guerra i suoi dubbi, le sue accurate annotazioni sui conformismi, le delazioni, le piccole frode della meschina Italia mussoliniana, mentre tanta gente veniva uccisa e travolta, uomini contro uomini, in quei terribili eventi. Curati da Giorgio

Novità

Agosti, i due volumi di questo «diario» recano una introduzione di Alessandro Galante Garrone e due scritti di Franco Calamandrei ed Enzo Enriques Agnoletti (La Nuova Italia, 2 voll., pp. 1002, L. 85.000).

Paolo Alatri «D'Annunzio» — La vicenda biografica del poeta abruzzese si estende ed integra, nel racconto di Alatri, alla storia interna della sua produzione letteraria, alla sua presenza politica come vate nazionale e condottiero e al contesto sociale culturale del suo tempo in cui tese ad emergere come figura emblematica e carismatica di superman eccezionale (Uiet, pp. 670, L. 44.000).

Niklas Luhmann «Sociologia sociologica» — Curata da Reinhard Schmidt, con un'introduzione di Danilo Zolo e una risposta dell'autore all'introduzione, l'opera raccoglie i saggi fondamentali con cui Luhmann è venuto proponendo in questi anni una sociologia con al centro la nozione di necessità, attraverso la complessità sociale come risposta alla crisi della prospettiva funzionalistica classica (Il Saggiatore, pp. 382, L. 35.000).

Stephan Hermlin «Crepuscolo» — La formazione di uno scrittore tardo-borghese e comunista sotto il nazismo: un racconto di ricordi personali, riflessioni e percezioni soggettive che tuttavia parlano della storia di tutti in quegli anni (Feltrinelli, pp. 130, L. 12.000).

Yukio Mishima «Il padiglione d'oro» — Un romanzo tra i maggiori della letteratura giapponese moderna, ispirato da un fatto di cronaca del 1950: l'incendio del padiglione di un celebre santuario di Kyoto ad opera di un giovane accolito buddista. Se la lezione di Dostoevski è presente, come la critica non ha mancato di sottolineare, il senso simbolico dell'azione del pioniere è tuttavia sondato in quel culto dell'assoluta cui la cultura zen fornisce forti motivazioni logiche e psicologiche (Feltrinelli, pp. 250, L. 13.000).

Arnold Gehlen «L'uomo» — Un'indagine sulla natura dell'uomo e il suo posto nel mondo, che elabora le linee di una antropologia elementare basata sulle condizioni fondamentali dell'essere uomo. La filosofia qui si ispira quest'opera, ormai un classico sull'argomento, e l'utilizzazione del lavoro concettuale generale allo scopo di elaborare i risultati delle scienze particolari, specie la biologia, l'antropologia e la sociologia, di cui Gehlen, filosofo, era ugualmente competente (Feltrinelli, pp. 400, L. 40.000).

Patrizia David e Giovanna Vicarelli (a cura di) «L'azienda famiglia» — I saggi dei vari autori qui raccolti analizzano da punti di vista diversi l'articolata economia «domestica», nella attività di consumo e nei suoi compiti di produzione e prestazione di servizi, con struttura decisiva per comprendere la nostra società industriale (Laterza, pp. 248, L. 22.000).

(a cura di Piero Latavelli)



CLASSICA

Schumann per amore di Clara

SCHUMANN: Lieder; F. Mathis, soprano, Ch. Eschenbach, piano (D.G. 2740 266, 3 dischi).

Tra i Lieder di Schumann che richiedono una voce femminile soltanto il ciclo Frauenliebe und -Leben (Amore e vita di donna) è eseguito o inciso frequentemente: evoca attraverso otto poesie di Chamisso la storia di un amore in cui si riconosce una immagine del rapporto Clara-Robert Schumann visto dalla parte della



donna innamorata. L'atteggiamento adorante della fanciulla, il testo può far sorridere, e forse irritare, ma la musica ha una intimità e verità di accenti che appartengono al miglior Schumann. Nel primo F. Mathis include il celebre ciclo in questa sua antologia di Lieder schumanniani, ma gli affida il ruolo di primo piano, meno noto, fornendo una sorta di integrazione alla preziosa e ampia antologia in due volumi (6 dischi) uscita da Fischer-Dieskau.

Non è una integrazione sistematica, perché ne restano ancora significative (come i Lieder su testi di Maria Stuarda), ma offre comunque molte preziose occasioni di scoprire Lieder di grande interesse e di ascolto assai raro. Ricordiamo ad esempio quelli di Mignon tratti dal Wilhelm Meister di Goethe (op. 98, 1849). Li aveva già musicati Schubert, e vi sarebbe ritornato sopra nel rispettivo ruolo. In Schumann si ha un chiaro spostamento di prospettiva, rispetto all'antecedente schubertiano, e ci si muove, anche in Kennst du das Land verso regioni espressive desolate, incupite. Qui e in tutta la raccolta la Mathis si conferma interprete sensibile e intelligente, pienamente attendibile. Eschenbach collabora con lei con finezza.

F. P.

NELLA FOTO: un ritratto di Schumann.

JAZZ

Blues è bello ma donna è anche meglio

MA RAINY: The Immortal M.R. - coll. «Blues è bello», Milestone HRS 801; IDA COX: Blues Ain't Nothin' Else but... - id. Milestone HRS 8016.

Dell'ampia collana (una ventina di titoli) «Blues è bello», ultima nata della Font-Cetra, si era parlato qualche tempo fa, rinviando però il discorso sull'aspetto femminile del blues che qui rappresento da due voci classiche, quelle di Ma Rainey e Ida Cox. Prolungando il senso dello slogan di tale collana, potremmo dire: «Blues è bello, ma donna è meglio». Non è una scoperta questa, perché essa risale già all'epoca d'oro del blues, Crazy Blues, inciso da Mamie Smith, per vari anni erano sole le cantanti a entrare in studio, ma è significativo che ciò avvenisse sul riscontro avuto dalla gente che sembrava identificarsi assai più nelle voci femminili.

Secondo Leroy Jones (in Il popolo del blues), fra i motivi di questo predominio c'era l'instabilità dei cantanti di blues rurali,

CLASSICA

Ora e sempre Beethoven

BEETHOVEN: Fidieli; J. Altmeyer, S. Jerusalem, S. Nimmeyer, S. Josses, R. Wohlers, F. Meyen, T. Adam; Orchestra del Gewandhaus di Lipsia, dir. Kurt Masur (Eurodisc 300712-145, 3 dischi).

Giunge in Italia (attraverso la CGD) una nuova incisione digitale dell'unica opera di Beethoven, il Fidieli è anche in senso assoluto un unicum nella storia del teatro musicale, per il modo in cui Beethoven si impadronisce a forza del genere impiegandolo alle esi-

genze di una visione del tutto anticonvenzionale, facendone il manifesto di un'eseguitica, di una professione di fede libertaria. Nel rovente impegno espressivo beethoveniano la scrittura sinfonica assume eccezionale rilievo e le voci sono costrette (come nel Finale della Nona) ad una tensione spasmodica, che sottopone ad una prova durissima quanto meno il soprano e il tenore. Leonora e Florestano. È il caso anche di Jeannine Altmeyer e di Siegfried Jerusalem, che sono entrambi interpreti wagneriani affermati a

THE STRANGLERS: Feline - Epic 25237 (Cbe) — Legato all'ambiguità e ai fatti del punk, questo gruppo si è ora dato potremmo dire «ottantescamente» a formule più frivolidamente divertenti in questo «Feline» che le unghie non le sfoderano molto. Nel complesso, due facciate abbastanza gustose per i tempi... (d. i.)

IRENE CARA: Anyone Can See - Epic 25208 (Cbe) — Primo album d'una cantante lanciata da «Fame»: ha una voce di considerevole presa timbrica, tanto quanto basta a distinguersi dalla proliferazione discografica... (d. i.)

NOMADE: Ancora una volta con sentimento - CGD 2002 — Cari vecchi Nomadi, come esecutivi non vorrò? Beh, i Sessanta sono stati anche i Nomadi e questo loro disco d'oggi a quell'epoca è ancora legato senza risibili o commenti passatissimi e rimpianti. Ci sembra intatta quella loro capacità di dire cose amare con bonomia, c'è sempre il gusto per la ballata ben chitarrata ecc... (d. i.)

GIANNI MORANDI: La mia nemica amantissima - RCA MI 3185 — Strano caso questo: un LP fatto, si può dire, dal precedente, con dentro la canzone stessa. Ricordiamo qualche altro titolo: Marcinio, Canzoni stonate, Fumo negli occhi ecc... (d. i.)

CLEMENTI: Opera per pianoforte, col. 4 Sonate op. 13 e 37, Fantasia op. 43, The Black Joke; Maria Tipo (Italia IFL 7003, 3 dischi) — Prosegue nel modo più felice l'incisione integrale della musica pianistica di Muzio Clementi affidata a Maria Tipo. Il vol. 4 contiene le sonate op. 13 n. 4, 5, 6 (pubblicate nel 1785), le 3 sonate op. 37 (1797) e alcune raccolte di variazioni. La genesi dell'album è probabilmente la splendida sonata op. 2, uno dei capolavori di Clementi; ma le scoperte da fare non si fermano qui. Le interpretazioni della Tipo meritano gli elogi che le sono già stati fatti per i volumi precedenti... (p. p.)

SPOHR: Concerto n. 8 op. 47. BEETHOVEN: Romanzo op. 98 e 50, Konzertstück WoO 5; Sergiu Luca, violino; The Rochester Philharmonic Orchestra, dir. Zinman (NONESUCH 79044) — In questo disco dell'americana Nonesuch (importato dalla WEA) alcune piacevoli pagine minori di Beethoven sono unite a un concerto di Spohr piuttosto raro: porta il sottotitolo «in modo di una scena cantante e tratta il violino come una prima donna in una scena d'opera, con due recitativi, una cavatina e una cabaletta. Nell'eleganza e negli abbandoni cantantili si rivela un documento gradevole e significativo, che l'interpretazione valorizza assai bene... (p. p.)

The unknown Kurt Weill; T. Stralaz, soprano, R. Wolbach, piano (Nonesuch B-79019) — Teresa Stralaz. La protagonista della Lulu diretta da Boulez e, ahimè, della Traviata seffirliciana, ha scelto con molta intelligenza alcuni songs di Weill tra i meno conosciuti (su testi di Brecht, Cocteau, Mehring e altri, alcuni in inglese e in francese) e ne ha fatto un recital di grande interesse e piacevolezza. Lo segue l'accedendo con molto gusto e misura alla lezione delle migliori interpreti di Weill... (p. p.)

WAGNER: Gotterdammerung atto III; Flagstad, Sullman, Piermann, Grelind, Hovstad; Orchestra e Coro RAI di Roma, dir. Furtwängler (Fonti Cetra FE 28 (2 dischi)) — Registrato in concerto a Roma nel 1952, questo terzo atto del Ciprovaldo degli dei è un documento particolarmente suggestivo della concezione che Furtwängler aveva della conclusione del Ring, anche perché in quella occasione egli poté disporre di alcuni dei maggiori cantanti wagneriani del momento... (p. p.)

Convenzione del Comune con la SVEL, che completerà i palazzi requisiti

Tra due anni 1300 case in più

Al via i lavori negli alloggi Caltagirone

Entro due anni 1.300 appartamenti del patrimonio ex Caltagirone saranno pronti per essere consegnati agli assegnatari. Ieri mattina, in Campidoglio, è stata infatti firmata la convenzione tra il Comune e la società Svel (del gruppo Iri-Italtel) per il completamento degli alloggi dei fratelli bancarottieri, espropriati dall'amministrazione otto mesi fa. È un'altra tappa importante di questa lunga e tormentata storia, che ha visto contrapposti tre personaggi simbolo della Roma palazzinaria e la città, la sua gente, la giunta di sinistra. La speculazione, alla fine, è uscita sconfitta, ma ci sono voluti tre anni. Tre anni di lotte, di manifestazioni, di cortei. Adesso, finita tutta la fase procedurale (che per i soliti meccanismi farraginosi è durata anche troppo per una città con migliaia e migliaia di sfrattati), siglato l'accordo con la società Svel, entro un mese cominceranno i lavori di sistemazione degli alloggi. E tra due anni (al massimo, è detto nella convenzione) le prime famiglie potranno entrare in quelle case.

La convenzione, firmata dall'assessore Lucio Buffa e dal presidente della Svel, Baldo De Rossi, prevede l'impegno della società a presentare entro cinque mesi il progetto esecutivo dei lavori e poi a consegnare entro un anno e duecento giorni gli alloggi completamente finiti. Le opere affidate alla Svel ammontano a circa 77 miliardi, una parte del finanziamento concesso dal governo attraverso la Cassa Depositi e Prestiti (in totale 240 miliardi). Tra poco quindi il Comune consegnerà alla società dell'Italtel gli immobili e partiranno i lavori di sistemazione.

«A questa prima iniziativa — ha dichiarato subito dopo la firma della convenzione l'assessore ai lavori pubblici Buffa — seguirà un'altra che riguarda i 700 appartamenti del consorzio Castiglione a Tiburtino Sud. Per questo programma saranno stanziati oltre 50 miliardi. Quindi la città «conquista» più di 2 mila appartamenti, che rischiarano di finire in mano alla speculazione edilizia. Certo, questi alloggi non risolvono il dramma della casa a Roma. Per sé e per quelle di Castiglione e Castiglione, si aggiungono i 4 mila appartamenti di Tor Bella Monaca (che saranno consegnati tra qualche settimana) e si coglie bene il significato di

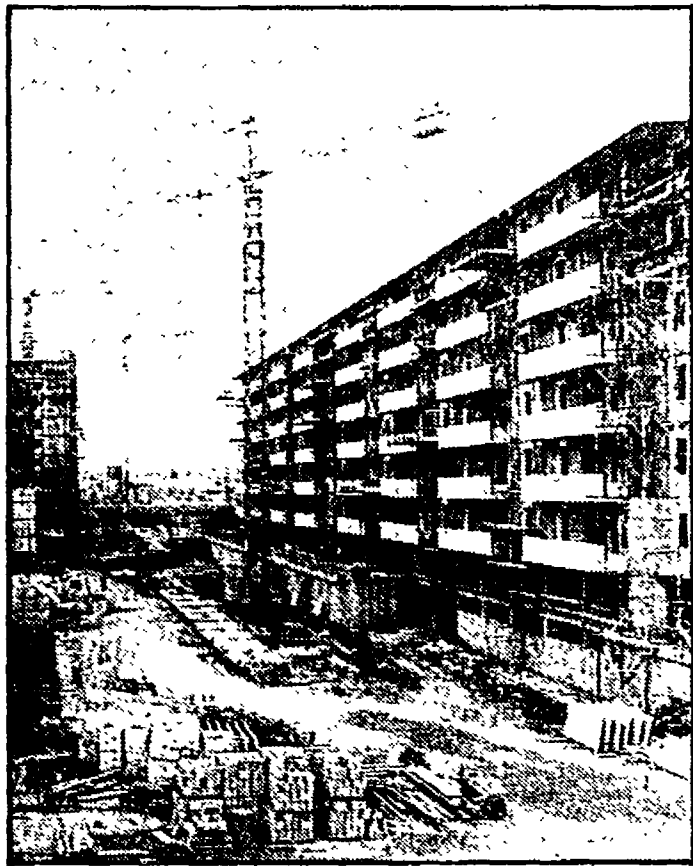
un impegno profondo, coraggioso, portato avanti in questi anni dal Campidoglio. Chiediamoci, infatti, quale risposta avrebbero ricevuto gli sfrattati se al governo di Roma non ci fosse stata una giunta di sinistra? Non è un fatto di poco conto.

È non è un fatto di poco conto nemmeno che da questa lunghissima vicenda escono sconfitti proprio quei fratelli bancarottieri che avevano fatto di questa città negli anni del boom edilizio il campo di esercitazione dell'«palazzinarismo» d'assalto. Certo, non è stato facile vincere questa battaglia. Ostacoli grandi e piccoli, cavilli burocratici e manovre politiche, hanno più volte messo in forse il risultato.

La storia di quei 1300 appartamenti comincia infatti con la dichiarazione di fallimento dei fratelli Caltagirone, con il crack, con la loro immediata fuga all'estero. Si fanno i primi conti sugli imbrogli dei tre fratelli e si viene a scoprire (tre anni fa) che i Caltagirone, tra tasse non pagate e multe per evasione fiscale, avevano allo Stato 450 miliardi. E allora, perché — dissero molti — non rifarsi utilizzando proprio quei palazzi? Perché non assegnare

quegli alloggi agli sfrattati? È una proposta giusta. Ma lo Stato, per lantissimo tempo rinvia, dilaziona, fa finta di niente. Così, partono le prime aste e cominciano le prime manovre. Si tenta di far ribassare il prezzo di quel patrimonio ediliario con comprarlo a prezzi stracciati. Tanti nomi della speculazione si fanno avanti. La gente, questa città, il Campidoglio, non si arrendono. Si fanno cortei, manifestazioni, delegazioni di sfrattati vanno al governo. Il Comune chiede esplicitamente di utilizzare quelle case.

Ma passa ancora del tempo (tra voli, manovre politiche, ostacoli burocratici e perfino un incendio doloso alle case Caltagirone di Torre Spaccata). Poi, a marzo dell'82, arriva la legge 94, che dà al Comune sei mesi di tempo per stabilire l'entità del programma di esproprio. Il Campidoglio il suo piano lo prepara in tre mesi e viene concesso un finanziamento di 240 miliardi. Ora dopo la sigla della convenzione con la Svel è tutto a posto. Tra qualche mese questi case si cominceranno a costruire e verranno rimesse a nuovo. Anche questo è uno dei volti nuovi di questa città che è cambiata davvero.



Sono 1312 appartamenti, ex proprietà di undici diverse società, dietro cui si celavano — come è ovvio — i fratelli Caltagirone. In totale 197 mila metri cubi. I palazzi espropriati dal Comune dove tra poco cominceranno i lavori di sistemazione, sono disseminati un po' dappertutto nella città. C'è il complesso di Via Vigne Nuove (società «Lorenza» per 140 appartamenti; quelli di Via Campari e Tor Tre Teste (società «Gardenia») per 138 alloggi; gli appartamenti della «Imi 2000» che sono 114; 28 case in Via Contardi Ferrini (società «Sve»), 213 in Via della Consolata (società «Majena»), 168 a Torre Spaccata (società «The Kiilin»), 172 della società «Andros», 224 della «U.P.T.O.», 12 in Via del Carmelo a Mottaciano della «Lios», 48 in Via Barilatti (sempre a Mottaciano) della «Sondrio» e 25 in Via Galli (sulla Cassia) della «Itan». A questi 1312 appartamenti ce ne sono da aggiungere poi altri 750 di proprietà del consorzio Castiglione che stanno nel piano di zona di Tiburtino Sud. Per il completamento di tutti i lavori di sistemazione è preventivata una spesa complessiva di quasi 240 miliardi (tanti quanti ne ha versati lo Stato).

Facciamo il punto sulle strutture annonarie

Assessore, la città quando salderà il conto dei mercati?

Silvano Costi: «L'assessorato ha piani precisi, ma è costretto anche a fare delle scelte» - Decisiva l'azione delle bancarelle

«Sono anni che parlo di spostare il mercato, intanto però resta sempre lì e senza nemmeno una fontanella, e io che vedo il pesce ogni giorno devo fare l'asino e andare a caricare l'acqua lontano. Ora però sono stanco di questa vita...». Così si sfogava Onofrio, anziano pesciatolo del mercato di Quarto Miglio, che è venuto a trovarci in redazione. Pochi giorni dopo in un'altra parte della città, a Tiburtino, i cittadini sono scesi in piazza per chiedere l'installazione di un mercato. Solo episodi, casi limite, oppure c'è una questione mercati più generale? La domanda l'abbiamo rivolta all'assessore all'Annona, il socialdemocratico Silvano Costi.

Il problema è reale — dice l'assessore —. A Roma i mercati sono tutti abusivi. Sono nati spontaneamente senza che ci fosse un piano specifico. Nel centro della città sfruttano a partire dalle piazze, nei quartieri, sorti negli ultimi 30 anni, dove non sono state progettate nemmeno le piazzette sono stati fatti spuntare soffocanti per loro e per la vita stessa dei quartieri... La situazione è quella che è, ma l'assessorato si ferma solo all'analisi del problema? Anche se ancora non si vede molto abbiamo fatto e stiamo facendo un grosso lavoro — dice Costi —. Si trattava di porre le mani su un settore che per anni è stato condannato all'anarchia. E per evitare di mettere delle semplici toppe bisognava preparare un piano di interventi. Sono state individuate nuove aree per trasferire alcuni (anche quello di Quarto Miglio), altre per nuovi insediamenti circoscrizione per circoscrizione. Ma c'è, e non può essere sottovalutato, visto anche l'aiuto che ci dà il governo con i tagli alla spesa locale, un problema di finanziamenti. Si tratta di fare delle scelte cercando di aggredire le situazioni più scottanti e di rispettare alcune priorità.

Per esempio? Lo sforzo che stiamo facendo è, per esempio,

quello di allestire mercati nei nuovi insediamenti abitativi: il complesso comunale di Tor Bella Monaca e quello dell'Iacp del Corviale. Abbiamo, finalmente, risolto l'annosa questione del mercato del Trionfale, tra non molto inizieranno i lavori del nuovo mercato... Roma è una città ad altissima densità commerciale (un esercizio ogni 117 abitanti) in un'epoca di market e supermarket hanno ancora senso i mercati rionali? Hanno un senso e soprattutto un ruolo decisivo da svolgere. I mercati rionali non solo sono un servizio, ma svolgono una funzione determinante nella calmierazione dei prezzi. Prendiamo ad esempio quello di piazza Vittorio: l'effetto di contenimento che ha sui negozi e le botteghe di generi alimentari è fortissimo.

A proposito di piazza Vittorio, sarà anche vero che è una potente valvola per regolare i prezzi, ma è anche vero che così come è adesso, è una cashab allucinante.

E chi lo nega, ma sono anni che chiediamo di poterlo trasferire nelle aree, ormai deserte, della ex Centrale del Latte o in quella dell'ex panificio militare. È l'unica soluzione, anche perché non credo alla possibilità di ritocchi e aggiustamenti. E poi trasferirlo significherebbe anche ridare alla città una delle sue piazze più belle.

A proposito di azione-calmiere dei mercati, l'Annona ha anche un suo Ente, quello comunale, che può svolgere un'azione importante in questo campo. A che punto siamo con la sua organizzazione? Purtroppo ad un punto fermo. Il problema principale è quello di trovargli una sede appropriata. Uffici e magazzini di stoccaggio non possono restare in quelle fatiscenti ex lavanderie di via Ostiense. Costruire una nuova sede costa soldi, troppi per le risorse dell'assessorato. Ma certo una soluzione bisogna trovarla e al più presto.

Ronaldo Pergolini



Tredici anni, trenta dosi d'eroina nelle tasche del cappotto

Una spacciatrice, Beatrice Nicoletti, moglie di uno dei leader di Guerriglia comunista, utilizzava la figlioletta come venditrice

Una donna di 40 anni, Beatrice Nicoletti è stata arrestata dai carabinieri per aver trasformato la sua baracca in via Enrico Ferri alla borgata Romanina in una centrale di smistamento per l'eroina. Ma la storia comune a tante altre raccontate quasi ogni giorno dalle cronache, questa volta ha avuto il merito di svelare un pittoresco e drammatico retroscena. Spacciatrice di borgata, piccolo ingranaggio di un meccanismo sicuramente più grosso di lei, Beatrice Nicoletti aveva costretto i quattro figli ad aiutarla nel suo lavoro.

La più grande, Claudia una bella ragazza di 13 anni, ha guardato sorniona i carabinieri mentre dalla tasca del cappotto, sfilava ad una ad una come da un cassetto, ramielle trentotto dosi di eroina. «Ma chi l'ha dato questa roba?», le hanno chiesto i carabinieri e lei candidamente ha risposto: «mi madre».

Madre e figli (quattro, il più piccolo ha solo tre anni) vivevano in una baracca di via Enrico Ferri, dove di bello e moderno e funzionale c'è solo l'università di Tor Vergata. «L'infamia so tanti, e qualcuno gliela deve avere», giurava a quella povera donna ogni giorno i vicini che ovviamente non si lasciano sfuggire niente di più: «per noi, era una che s'arrangiava, se capitava andava pure per elcoria».

Ma l'erba non arricchisce, e invece Beatrice Nicoletti qualche soldo era riuscita a farci quando i carabinieri si erano presentati in casa. La ragazza aveva cinque milioni in contanti e due libretti con i risparmi: 35 milioni. Li metteva da parte — dicono sempre i vicini — per i ragazzini certo, e anche per il marito che sia o galeotto o truffatore. Il marito è Fernando Giustina, inquisito qualche anno fa nell'inchiesta sui nuclei di Guerriglia comunista, un gruppo che per un periodo di tempo ha imperversato a Roma con una delirante campagna antieroina colpendo a cascata piccoli spacciatori. Ora in carcere è finito anche la donna, la sua compagna, accusata a sua volta di spaccio e di aver anche affidato nelle mani della figlia minore le buste di eroina.

Ora in quella casa di via Enrico Ferri non c'è rimasto nessuno. Claudia e i fratelli, Luana di 8, Antonietta di 6 e Lorenzo di 3, se li sono portati via i carabinieri per portarli dalla nonna. La hanno proprio lì — dicono ancora i vicini — senza troppa meraviglia. Nessuno qui sembra stupirsi del fatto che una donna sia arrestata per spaccio e per di più accusata di aver messo in mano proprio alla figlia tredicenne quelle buste di carta stagnola. La borgata vive anche di questo, di un traffico che si fa sempre più invadente e scorre ai margini di una vita

in bilico tra emarginazione e paura.

Che la droga finisca in mano ai ragazzini, fa notizia solo per voi — dice qualcuno a denti stretti — per voi che ve ne state al centro, che non immaginate neppure che cosa significherebbe qui, a vivere in tre mesi e ci resta, sa che case come questi, purtroppo, succedono tutti i giorni, senza che nessuno se ne preoccupi granché o si degni di venire a vedere cosa succede. È la norma — dicono — ormai ci siamo abituati.

Oggi è uscita fuori la storia di Beatrice Nicoletti, donna di via Enrico Ferri, che si è accorciata quando arriva la polizia o i carabinieri. Qualche arresto, qualcuno sparisce, e poi il giorno dopo si finisce per non parlare più. Tutto torna come prima.

NELLA FOTO: Beatrice Nicoletti

I giudici dicono sì alla richiesta di estradizione del «palazzinaro»

Genghini deve tornare in Italia

Manca però il parere del governo francese

Ormai manca soltanto il parere del governo francese. I giudici dal canto loro hanno deciso di comune accordo: riprendetevi pure il vostro cittadino. Il cittadino in questione è Mario Genghini, uno degli uomini-craak più indebitati d'Italia, che ieri è comparso in barba davanti alla Sezione istruttoria della Corte d'Appello di Aix en Provence per ascoltare la sentenza: si all'estradizione richiesta dall'Italia. Le accuse in realtà erano ben pesanti. Un mandato di cattura che risale ormai all'aprile dell'81 parla di bancarotta e falso in scrittura.

Per questo la polizia lo arrestò il 10 novembre scorso nel più lussuoso albergo di Montecarlo, l'Hotel de Paris, dov'era arrivato da appena due giorni insieme alla moglie, abbandonando incautamente la tranquilla Miami Beach, in Florida, sua nuova patria durante la dorata latitanza di due anni.

È infatti già passato molto tempo dalla sua frettolosa fuga, nel maggio del 1980, in seguito anche allora da un mandato di cattura per un altro craak, il clamoroso «buco» da 400 (o 700) miliardi che aveva coinvolto anche tre prestigiosi istituti di credito, la Banca nazionale del lavoro, il Banco di Roma e il famoso Banco Ambrosiano. Fu quella l'occasione che rese di dominio pubblico gli stretti legami anche finanziari tra il defunto banchiere Roberto Calvi e lo spregiudicato «palazzinaro» sessantenne.

Proprio Calvi fornì all'impreza di Genghini l'ultimo finanziamento di 25 miliardi, finito anche quello in qualche misterioso canale. Lo fece per un'amicizia di



vecchia data, che risaliva all'epoca di un'altra losca vicenda, passata alla storia dell'allegria finanza con il nome di affare Pantarella.

In quell'occasione Calvi passò a Genghini l'antica società, dopo averla utilizzata per contorte manovre di borsa. Era ormai un ramo secco, un «bidone». Ed il banchiere evidentemente si espose per molti miliardi nei confronti del palazzinaro. E ripagò Genghini con la concessione di fidi da capogiro, attraverso l'Ambrosiano e le altre due banche.

Con tutti i miliardi che gli sono passati di mano, l'«ingegnere» romano ha costruito una buona fetta della capitale negli anni del «sacco», dal grande albergo di via Cicerone al palazzo dell'Eni all'Eur, al quartiere di Spina. Dopo aver depredato tutto il possibile, insieme ai

suoi «colleghi» Caltagirone, Francisci eccetera, Genghini decise di lanciarsi sul mercato internazionale. Ma i suoi investimenti si rivelarono un fiasco. Finché non lo prendono nella sua camera d'albergo da 180 mila lire a notte.

Ma come mai dall'America Genghini è andato a farsi arrestare proprio lì, piccola oasi d'impunità per finanziere internazionali senza troppe scrupoli? È un mistero. Comunque sia, rimane un improbabile parere negativo del governo, il costruttore dovrà tornare in Italia e farsi giudicare: caso più unico che raro nella storia degli uomini-craak di quest'Italia massonica e furba.

C'è da dire però che è possibile ancora qualsiasi risvolto, visto che il governo in Francia è vincolato solo da un parere negativo all'estradizione.

Terre di tutti, ma le sfruttano pochi

Più di un terzo del territorio laziale è «patrimonio collettivo» - Ma pochi lo sanno, e gli abusi aumentano - Coste devastate, terreni lottizzati - Gli enti pubblici le gestiscono male - La Regione fa finta di niente - È una ricchezza enorme per i privati

In tutt'Italia più di un terzo del territorio è «patrimonio collettivo», terra destinata ad essere sfruttata dalla popolazione. Nel Lazio la percentuale è addirittura più alta, ed interi paesi sorgono, non sempre legittimamente, su demani ed usi civici. È una realtà troppo spesso dimenticata, «sommersa». Una ricchezza enorme lasciata in mano il più delle volte ad enti pubblici ed amministrazioni che «dimenticano» i loro obblighi «istituzionali», quelli dello sfruttamento collettivo, soprattutto in agricoltura.

Da queste «dimenticanze» nascono casi clamorosi come la speculazione alle falde del Terminillo, dove un gruppo di privati è riuscito ad ottenere dalle amministrazioni il «via» a grossi insediamenti di residenze turistiche. Un caso già denunciato ed in parte bloccato. Ma non è certo il solo. La «vendita» di 50 ettari di incantevole montagna (con lago annesso) sulle cime della Duchessa, ai confini con l'Abruzzo, sta lì a dimostrare che le stesse popolazioni cominciano a rendersi conto dei rischi di disperdere il patrimonio ambientale (vedi scheda qui a fianco).

Nel Lazio la gran parte delle proprietà collettive viene gesti-

tata dalle università agrarie, ma nemmeno questi enti riescono ad avere un quadro preciso delle loro proprietà. Gli stessi dati «ufficiali» sono «approssimativi e discordanti», come sottolinea una pubblicazione della giurista Maria Athena Lorzio. Una relazione del 1966 attribuita alle università agrarie oltre 33 mila ettari nella sola provincia di Roma, mentre nel '79 l'ispettore all'Agricoltura calcolava 36 mila ettari (più 56 mila ettari dei demani comunali). L'ultimo rilevamento risale al 1977. È stato riferito dall'INEMO ad un convegno, calcolando complessivamente addirittura 53 mila ettari gestiti dalle università agrarie, di cui 31 mila nella sola provincia di Roma (più 45 mila ettari ad uso civico).

Le cifre, seppur discordanti e imprecise, disegnano una mappa dei diritti usurpati dalle popolazioni, soprattutto quando la destinazione agricola è stata stravolta per insediamenti speculativi, lottizzazioni. Un processo favorito da «la storia degli ultimi trent'anni, con l'abbandono massiccio delle terre da parte di masse sempre più consistenti di emigrati, di imprenditori, di ex pastori e contadini «riciclati» nel settore

terziario. Ma oggi, anno 1983, la crisi ripropone la necessità di avere un quadro preciso dei patrimoni «dimenticati» sono terre fertillissime, boschi, pascoli, in parte ancora intatti.

Ma qui torniamo alla cattiva gestione da parte degli enti pubblici delegati a «custodire» i patrimoni collettivi. Viene da domandarsi come abbiano potuto fare gli stessi piccoli proprietari di «concessioni» sulle terre pubbliche a vendere tranquillamente i loro appezzamenti a prezzi assolutamente irrisori. A Gaeta tutta la spiaggia di Sant'Agostino appartiene al Demanio, ed è stata sfruttata dai privati fino all'ultimo centimetro. Sperlonga, Fondi, in località Selva Vetere, sono state vendute a prezzi illegittimi, mentre sulle montagne di Leonessa, Borbona, Accumoli, quasi tutti gli insediamenti turistici sono abusivi, tranne alcuni autorizzati a prezzi irrisori. Eppure esiste una precisa disposizione governativa che impone le cessioni di terreni «collettivi» ai prezzi attuali di mercato; tutti fondi che dovrebbero finire nelle casse dello Stato.

Oltre al problema dei «demani collettivi» c'è quello delle proprietà private gravate, come si dice, da «usi civici». Sono terreni che le popolazioni po-

tevano contare per i bisogni individuali, dalla raccolta della legna alla costruzione di cascine, di stalle e via elencando. Il caso più emblematico è quello degli antichi Stati Farnesiani, liquidati in passato ai privati per somme ridicole. In questi casi la stessa Regione potrebbe intervenire, recuperando le terre e programmando una utilizzazione produttiva per la mitigazione di giovani disoccupati.

Un elenco approssimativo spiega bene la dimensione del fenomeno. A partire dalle proprietà dei Torlonia nella zona La Fiala, a Velletri, nelle campagne di Castelgandolfo, ettari ed ettari di pascolo venduti alla nobile famiglia per poche lire. È accaduto anche che un principe possedeva tutte le ville intorno ai comuni di Velletri, dopo aver perso una causa legale con il Comune, tutti i suoi possedimenti di Ardea. Ed ai Piani di Arcinazzo tutte le ville intorno ai comuni di Velletri, dopo aver perso una causa legale con il Comune, tutti i suoi possedimenti di Ardea. Ed ai Piani di Arcinazzo tutte le ville intorno ai comuni di Velletri, dopo aver perso una causa legale con il Comune, tutti i suoi possedimenti di Ardea.

Anche le proprietà ecclesiastiche spesso non concedono il



«Vogliono vendere anche il lago della Duchessa»

Monti della Duchessa. Una natura intatta, spesso inaccessibile. Un lago incontaminato. Da secoli le popolazioni di Borghese, Corvara, Sant'Anatolia, tanto per citare solo alcuni piccoli comuni, sfruttano con rispetto questo patrimonio. Pastoralizia, agricoltura sono state abbandonate solo in parte negli anni dell'emigrazione forzata. Ma oggi, qui, il ritorno alla terra è un fatto reale. E questa terra serve per vivere. Ebbene, c'è il rischio che 800 ettari di alberi, pascoli (lago compreso) vengano «alienati» a favore di abili e ricchi imprenditori. L'Istituto sperimentale di zoologia, al quale è delegata la gestione di questo patrimonio, ha deciso infatti di vendere le terre, precisamente 839 ettari, ad un imprenditore romano che ha già pronto un bel progetto di impianti sciistici. L'Istituto (che amministra altri terreni anche nel resto d'Italia, con analoghe intenzioni) aveva addirittura organizzato un'asta pubblica per il 29 giugno dello scorso anno. Prezzo base 600 milioni.

Gli abitanti di Corvara e Sant'Anatolia sono riusciti per il momento a bloccare questa speculazione, chiedendo l'intervento della Regione. Il comune ha nominato un legale, l'avvocato Maria Athena Lorzio. «Dalla fine del secolo scorso — scrivono i cittadini in un esposto — il cittadino hanno continuato ad esercitare l'uso civico del pascolo e l'abbeveraggio sull'intera montagna e sul lago della Duchessa. Senza versare alcunché a chichessia». Lo stabilisce anche una sentenza del tribunale dell'Aquila nell'ottobre del 1971. E lo ribadisce la Corte d'Appello nel luglio del '72. Finché, nel '74, non è subentrata la cooperativa San Rocco.

Raimondo Bultrini

Città, cibo, salute, cultura al femminile Dall'Archi per l'8 marzo

L'8 marzo giornata-appuntamento delle donne, può anche essere un'occasione per sperimentare quattro itinerari quattro idee-proposte dell'Archi, all'insegna della naturalità: la città, l'alimentazione, la salute, la cultura. Naturalmente vissute al femminile.

Cominciamo con la città che si vuole a dimensione donna. Di questo si discute oggi, al museo del Folklore, in piazza San'Egidio, a Trastevere, alle ore 20,30. Intervengono Roberta Tatafiore, Irene De Gutri, Luciana Caravaggi, Grazia Francescato, Grazia Ardito.

Secondo tema, secondo giorno d'incontro: alimentazione e salute, cioè le pratiche alternative delle donne per un diverso uso delle risorse. Intervengono Rita Levi Montalcini, Giuseppina Giuffrida, Mina Pidei, Marta Prandi, Collettivo donne e salute, Lilli Horvat (venerdì ore 20,30, sempre al Sant'Egidio).

Sabato si presenta il libro «Le donne e il cibo», presento Maria Ariotti e Emilia Costa (presso La terra canta, via ponte Sisto, ore 19). Alle 20,30 cena per sole donne con cibi naturali.

Infine domenica, al cinema Fiamma, è di scena la cultura, con la proiezione gratuita della «Storia di Piera», film di Marco Ferreri. Seguirà un dibattito con Piera Degli Espositi e Dacia Maraini. Lo spettacolo inizia alle ore 9. L'intero ciclo delle iniziative è patrocinato dall'assessorato alla Sanità del Comune. Durante questo periodo si può visitare al museo del Folklore una mostra di vecchi manifesti delle donne.

Una mostra di quadri e invece allestita nella sezione del Pci Portuense-Villini dal 6 all'8 marzo. Questa iniziativa sarà conclusa da un dibattito — alle ore 16 — presenti Roberta Pinto e una delegazione di madri «de plaza de mayo», le madri del desparacidos argentini.

Organizzata dal Comune si inaugura oggi a Palazzo Braschi la mostra «Women in the magic mirror», fotografie della collezione Hartkamp.

Infine un'informazione per chi voglia partecipare alla «corsa delle donne» che si svolgerà domenica a villa Gordiani; ci si può iscrivere presso le sedi Uisp, di via Giotto 16 e via Buie d'Istria 38.

I monti Simbruini ora sono un parco ma il saccheggio continua

Tre anni fa hanno costruito una strada proprio nel mezzo di una zona di rimboscimento, poi nella primavera scorsa in località Campagelli sono cominciati i lavori per la costruzione di alcuni residence. Nel dicembre scorso una legge regionale ha decretato l'istituzione del parco naturale dei Monti Simbruini, ma lo stupendo faggete e abetaie che occupano gran parte dei 40 mila ettari compresi tra i comuni di Cervara, Camerata, Subiaco, Lenne, Filicino, Tivoli del Lazio e Vallepietra rischiano ancora grosso.

Recentemente per liberare la strada dalla neve è stata fatta un'altra strage di giovani abeti. E tutto questo mentre alcuni personaggi «lavorano» per creare un clima anti-parco «spaventando gli allevatori (nella zona pascolano allo stato semibradati mucche e cavalli) con gli effetti negativi che l'oasi naturalistica potrebbe arrecare alla loro attività.

La Regione ha varato, le leggi ma per salvare i monti Simbruini non basta un «pezzi di carta», perché non si interviene?

NELLA FOTO: 1 residence in costruzione.

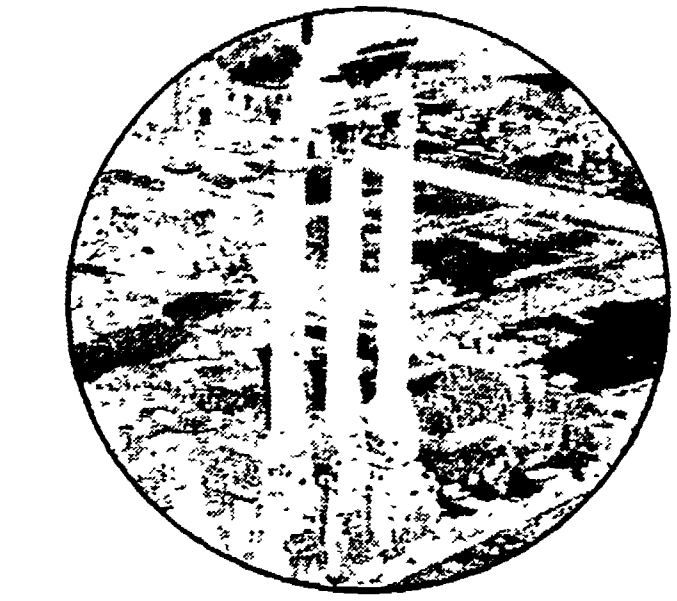


Il Comune prepara un piano per evitare la «sosta selvaggia»

Il guaio più grosso del traffico di Roma è che troppi automobilisti parcheggiano la macchina un po' a caso, senza pensarci tanto su. Proprio per questo il Comune ha deciso di intervenire razionalizzando il sistema della sosta, abolendo posteggi «dannosi» e istituendo di alternativi. Nei giorni scorsi c'è stato il primo incontro tra 21 ingegneri del traffico (incaricati dall'amministrazione di studiare la situazione e di proporre correttivi) l'assessore Benigni e i venti presidenti delle circoscrizioni.

Gli ingegneri hanno nove mesi di tempo per raccogliere tutti i dati necessari ed elaborare i progetti di sistemazione della rete viaria. Si tratterà in sostanza di studiare il sistema della sosta com'è attualmente e pensare a soluzioni diverse che creino meno intralcio e siano più idonee al traffico cittadino. In breve: si toglieranno ai divieti in quelle strade dove meno intenso è il traffico (e qui si potrà lasciare la macchina) e se ne metteranno altri nelle vie necessarie agli spostamenti del romano.

Una iniziativa per scoprire la cultura urbana Studio aperto: uno sguardo sul lavoro degli architetti



Il patrocinio dell'assessorato al centro storico. Altri due significativi appuntamenti ad aprile e maggio. In estate un convegno su «Consulso per Roma»: con i più grandi urbanisti

Roma, i suoi problemi urbanistici, le sue architetture. Il suo divenire città attraverso i decenni. E questo un inizio di ricerca e di studio che continua, un argomento di polemiche sempre vive, un terreno di dibattito e confronto sempre aperto. Sarà questo anche il tema di un convegno che si terrà la prossima estate, «Consulso su Roma» che ha il patrocinio dell'assessorato per gli interventi sul centro storico del Comune.

In preparazione di questo incontro sono state organizzate iniziative raccolte sotto la sigla di «Laboratorio di progettazione» che sarà una definizione di un scenario storico-critico per l'operazione dell'estate. «Studio

aperto», «storie di edifici», «itinerari di Roma moderna». Queste le proposte del centro culturale AAM/Coop.

La prima iniziativa, «Studio aperto», è un ciclo di incontri con gli architetti romani nei loro studi professionali (il primo si terrà il 10 marzo). È l'occasione di guardare, non solo dal buco della serratura, le metodologie del lavoro, la ricerca, il mestiere di alcuni dei più rappresentativi professionisti cittadini. Ogni studio, ovviamente, non potrà ospitare più di ventitré persone, le quali, attraverso disegni esposti alle pareti, potranno percorrere e ricostruire la vicenda culturale e professionale dell'architetto. Una discussione formale sostituirà l'ufficiosità dei convegni, il gruppo ristretto permetterà di approfondire quei temi che inevitabilmente verrebbero solo sfiorati in un'assemblea più numerosa.

«Storie di edifici» è l'iniziativa che si terrà dall'11 al 15 aprile. Paolo Portoghesi farà un'introduzione alle manifestazioni, poi si passerà all'analisi e allo studio di alcune delle costruzioni più significative nel panorama urbanistico cittadino: casa dei Salvi, complesso di Corviale, grandi magazzini della Rinascenza a piazza Fiume, fabbricato viaggiatori della stazione Termini, palazzi postali per i quartieri Nomentano e Aventino: sono solo alcuni di quelli presi in esame. Ai lavori

parteciperanno studiosi, architetti, urbanisti quali Mario Riboldi, Vieri Quilici, Giuseppe Samonà, Carlo Aymonino, Vanna Francivelli, Wolfgang Frankl, Manfredi, Tafuri.

«Itinerari di Roma moderna», ultima iniziativa prima del convegno conclusivo, inizierà il 9 maggio per concludersi il 14. Introducirà i lavori Renato Nicolini. Saranno dei veri e propri convegni su alcuni temi specifici: per esempio Enrico Guidoni parlerà della politica degli sventramenti, Bruno Zevi degli anni della ricostruzione, Aymonino e Nicolini dei quartieri neorealisti, Mario Santini, Elio della palazzina romana. Sarà un'occasione questa, per guardare

Sabato manifestazione al «Giulio Cesare» Un liceo romano si dichiara «zona denuclearizzata»

Mille note contro la guerra, mille iniziative per il disarmo e per la pace. Tra i tanti che si sono organizzati e che continuano a prendere iniziative in tal senso c'è da segnalare il comitato per la pace della II circoscrizione, una organizzazione aperta a tutti, a cui partecipano donne e uomini di tutti i partiti, laici e cattolici. Ora questo comitato ha deciso di organizzare una manifestazione pubblica, sabato prossimo, nella scuola «Giulio Cesare».

L'idea di farla proprio lì, in quella scuola, non è casuale: infatti il consiglio di istituto del «Giulio Cesare» ha fatto una scelta simbolica di grande significato politico e morale, ha dichiarato il territorio della scuola «zona denuclearizzata». Probabilmente è questa la prima decisione di tal segno a Roma. Ma certamente segue l'esempio di tanti comuni che in Italia hanno fatto la scelta di opporsi all'installazione di armi nucleari sul proprio territorio.

Durante questa manifestazione di sabato — comincerà alle ore 15,30 — si cercherà di aprire un confronto nuovo, diverso con tutto il quartiere, con tutta la gente che vorrà parteciparvi sui temi della pace e del disarmo.

La manifestazione è anche spettacolo: gruppi musicali, teatrali si alterneranno sul palco. Interverranno anche Michelangelo De Maria, professore di fisica all'università di Roma e un partecipante

al campo internazionale per la pace di Compiègne.

Tra gli altri interverrà anche Janet, una delle donne del movimento per la pace inglese, quello stesso movimento — fatto di sole donne — che il 12 dicembre scorso manifestò a Greenham Common, contro l'installazione del Cruise. Quel presidio, che per molte donne significò anche l'arresto, è stato un episodio di grande importanza, una testimonianza della volontà di migliaia di inglesi di non sottostare alla politica conformista, conservatrice della Thatcher che sta tentando di rivitalizzare la famiglia, di riportare in auge una morale chiusa, stretta e soprattutto autoritaria.

Durante l'incontro di sabato nel liceo romano sarà proposta una forma di adesione-sottoscrizione al Comitato per la pace per le iniziative che si prenderanno nell'arco del 1983, anno significativo perché è in questo periodo che il governo italiano ha previsto lo spiegamento dei missili a Comiso.

A Comiso, in questo paese della Sicilia, si daranno appuntamento per l'8 marzo tutte le donne che fanno della battaglia per la pace la propria bandiera. Sarà un incontro particolare, infatti durerà tre giorni, dal 6 all'8 marzo. Chiunque voglia andare, partendo da Roma il 6, domenica prossima, può telefonare al 4501712, mettenendosi in contatto con Annamaria.

Clamorosa protesta dei lavoratori della Voxson

Altro giorno il presidio sotto il ministero dell'Industria senza nemmeno avere la possibilità di discutere con un rappresentante del ministro, ieri dopo mesi e mesi di estenuante battaglia per salvare il loro posto di lavoro e le sorti dell'elettronica civile del Lazio, i lavoratori della Voxson hanno dato vita ad una clamorosa protesta. Sono usciti dalla fabbrica e per alcune ore hanno protestato in mezzo alla strada. Non ci sono stati incidenti e alla polizia che è intervenuta in via di Tor Cervara i lavoratori hanno spiegato le ragioni della loro protesta e chiesto un incontro con il prefetto.

La situazione dell'elettronica civile a Roma e nel Lazio si va facendo sempre più drammatica, il ministero non si decide a rendere operativo il piano di settore già approvato e aziende importantissime per l'economia della regione come la Voxson, l'Autovox, la Mial, la Mistral vengono sempre più condannate alla stagnazione produttiva e migliaia di lavoratori rischiano di perdere il posto di lavoro.

Arte Un altro importante e sconosciuto museo della capitale Keats a piazza di Spagna, un poeta romantico che fu poco amato a Roma

«Keats Shelley Memorial House» - Casa-Museo dove abitò John Keats - Etilioleuca - Documenti dei poeti romantici a Roma: Shelley e Byron - Piazza di Spagna 26, secondo piano - Tel. 678.42.35 - Orario: 9-12,30 - 14,30-17 Ingresso gratuito.

Lo puoi vedere a destra guardando la scalinata, al numero 26. Come tutto si può vedere e «visitare» in questa piazza di Spagna finalmente liberata dal traffico. È il palazzo dove più di un secolo e mezzo fa andò ad abitare un giovane poeta rossiccio di capelli, con due grandi occhi febbricitanti e un desiderio vano della bellezza antica. Si chiamava John Keats, 25 anni, malato di tisi. Più tardi sarà scoperto come il più grande del Romanticismo europeo. Lo accompagnava un amico, il giovane pittore Joseph Severn, e andarono ad occupare due stanze al secondo piano di dove si poteva ascoltare il mormorio dell'acqua. Gran silenzio di piazza di Spagna con il solo rumore della «Barcarava». Quell'acqua che ispirò il morente poeta con la frase che volle fosse incisa sulla sua tomba del cimitero al Testaccio: «Qui giace un uomo il cui nome fu scritto nell'acqua».

Tre mesi soltanto abitò in questa casa. Il giorno stesso che lo tumularono (si sparse all'alba del 23 febbraio 1821) un fumo acre invadeva la piazza. L'affittacamere, per ordine delle autorità sanitarie pontificie, avevano buttato tutto: scarpe, abiti, camicie, libri, materassi, letto, mobili e perfino porte e finestre. Tutto un fà sulla piazza e risarsi dei danni la padrona di casa. Severn salvò il salvabile.

La Keats Memorial Association ha avuto il merito di salvare la memoria di Keats acquistando lo stabile fin dal 1906 per impedire la demolizione, dato che ci volevano fare un albergo. Recentemente l'ambasciatore britannico a Roma ha inaugurato il museo, rinnovato e diretto dal prof. Sir Joseph Chamberlain, per riportare non soltanto l'immagine universale dell'autore di «Ode all'ipocrito» e dell'«Hyperion», ma per rilanciare l'interesse agli studi romantici per i quali si può consultare, nel museo, una fortissima biblioteca specializzata, unica in Europa. Quaranta scuole e mille studenti in un anno non sono pochi. Ma il museo resta sempre uno sconosciuto. Se i romani sanno «dove abita Keats», è giusto perché c'è una targa sul palazzo che lo dice.

Il 15 novembre 1820 Keats e Severn salgono queste scale, carichi di libri e di stanchezza dopo un mese di navigazione Londra-Napoli. La casa gliel'ha trovata il dottor Clark (che sarà medico personale della regina Vittoria), per cinque scudi al mese di pigione, e consisteva in un saloncino (dove si sistema Severn) che comunicava

una stanzuccia d'angolo a due finestre sulla piazza e sulla scalinata, con un caminetto, dove si sistemò Keats. Keats, niente: una semplice tenda separa dal resto dell'appartamento abitato dalla padrona di casa, Anna Angelitti, impiccione, e, senza, piuttosto venale. I giovani non possono farsi nemmeno un uovo al tegamino nella sua cucina, e quando Keats, durante gli attacchi del male già avanzato, ha bisogno di una bevanda calda, è Severn che gliela riscalda sul fuoco del caminetto. D'altra parte è lui che fa tutto: lui, appena arrivati, ha aperto un conto corrente al Banco di San Spirito di 55 scudi pari a 120 sterline. Lui ha procurato un pianoforte «a scudi 7 di versamento». L'amico poeta, cui dedica un affetto fraterno, sta male, ha i nervi a pezzi, e un'indole bambina non adatta alle cose del mondo. Immaginare quello portano dentro un paniere della vicina Osteria della Lepre in via Condotti. Costa una corona a pasto. I primi tempi era immangiabile. E allora Keats che ti fa? Un giorno butta tutto dalla finestra: un pollo, un budino di riso, un cavolfite e un piatto di spaghetti, e poi, rivolgendosi con tutta calma alla padrona di casa e al garzone rimasti a bocca aperta, dice: adesso mangeremo meglio. In meno di mezz'ora era ritornato con un pasto eccellente.

Prima del 10 gennaio, quando scoppia la crisi finale che lo costringe a letto fino alla morte, le cose vanno meglio. I due amici escono per delle lunghe passeggiate a piedi o a cavallo sulle pendici del Pincio. Lì fanno amicizia con un giovane ufficiale, il luogotenente Elton, e incontrano spesso Paolina Bonaparte, la più celebre donna del secolo: per essere stata di un principe, sembra essere sorella dell'imperatore dei francesi, e per essere stata la modella del Canova in quella Paolina di marmo che Keats definì di «bel cattivo gusto» chiamandola «L'Arpa Collosa».

Ma fra le tante virtù che distinguevano questa eminente signora vi era quella di saper adocchiare rapidamente una figura maschile aiutate e dalle belle fattezze e così ci accorgemmo che lanciava sguardi languidi al tenente Elton ogni volta che la incontravamo. La faccenda finì con l'urto tra i nervi di Keats, ebbene egli riconoscesse che per fortuna non era lui l'oggetto delle attenzioni, che fummo costretti a cambiare la meta delle nostre passeggiate.

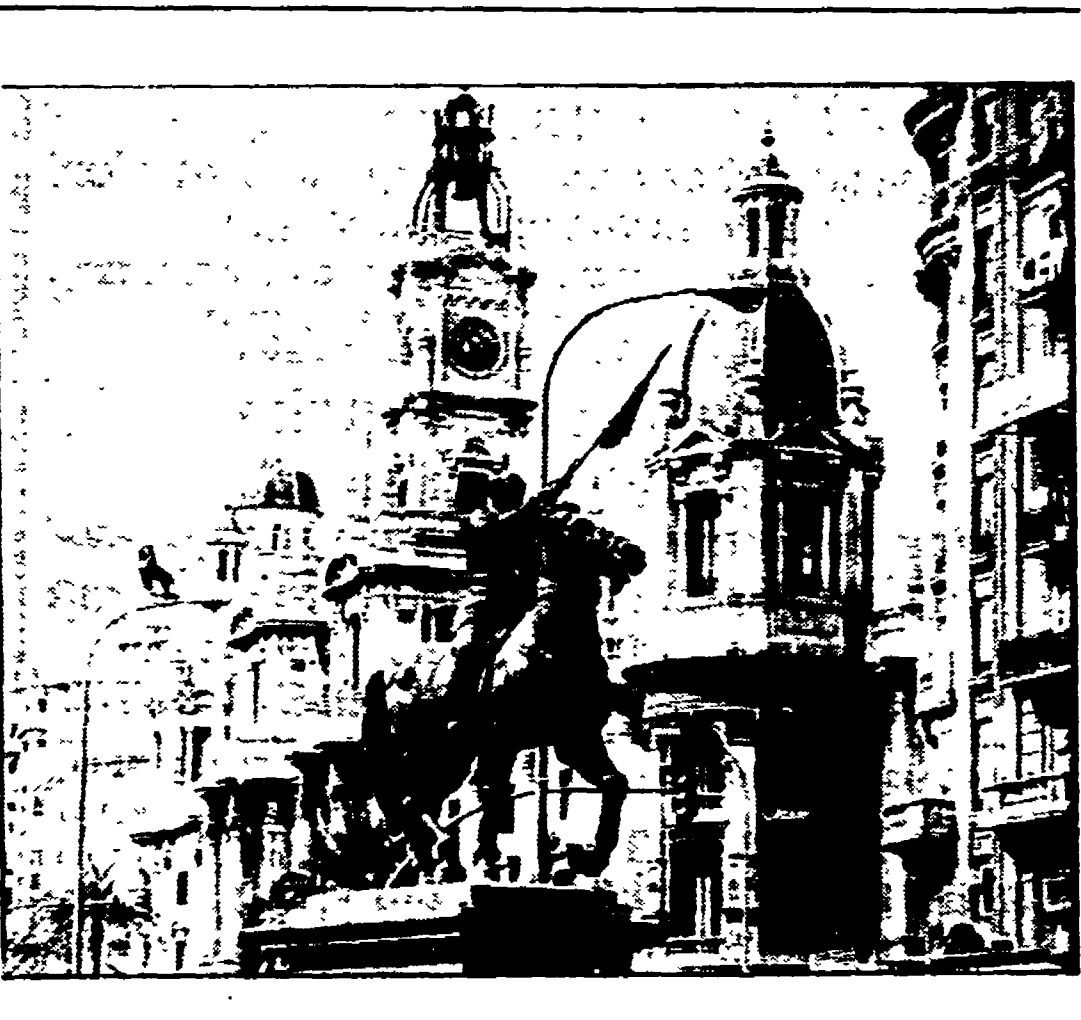
Un giorno, sfinito dagli stimoli della fame per un male allo stomaco che gli impediva di mangiare tutto, chiese all'amico il «rimedio previsto», cioè una fiala di ludano, preteso per ucciderlo. «Quanto ancora deve durare questa mia vita postuma?». Il rifiuto di quell'occasione suicida gli fece chiamare «postuma» una breve vita che doveva durare ancora venti giorni.

Domenico Pertica

Mostre Al posto del fiume Turia un rigoglioso parco-giardino arabo Originale mostra a Palazzo Braschi

Immaginate che improvvisamente il Tevere si fosse deviato al posto dell'acqua s'apra nella città una grande fenta, uno spazio vuoto, uno squarcio nel tessuto della città. Ecco, l'esempio potrà sembrare strano (difficile persino da «visualizzare»), ma in fondo questo è successo a Valencia. Lì il fiume si chiama Turia ed è un corso d'acqua a carattere torrentiale, grande e irruento d'inverno, secco e pittoresco d'estate. Il fiume — ovviamente — non è scolorito improvvisamente: il suo corso è stato deviato in un nuovo letto artificiale che passa a sud della città spagnola. Una trasformazione avvenuta negli anni e causata dalle continue tragiche alluvioni. L'ultima, la più drammatica, c'è stata nel '57. L'acqua invase le strade e le case e si portò via ottanta vite umane. Nacque allora l'idea di imbrigliare il fiume e di sferzarlo.

La storia di questa trasformazione è raccontata in una mostra allestita — per iniziativa del Campidoglio e del Comune di Valencia — a Palazzo Braschi. Ma la mostra è la storia anche di qualcosa di più del progetto (ormai in fase di concreta realizzazione) per trasformare questo vuoto urbano in un gigantesco sistema di parchi. E proprio ai Giardini del Turia — infatti sono dedicate le numerose e coloratissime tavo-



le che compongono la mostra. Per avere un'idea delle dimensioni di questi giardini basta pensare che la loro lunghezza complessiva sarà di otto chilometri mentre l'ampiezza varia tra i 100 e i 200 metri. Uno spazio enorme. Valencia non è una metropoli: è un centro di medie dimensioni (anche se circondata da una grande area urbana) che si troverà ad avere uno spazio verde invidiabile anche da città di ben altre dimensioni.

E a questo punto c'è anche da precisare che questa area non doveva essere un parco. No, qui — sotto il franchismo — i progetti parlavano della realizzazione di un sistema integrato di strade, parcheggi e ferrovie: aree, palazzi, case avrebbero moltiplicato per cento il loro valore e i palazzinari si sarebbero messi in tessitura di lotte, la fine del franchismo e una amministrazione di sinistra perché il verde prendesse il posto dell'asfalto e del cemento.

Ma ora parliamo del progetto. Un giudizio non è certo facile: Ricardo Bofill è la sua squadra di architetti hanno pensato il greto di questo fiume come una sorta di giardino arabo, con gli alberi che si affacciano appena sul livello della città. Un giardino che sarà attraversato da ponti, che non «dimen-

Una mostra interessante, che racconta (ma forse qui il materiale poteva essere di più) un pezzo di storia di una città in fondo non così lontana da Roma, che illustra una soluzione. L'importante, crediamo, è però sfuggire all'idea (che sembra serpeggiare qua e là, almeno stando al dibattito che qualche giorno fa ha accompagnato l'inaugurazione dell'iniziativa) che questa esperienza possa emigrare dalle sponde del Turia a quelle del Tevere.

r. f.

CORSI CON TELAI
Centro di Tessitura A MANO
STOFFE SU ORDINAZIONE
FILATI, TELAI
00194 Roma Via Urbana 40-41
Tel. 47504

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno

- Vol Augustus, Victor Victoria, Archimede, Rex
- Le lacrime amare di Petra von Kant
- Rialto
- Il verdetto
- Barberini
- Nuovi arrivati
- Un sogno lungo un giorno
- Rivoli
- Tu mi turbi
- Ariston, Golden, Majestic
- Ritz, Induno
- Il bel matrimonio

Vacchi ma buoni

- Un mercoledì da leoni
- Fuga per la vittoria
- Africa
- La pazza storia del mondo
- Astra
- Identificazione di una donna
- Farnese
- Borotalco
- Novocine
- All That Jazz
- Identificando (in inglese)
- Rubino
- Excalibur
- Belsito

Al cineclub

Rassegna cinema blues Filmstudio 2

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico Mitologico

Piccola cronaca

Lutto

È morta la compagna Natalina Molica. Ai figli e al genero giungono le affettuose e fraterne condoglianze dei compagni della sezione Ardeatina e dell'I Zona e dell'Unità.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. Aurelia - C. Obi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94.

Il partito

Roma

ASSEMBLEE: CAVALLEGGERI alle 18.30 sull'accordo sindacale (Stefano Cingolani, Salvo Messina); BORGIO PRATI alle 18 sulla violenza sessuale (Lava Fori); CELL. TERRITORIALE CAMPO MARZIO alle 19.30 (Prest); ZONE: MAGLIANA OSTIENSE alle 18 su regione distretto (Fabrizi); OSTIA alle 18 segretari di zona sulle elezioni (Prest); SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: alle 17 PPTI in federazione (Fusco); alle 18 esecutivo ACOTRAL in federazione (Rossetti, Casettoni).

Zona della Provincia

EST: TOR VERGATA alle 18 assemblea (Tiro).

Esquilino - Ferroviari

Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019; Eur - Imbise, via Europa 76, tel. 595.509; Ludovisi - Internazionale, piazza Barbieri 49, tel. 462.996; Tucc, via Veneto 129, tel. 493.447; Monti - Pnam, via Nazionale 228, tel. 460.754; Ostia Lido - Tuscolana 1258, tel. 749.14.47; 552.22.06; Ostiense - Ferrazza, c/o Ostiense 269, tel. 574.51.05; Parioli - Tre Madonne, via Bertolini 5, tel. 872.423; Pietralata - Flaminio - Montebello, via Tiburtina 427, tel. 434.094; Ponte Milvio - Spaduzzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901; Portuense - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53; Prenestino-Centocelle - Della Robbia 81, tel. 285.487; Colonna 112, tel. 255.032; Prenestino-Labicano - Amadei, via Acqua Bulicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Anfora 37, tel. 776.931; Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157; Prati - Monte Sacro - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con Gravia, via Fontanella 564, tel. 893.058; Trionfale - Nomentana, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea, Igo Cervina 18, tel. 343.691; Trastevere - S. Agata, piazza Sonnino 47, Tuscolana - Regosa, via Ragnusa 13, tel. 779.537; Tor di Quinto - Chimica Gana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09; Lunghezza - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42; Marconi - Androm, viale Marconi 178, tel. 556.02.84; Monteverde - Garoni, piazza S. Giovanni di Dio 14.

Benzina notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Radio, c/rnc; Gancicostone 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Maonara 265; Lungotevere Ripa B. Ombra, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116; AP - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17; CHEVON - via Pretestina (angolo viale della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km 18; IP - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Pretestina (angolo via dei Cicchiani); via Casilina 777; via Aurelia km 17; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Pretestina km 16; via delle Sette Chiese 772; via Salara km 7; MOBIL - corso Francia (angolo via di Vigna Stentili); via Aurelia km 28; via Pretestina km 11; via Tiburtina km 11; TOTAL - via Pretestina 234; via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Centro Romano della Chitarra

Alte 21.15. Presso l'Auditorium dell'ILA (Viale Civiltà del Lavoro, 52 - EUR) Concerto del chitarrista Miguel Charolski. Musiche di Sanz, Sor, Turina, Ayala, Gandini, Villa-Lobos. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.

Centro Sociale Malafronte

La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, iata yoga, tessitura.

Centro Studi Danze Classiche "Valeria Lombardi"

Alte 21.15. Concerto di musica antica per flauti, ance doppie, archi. Segue opera in tre atti per tutti gli strumenti. Segue opera aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi escluso domenica.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Musica e Balletto

Teatro dell'Opera

Domani alle 20.30 (rapp. n. 35). Es musica di Aldo Clementi, regia Maria Francesca Siciliani, scene e costumi di Roberto Bertozzi. Direttore d'orchestra Marcello Panni; Work in Progress (immagini teatrali di Alexander Calder, musiche registrate di Niccolò Castiglioni, Aldo Clementi e Bruno Maderna); Bergkristall balletto in un atto, musica di Sylvano Bussotti, coreografia di Misha Van Hoek, direttore d'orchestra Marcello Panni, interpreti principali Carla Fracci, George Jenu.

Accademia Filarmónica Romana

Riposo

Accademia Nazionale di S. Cecilia

Domani alle 21. Presso l'Auditorium di Via della Conciliazione Concerto dell'Orchestra e fiati di Zurigo (stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb. 18). In programma musica di Beethoven, Mozart, Donizetti, Gounod. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium dalle 9.30/13 e dalle 17 in poi.

Accademia Filarmónica Romana

Riposo

Associazione Amici di Castel Sant'Angelo

Lungotevere Castel, 1 - Tel. 3285088

Associazione Culturale e Danzatori Scalzi

Corsi di danza moderna di Patrizia Cerioni per principianti. Danza Accademica alla Danza di Pietralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781963/6788112 ore 14/15 e 20/21.

Associazione "Victor Jaras" Scuola Popolare di Musica

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.

Auditorium del Foro Italico

Riposo

Auditorium Einstein

Riposo

Centro Romano della Chitarra

Alte 21.15. Presso l'Auditorium dell'ILA (Viale Civiltà del Lavoro, 52 - EUR) Concerto del chitarrista Miguel Charolski. Musiche di Sanz, Sor, Turina, Ayala, Gandini, Villa-Lobos. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.

Centro Sociale Malafronte

La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, iata yoga, tessitura.

Centro Studi Danze Classiche "Valeria Lombardi"

Alte 21.15. Concerto di musica antica per flauti, ance doppie, archi. Segue opera in tre atti per tutti gli strumenti. Segue opera aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi escluso domenica.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Chiesa S. Filippo Neri

Alte 21.15. Concerto per Medici e Romani diretti da T. Toti. A. Anna e Casia (fratelli di Casia); via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12; ESSO - via Anastasio II 268; via Pretestina (angolo viale di Montebello); via Tuscolana (angolo viale di Cabrita); via Casilina km 18; FINA - via Aurelia 788; via Appia 613; GULF - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12; MACH - piazza Bonifazi.

Calcio. Mercoledì di Coppe alterno per le italiane: l'Inter impatta con il Real Madrid, la Roma cede al Benfica

Soltanto la Juventus sa parlare... europeo

Platini fantastico Rossi e Boniek in gol e l'Aston Villa va ko

I bianconeri, in vantaggio all'inizio della partita, contengono il forcing degli avversari - Agli inglesi è stata annullata una rete

JUVENTUS: Zoff, Gentile, Cabrin; Bonini, Brio, Scirea; Bettega, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek.
ASTON VILLA: Spink, Williams (Deacy dal 40' p.t.), Gibson; Bremner, McNaught, Mortimer, Blair, Shaw, Withe, Cowans, Morley.
ARBITRO: Eschweiler (RFT).
RETI: Rossi (Juve) al 1° p.t.; Cowans (Aston) all'8' e Boniek (Juve) al 37' della ripresa.

Dal nostro inviato BIRMINGHAM - La Juve batte l'Aston Villa nella sua tana e lascia il campo tra gli applausi di un magnifico pubblico che prima ha sofferto, poi sperato, poi di nuovo sofferto e alla fine si è arreso. Per i bianconeri un trionfo. Frutto della compattezza del complesso in cui se è vero che Platini è brillato in tutta la sua fulgida classe, è il vecchio Bettega ha splendidamente giocato all'altezza dei suoi tempi belli, tutti hanno risposto fino in fondo per quel che loro si richiedeva. Forse non ancora al meglio è apparso Boniek, che però si è alla fine clamorosamente riscattato con un gran gol. Giusto come aveva promesso. Ma ecco adesso la cronaca del match.

La sera è piovigginosa ma non freddissima. Lo stadio è colmo, il terreno, di un verde pressoché perfetto, è stato liberato dai teloni meno di un'ora prima del match. La cornice è suggestiva, giusto uno di quegli impianti schiettamente inglesi che hanno esercitato sempre una profonda impressione in tutti i veri calciofili. Contrariamente a quel che si poteva attendere il tifo locale non si dimostra particolarmente entusiasta prima dell'incontro.

Quelli soliti i preliminari. Calcio d'avvio per la Juve che, dopo soli trenta secondi è già in vantaggio. Clamorosa la reazione, sulla sinistra, che lascia sul posto un'onda di entusiasmo. Platini, in un'azione di classe, si è fatto carico di un pallone che ha fatto scivolare in rete. Il Real Madrid, in un'azione di classe, si è fatto carico di un pallone che ha fatto scivolare in rete. Il Real Madrid, in un'azione di classe, si è fatto carico di un pallone che ha fatto scivolare in rete.

di Bonini, sventa la minaccia. Esce a questo punto l'accecato Williams e lo rimpiazza Deacy. Ultimi anni tentativi per l'Aston e si va al riposo.

Quando si riprende la pressione inglese sembra anche più accesa sulla palla. Si fioncano, retto disinvoltamente il primo assalto, rispondono con giudiziose azioni di rimessa. I disimpegni dei difensori vengono puntualmente elaborati da Platini e da Bettega e Rossi si muove con bel discernimento. Sempre piuttosto un poco fuori partita invece Boniek nonostante il lodovale impegno.

La pressione inglese è forte, e il pubblico incita a una voce i suoi beniamini ma Scirea e compagni si destregiano senza imbarazzo e senza affanno. La pressione inglese è forte, e il pubblico incita a una voce i suoi beniamini ma Scirea e compagni si destregiano senza imbarazzo e senza affanno.

Il Real Madrid, in un'azione di classe, si è fatto carico di un pallone che ha fatto scivolare in rete. Il Real Madrid, in un'azione di classe, si è fatto carico di un pallone che ha fatto scivolare in rete. Il Real Madrid, in un'azione di classe, si è fatto carico di un pallone che ha fatto scivolare in rete.

Barbresco dirigerà Roma-Juventus
MILANO - Il giudice sportivo ha squalificato per una giornata Genzano (Cesena), Hernandez (Torino), Occhipinti (Pisa), Tacchini (Cimona). In serie B sono stati squalificati per tre giornate Pappis (Monza), per due Majo (Bari), per una Malisan (Arezzo), Masi (Pistoiese), Pazzaglia (Lecce), Berni (Pistoiese), Gale (Como), Monna (Sambenedettese), Sezzen (Perugia).



● DI BARTOLOMEI ha appena colpito il penalty che consentirà alla Roma (in vantaggio per 2-0) di accorciare le distanze. Purtroppo resterà l'unico gol dei giallorossi

Liedholm: «Ora siamo quasi fuori dalla Coppa Uefa»

ROMA - Ma allora questo Benfica non era una squadra di sciamannati? I giocatori della Roma se lo devono essere chiesti a lungo negli spogliatoi, dopo la partita di Coppa Uefa. Breve pausa e poi il Presidente rampolla sugli azzurri: «Questi campioni del mondo devono scegliere. Non onorano il loro club, pensano che lo ho voluto al Quirinale, li ho invitati a pranzo. Ho regalato anche due pipe a Bearzot. Le sue erano veramente scalcinate».

dispiaciuto, ma la partita gli è piaciuta. «Hanno giocato come piace a me. Ho visto un bel calcio, migliore di quello degli azzurri nella partita di Coppa». Breve pausa e poi il Presidente rampolla sugli azzurri: «Questi campioni del mondo devono scegliere. Non onorano il loro club, pensano che lo ho voluto al Quirinale, li ho invitati a pranzo. Ho regalato anche due pipe a Bearzot. Le sue erano veramente scalcinate».

«Su lorio — dice Liddas — forse c'era un calcio di rigore»

partita. Comunque — dice quasi con aria pentita — non mi piace fare recriminazioni. Si guarda al futuro. Prima la Juve, domenica, poi il ritorno con i lusitani fra 15 giorni. Cosa può accadere? «Non credo che ci saranno delle ripresonazioni. Anzi non ci penso proprio. Per la Coppa Uefa invece le cose si sono complicate un pochino. Sarà difficile per il ritorno rimontare lo svantaggio».

Giallorossi battuti, poche speranze nel «ritorno» a Lisbona

ROMA — Giù il cappello e si faccia la doverosa riverenza ai portoghesi. Il portiere Benteado della Roma per 2-1 hanno praticamente messo un piede nella semifinale di Coppa UEFA. I timori di Liedholm, manifestati già dopo il sorteggio, si sono rivelati esatti: il Benfica si è dimostrata squadra più forte dell'Ipwich e del Colonia. Se qualcuno poi volesse cavillare sul primato gol le cui paternità non è stata attribuita dai giallorossi a Filipovic, ma colpa di un'autorete di Vierchowod, sarebbe ben grande consolazione. Il Benfica imbottito di nazionali ha messo in mostra una perfetta organizzazione di gioco, la sua «zona» e la sua velocità hanno tenuto in scacco la truppa giallorossa. Il portiere Benteado (riserva nazionale) ha parato tutto, intervenendo a valanga, tanto che un paio di suoi compagni si sono visti travolgere senza scampo, riportando contusioni. Perfetti nel fuorigioco, ottimi palleggiatori, capaci di rovesciare arinto in meno che non si dica, grintosi e predisposti al pressing i portoghesi sono diventati irresistibili in contropiede. Due gol (sempre con lo jugoslavo Filipovic al tiro) sono scaturiti proprio in virtù di veloci capovolgimenti.

Nella Coppa delle Coppe i nerazzurri non vanno oltre il pari (1-1) contro la forte compagine spagnola

Inter e Real Madrid, un regalo per due

INTER: Bordon; Bergomi, Barresi, Orioli, Collavati, Marini; Bagni, Muller, Altobelli, Sabatini, Zaccaria, 13 Bini, 14 Bergamaschi, 15 Ferri, 16 Bernazzani.
REAL MADRID: Agustin; Juan José, Camacho; Metgod, Bonet, Gallego, Juanito, Angel, Santillana, Stielike, Fraile (12 San José, 13 Garcia Ramon, 14 Salguero, 15 Portugal, 16 Pineda).
ARBITRO: Tokat (Turchia).
RETI: al 15' del p.t. Orioli, al 15' del 2° t. Gallego.

inspiegabilmente entrare in rete. Un regalo che aveva dato all'Inter la possibilità di sperare nel ritorno in Spagna. Juvece nella ripresa Bordon ha rovinato tutto, aiutando gli spagnoli praticamente con un'autorete. L'Inter ce l'ha messa tutta, ma questi minuti di gioco non avevano, ma non è stato poi grande visto che con un Real Madrid realmente in serata non esaltante i nerazzurri non sono riusciti poi a dare grossi pensieri al portiere spagnolo.

L'inter stenta a impadronirsi del pallone, ma pare animata da buoni propositi. Passa un quarto d'ora e i nerazzurri si trovano in vantaggio con un gol velato di mistero. Punizione dal limite, barriera e attesa generale del tiro di Muller. Si muove invece Orioli, tiro centrale, debole, spagnoli fermi, Agustin guarda la palla passargli accanto come se la cosa non lo riguardasse. Momento di incertezza generale, poi il boato. Totò indica il vantaggio dei nerazzurri. Il dubbio non preoccupa San Siro che esulta e il Real deve cambiare tutti i suoi programmi. E si vede che accusa il colpo e fa fatica a organizzare la rimonta.

COPPA DEI CAMPIONI			
	QUARTI DI FINALE	ANDATA	RITORNO
Aston Villa-Juventus		1-2	16 marzo
Widzew Lodz-Liverpool		2-0	16 marzo
Dinamo Kiev-Amburgo		0-3	16 marzo
Sporting L.-Real Sociedad		1-0	16 marzo

COPPA DELLE COPPE			
	QUARTI DI FINALE	ANDATA	RITORNO
Inter-Real		1-1	16 marzo
Paris St. Germain-Waterschel		2-0	16 marzo
Real Madrid-Real Saragozza		1-1	16 marzo
Bayern Monaco-Aberdeen		0-0	16 marzo

COPPA UEFA			
	QUARTI DI FINALE	ANDATA	RITORNO
Roma-Benfica		1-2	16 marzo
Bohemians Praga-Dundee U.		1-0	16 marzo
Kaiserslautern-Un. Craiova		3-2	16 marzo
Valencia-Anderlecht		1-2	16 marzo

Ma ieri ha «perso» anche la Rai
Hanno avuto ragione i telespettatori romani a dubitare della scarsa credibilità — due dire — della Rai e della Roma: entrambi, fino a pochi minuti dall'inizio della partita, hanno sostenuto infatti che Roma restava esclusa dalla «dritta». La Roma ha perso due volte ma ha ampie possibilità di rifarsi, almeno sul terreno di calcio. Un po' meno rischia di averne la Rai, per la quale il rispetto verso i telespettatori dovrebbe avere la precedenza sui capricci e le magagne delle società di calcio.

Basket

Stasera Billy-Real (Rete 1, ore 21,45)

Peterson: «Ecco come tenterò di battere i «grandi» di Spagna»

Trascorso il mercoledì calcistico di Coppa, l'attenzione degli sportivi — certamente più circoscritta ma non meno febbrile rispetto al calcio — si sposta sul basket, sul torneo di Coppa dei Campioni che tra stasera e la prossima settimana designerà le squadre che si contenderanno il 24 marzo a Grenoble il titolo europeo.

Ciclismo

Al francese Madiot l'ultima tappa

Il Giro di Sardegna al tedesco Braun, oggi la «Sassari-Cagliari»

lamentava una leggera bronchite e dolori ad ambedue i ginocchi secondo le dichiarazioni di Cyrille Guimard, ma chiacchierando col cronista il tecnico della Renault sembrava più allegro che preoccupato, perché lo stato di salute del bretone è da verificare. E mentre si facevano queste riflessioni, mentre qualcuno malignava e altri prevedevano un nuovo sfiorato di Hinault nel prossimo Giro di Sardegna, ecco il francese Madiot, un giovane gregario di Hinault, il signor Braun ha controllato egregiamente la situazione, ha risposto in bellezza gli assalti degli avversari, ha dimostrato chiaramente di essere il migliore in campo. Braun si era già imposto in questa corsa nel 1980, una corsa alla portata dei passati velocisti, degli uomini robusti e preparati come il tedesco. Certo, più avanti soffrirà il caldo, sotto la montagna del Giro d'Italia perché pesa 83 chili, ma intanto gioisce.

Giuliano Antognoni

ORDINE DI ARRIVO: 1) Marc Madiot (Renault Gitanes) km 161 in 35'52"; 2) Madiot (Renault Gitanes) km 161 in 35'52"; 3) Petito (Alfa Lum) km 161 in 35'52"; 4) Gavazzi (Atala Campagnolo) km 161 in 35'52"; 5) De Wolf (Bianchi Pieggi) km 161 in 35'52"; 6) Mantovani (Renault Gitanes) km 161 in 35'52"; 7) Parani; 8) Martini; 9) Neri; 10) Vandi.
CLASSIFICA FINALE: 1) Gregor Braun (Vivi Benotto) in 15.54'43"; 2) Freuler (Atala Campagnolo) km 161 in 35'52"; 3) Madiot (Renault Gitanes) km 161 in 35'52"; 4) Gavazzi (Atala Campagnolo) km 161 in 35'52"; 5) De Wolf (Bianchi Pieggi) km 161 in 35'52"; 6) Pagnoni km 161 in 35'52"; 7) Piva km 161 in 35'52"; 8) Neri km 161 in 35'52"; 9) De Wolf (Bianchi Pieggi) km 161 in 35'52"; 10) De Wolf (Bianchi Pieggi) km 161 in 35'52"; 11) Saronni km 161 in 35'52"; 12) Saronni km 161 in 35'52"; 13) Saronni km 161 in 35'52"; 14) Saronni km 161 in 35'52"; 15) Saronni km 161 in 35'52"; 16) Saronni km 161 in 35'52"; 17) Saronni km 161 in 35'52"; 18) Saronni km 161 in 35'52"; 19) Saronni km 161 in 35'52"; 20) Saronni km 161 in 35'52"; 21) Saronni km 161 in 35'52"; 22) Saronni km 161 in 35'52"; 23) Saronni km 161 in 35'52"; 24) Saronni km 161 in 35'52"; 25) Saronni km 161 in 35'52"; 26) Saronni km 161 in 35'52"; 27) Saronni km 161 in 35'52"; 28) Saronni km 161 in 35'52"; 29) Saronni km 161 in 35'52"; 30) Saronni km 161 in 35'52"; 31) Saronni km 161 in 35'52"; 32) Saronni km 161 in 35'52"; 33) Saronni km 161 in 35'52"; 34) Saronni km 161 in 35'52"; 35) Saronni km 161 in 35'52"; 36) Saronni km 161 in 35'52"; 37) Saronni km 161 in 35'52"; 38) Saronni km 161 in 35'52"; 39) Saronni km 161 in 35'52"; 40) Saronni km 161 in 35'52"; 41) Saronni km 161 in 35'52"; 42) Saronni km 161 in 35'52"; 43) Saronni km 161 in 35'52"; 44) Saronni km 161 in 35'52"; 45) Saronni km 161 in 35'52"; 46) Saronni km 161 in 35'52"; 47) Saronni km 161 in 35'52"; 48) Saronni km 161 in 35'52"; 49) Saronni km 161 in 35'52"; 50) Saronni km 161 in 35'52"; 51) Saronni km 161 in 35'52"; 52) Saronni km 161 in 35'52"; 53) Saronni km 161 in 35'52"; 54) Saronni km 161 in 35'52"; 55) Saronni km 161 in 35'52"; 56) Saronni km 161 in 35'52"; 57) Saronni km 161 in 35'52"; 58) Saronni km 161 in 35'52"; 59) Saronni km 161 in 35'52"; 60) Saronni km 161 in 35'52"; 61) Saronni km 161 in 35'52"; 62) Saronni km 161 in 35'52"; 63) Saronni km 161 in 35'52"; 64) Saronni km 161 in 35'52"; 65) Saronni km 161 in 35'52"; 66) Saronni km 161 in 35'52"; 67) Saronni km 161 in 35'52"; 68) Saronni km 161 in 35'52"; 69) Saronni km 161 in 35'52"; 70) Saronni km 161 in 35'52"; 71) Saronni km 161 in 35'52"; 72) Saronni km 161 in 35'52"; 73) Saronni km 161 in 35'52"; 74) Saronni km 161 in 35'52"; 75) Saronni km 161 in 35'52"; 76) Saronni km 161 in 35'52"; 77) Saronni km 161 in 35'52"; 78) Saronni km 161 in 35'52"; 79) Saronni km 161 in 35'52"; 80) Saronni km 161 in 35'52"; 81) Saronni km 161 in 35'52"; 82) Saronni km 161 in 35'52"; 83) Saronni km 161 in 35'52"; 84) Saronni km 161 in 35'52"; 85) Saronni km 161 in 35'52"; 86) Saronni km 161 in 35'52"; 87) Saronni km 161 in 35'52"; 88) Saronni km 161 in 35'52"; 89) Saronni km 161 in 35'52"; 90) Saronni km 161 in 35'52"; 91) Saronni km 161 in 35'52"; 92) Saronni km 161 in 35'52"; 93) Saronni km 161 in 35'52"; 94) Saronni km 161 in 35'52"; 95) Saronni km 161 in 35'52"; 96) Saronni km 161 in 35'52"; 97) Saronni km 161 in 35'52"; 98) Saronni km 161 in 35'52"; 99) Saronni km 161 in 35'52"; 100) Saronni km 161 in 35'52";

Congresso aperto

partiti intermedi cui il PCI guarda con rispetto e interesse, un dibattito che sembrava sopito e che può essere assai fertile.

Per quanto riguarda la discussione nel PCI sull'alternativa, il rapporto osserva che non va privilegiato né il momento dell'unità nella società né quello dello schieramento, pur necessario, dei partiti e delle forze della sinistra. La spinta all'alternativa deve svilupparsi nelle due direzioni e deve sapere sollecitare forze, gruppi e persone, nei partiti e fuori di essi, che possano battearsi per soluzioni e proposte che si muovano oggettivamente in direzione dell'alternativa.

Questa parte, relativa alla proposta politica del PCI, è collocata al centro del rapporto che segue la trama di un ragionamento che muove dalla descrizione allarmata del momento supremo cui è giunto oggi il destino della storia umana e, per quanto riguarda il nostro Paese, dalla acuita allarmata della crisi cui si è giunti.

Il punto di partenza è la situazione internazionale, della quale si indicano insieme i tratti negativi sempre più allarmanti e le grandi possibilità di sviluppo per l'umanità: o l'uso razionale dei nuovi e formidabili mezzi di cui quest'ultima dispone, o il loro uso irrazionale e dunque il rischio di escalation nucleare. Il primo obiettivo è la pace, e per esso si batte il PCI fuori da qualunque astrazione e con impegno fattivo. Berlinguer illustra in questo capitolo le ragioni di principio e di fatto — la nuova aggressività dell'imperialismo, la politica di potenza dell'URSS — che impediscono ai comunisti di identificare la lotta per la pace, per la coesistenza, per il disarmo con l'uno o con l'altro dei campi o dei blocchi. Il rapporto tocca qui — fra le altre — una questione politica attuale e cruciale: che il governo italiano rifiuti i termini dell'automaticità della installazione dei missili USA sul nostro territorio, nel caso che la Conferenza di Ginevra non dia entro il dicembre dell'83 gli esiti di accordo sperati.

Il filo dell'unico ragionamento che lega tutto il rapporto prosegue quindi — dopo la crisi e insieme la realistica descrizione della situazione internazionale — ponendo l'interrogativo: in questo mondo d'oggi, ha ancora un senso l'obiettivo del socialismo? Per i comunisti italiani la risposta è positiva e anzi il giudizio è che oggi più che mai si pone il problema del superamento del capitalismo e del vecchio ordine internazionale (da fame nel mondo e la crisi nei paesi industrializzati, la questione della condizione della donna, l'ansia di libertà e di democrazia di tanti popoli oppressi, il divario crescente fra Nord e Sud della Terra).

Ma il socialismo deve vivere il suo rinnovamento e l'alternativa? Est o Ovest. Berlinguer conferma i rilievi critici del PCI sul socialismo realizzato nei Paesi dell'Est, ma mette in luce anche la crisi e il bisogno di rinnovamento del socialismo a Ovest. Rinnovamento delle strutture politiche, fondate esclusivamente sulla redistribuzione di un reddito che fino a poco tempo fa era — e oggi non è più — in espansione; rinnovamento delle basi sociali, con l'ingresso nel mondo del lavoro e nel campo degli sfruttati di nuove categorie di lavoratori in camicie bianche; rinnovamento di rapporti e di incontro con forze diverse, emerse o maturate in questi ultimi decenni, e in primo luogo con i cattolici. Proprio al travaglio del mondo cristiano e cattolico il rapporto dedica una approfondita riflessione, storica e politica.

Il discorso prosegue affrontando i temi della crisi italiana. Il giudizio a questo proposito è che la situazione è fortemente aggravata nei quattro anni, dal XV Congresso ad oggi, e a riprova di ciò si cita l'attuale situazione economica e finanziaria che ha ormai caratteri drammatici; il decadimento dello Stato che provoca una sempre più evidente sfiducia dei cittadini nei partiti e nelle istituzioni, largamente inquinaati. Grandi pericoli per la stessa democrazia italiana possono derivare da questa « miscela dirompente ».

Un intero capitolo del rapporto è dedicato poi alle proposte dei comunisti per uscire dalla crisi. Occorre che le misure finanziarie, che si impongono, anche drastiche (e nel rapporto vengono avanzate precise proposte, compresa quella di una imposta straordinaria sui patrimoni) siano strettamente e sempre collegate alle prospettive di sviluppo e alle scelte necessarie per l'avvenire produttivo del Paese. Per una politica di questo tipo che richiederà misure rigorose, occorrono governi che diano reali garanzie e che sappiano quindi raccogliere i necessari consensi: non certo governi come l'attuale e simili, imperniati cioè sulle forze stesse che hanno portato allo sfascio attuale.

Ecco dunque la proposta politica dell'alternativa, di cui abbiamo detto all'inizio. Un capitolo è dedicato quindi ai movimenti tradizionali e alle proposte che si muovono oggettivamente in direzione dell'alternativa. In questo capitolo, quelli dei rapporti con il sindacato, che avevano al centro molti interessi e qualche polemica nelle ultime settimane — e la questione del movimento delle donne. Per quanto riguarda il sindacato sono indicati nel rapporto suggerimenti e proposte per il suo rinnovamento, in una linea democratica, la sua unità.

Infine l'ultimo capitolo è dedicato al partito. Molti sono gli arricchimenti e le nuove indicazioni del rapporto sul tema del partito il cui rinnovamento deve avvenire nel segno della democrazia sempre più ampia e della garanzia di una unità sempre più salda. Partito nuovo e di massa, il partito deve essere costruito Togliatti, ma oggi anche partito sempre più aperto alla società e, al suo interno, alla partecipazione più ampia degli iscritti e sempre più moderno nell'organizzazione, nello stile, nel linguaggio. È giusto poi che maggiore rilievo sia sempre più dato agli organismi elettivi, a cominciare dal Comitato centrale. Per quanto riguarda il rapporto tra CC e Direzione, è giusto che nel primo siano affrontati anche eventuali contrasti di posizioni insorti su questioni politiche rilevanti nella discussione in Direzione.

C'è grande attesa per questo Congresso, c'era attesa per questo rapporto? In particolare su un punto: i contenuti della proposta di alternativa. E proprio su quel punto il rapporto ha risposto con indicazioni concrete, nel campo economico e finanziario e in quello istituzionale. Un primo nucleo di proposte coerenti, nel cuore di una forte risposta politica alle attese dei lavoratori e del Paese.

Ugo Baduel

che PCI e PLI restano partiti alternativi, ma sottolineano dall'altro che i due partiti hanno « imperativi comuni » per quanto riguarda la difesa della legalità e la politica delle istituzioni.

Cauta, e sfuggente, la prima dichiarazione di De Mita. Nella relazione — egli dice — « c'è un notevole sforzo di saldare insieme continuità e novità », ma l'alternativa uscirebbe fuori — a suo giudizio — più come una proposta « legata alla logica di potere » che come una proposta rivolta al governo della società. Più che una riflessione oggettiva sulla politica dei comunisti italiani, sembra un tentativo di prendere tempo per poter poi giungere alla solita conclusione che l'unico governo della società dovrebbe restare ancora a lungo quello a direzione democratica. Un tentativo, insomma, di sostenere (in condizioni però di più serio logoramento) che l'unica vera alternativa al potere dc è ancora una volta la DC.

Su altre dichiarazioni non occorre soffermarsi a lungo. Piccoli che pretende di giudicare inappellabilmente l'altezza del volo della relazione (e basandosi, dice) fa semplicemente sorridere. Così come Formica, che accusa addirittura Berlinguer di « non avere capito i congressi preparatori ». E l'ex ministro socialista aggiunge una cosa inaspettata, quando dice che nel discorso di Berlinguer « non c'è un riga sulle forme di transizione verso l'alternativa ». Gli sfugge tuttavia che prima di discutere

le tappe di una nuova prospettiva politica, bisognerebbe sapere se si è veramente a favore di essa. Formica, e altri suoi compagni di partito, possono dichiararlo con nettezza?

Candiano Felaschi

Inchiesta su Walesa

anni, responsabile dell'ufficio stampa del ministro Scotti prima al Beni Culturali e ora del ministero del Lavoro.

Gli altri avvisi di reato dei giudici riguardano Luigi Scricciolo, l'attentatore del Papa Mehmet Ali Agca, il funzionario della Balkan Air Serghei Ivanov Antonov e altri tre bulgari, che da tempo non si trovano più in Italia: Theodor Ayzavov, Ivan Kolev e Ivan Donchev. A parte quest'ultimo e Scricciolo, gli altri sono tutti protagonisti anche dell'inchiesta del giudice Martella sull'attentato a Giovanni Paolo II.

La posizione di Salvatore Scordo, si dice negli ambienti giudiziari romani, era da qualche tempo all'esame della magistratura, ma evidentemente i giudici devono ancora indagare a fondo per mettere a fuoco i contorni della scelerata vicenda, riferita — come si sa — dall'attentatore del Papa.

Di un piano, predisposto e poi accantonato, per uccidere il leader del disolto sindacato polacco aveva cominciato a parlare tempo addietro Mehmet Ali Agca durante uno dei suoi interrogatori davanti al giudice che indaga sul complotto per uccidere Papa Wojtyla. Secondo il terrorista turco, i servizi segreti bulgari avrebbero anche messo a punto un progetto per far saltare in aria l'auto che trasportava Lech Walesa durante la sua visita a Roma: nell'esplosione avrebbero potuto perdere la vita anche alcuni massimi dirigenti sindacali italiani. Contrari ad un simile massacro, alla fine gli agenti di Sofia — secondo la versione di Agca — avrebbero deciso di rinunciare.

Ascoltando questo racconto, il giudice Martella aveva interessato i colleghi Imposimato e Priore, che stavano già indagando sul tentativo di spionaggio che sarebbe stato compiuto da Luigi Scricciolo in favore della Bulgaria.

Salvatore Scordo, che appartiene alla componente socialdemocratica della UIL, aveva lavorato, prima di Scricciolo, all'ufficio internazionale assieme all'ex segretario federale Ravacca. Da un paio d'anni, affermano alla UIL, era stato distaccato come consulente nello staff tecnico del ministro Di Gesi, prima al dicastero del Lavoro e poi a quello della Marina mercantile. Ma sul suo ruolo è già nata una controversia: ieri sera l'ufficio stampa di Di Gesi ha precisato che Scordo « non ha mai fatto parte della segrete-

ria particolare del ministro né di altri organi, sia del ministero del Lavoro che di quello della Marina mercantile ».

La notizia del coinvolgimento del sindacalista nell'inchiesta giudiziaria sarà discussa dai dirigenti della UIL stamattina. Intanto va registrata la reazione del portavoce dell'ambasciata bulgara a Roma, Vassili Dimitrov: «Tutta questa storia del progetto di attentato a Lech Walesa — ha detto — è frutto di una fantasia malata, quella di Ali Agca ».

Sergio Criscuoli

Il viaggio del Papa

tutti i «campesinos» del Centro America, che compongono la metà dei 22 milioni di abitanti poveri degli otto paesi che Giovanni Paolo II visiterà.

Fonti ecclesiastiche hanno anche ricordato che in Guatemala, per esempio, negli ultimi anni è stato denunciato il genocidio di oltre 100 mila «campesinos» nel quadro di una operazione di polizia destinata a «lasciare libero» un territorio che si presume ricco di idrocarburi e minerali.

Anche la guerriglia guate-

malteca guarda con grande attenzione al prossimo arrivo del papa. Lo ha dichiarato Sabastian Aguilar, dirigente guerrigliero, a nome delle quattro organizzazioni che conducono la lotta armata contro il regime repressivo del generale Rios Montt. «I sentimenti con cui la guerriglia guatemalteca — ha detto — guarda al viaggio di Giovanni Paolo II sono di rispetto e di considerazione, con una grande speranza: che il pontefice dia un messaggio di conforto e di consolazione alla popolazione del nostro paese ».

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEODA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Acquila
Editrice S.p.A. all'Unità

Stabilimento tipografico - G A T E - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscrizione come giornale amministrato nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, via Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI
NUMERI ITALIA (con libro omaggio) anno L. 90.000, semestre 45.000
ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - Con L'UNITÀ
DEL LUNDO ITALIA (con libro omaggio) anno L. 105.000, semestre 52.500
ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 165.000, semestre 82.500 - Versamento
sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni
regionali e provinciali: S.P.I. Milano, via Mantova, 37 - Tel. (02) 6313. Roma, piazza
San Lorenzo in Lucina, 28 - Tel. (06) 672031.
Successi e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizioni nazionali:
SIPRA, Divisione Generale, via Bertoldo, 24, Torino - Tel. (011) 5762. Sede di
Milano, piazza IV Novembre, 5 - Tel. (02) 6982. Sede di Roma: via degli Scialoani, 23
- Tel. (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

nuova 127 Diesel berlina e Panorama

nuova 127 Panorama Diesel (anche in versione benzina)

nuova 127 berlina Diesel

Primi commenti

sa chiusura piuttosto che una larga e generosa apertura. Ma quale sarebbe la chiusura? Sia Martelli che l'altro vicesegretario socialista, Spini, chiedono che i comunisti italiani si misurino prima di tutto con ciò che chiamano il « riformismo socialista ». È evidente che se ciò vuol dire che il confronto deve avvenire tenendo conto, senza pregiudizi, del contributo autonomo di ognuno, si solleva un'esigenza giusta e persino ovvia. Ma qual è la sostanza di questo « riformismo »? Forse il programma di Rimini? Non sarebbe il momento, per i socialisti, di fare un bilancio a un anno di distanza per vedere quali delle elaborazioni di allora è già appassito o addirittura smentito dalla realtà e dagli sviluppi della situazione?

I socialdemocratici sono abbastanza netti su un punto. Longo dice che nella relazione al Congresso c'è una « dichiarazione importante », quella secondo cui « la via del socialismo non può essere percorsa che nel quadro della democrazia politica ». Ciò comporta il superamento di ogni polemica a sfondo ideologico. « La via dell'alternativa », afferma il segretario del PSDI — è un via-via, la quale si può discutere, nel convincimento da parte nostra che l'alternativa può venire soltanto sui principi e i valori di un socialismo democratico di tipo europeo, anche se rimangono « molto profonde » le divergenze in politica estera (e qui Longo ha inserito una nota di disponibilità a discutere anche sul tema della distensione).

Anche i repubblicani vogliono proseguire il confronto con il PCI. Da quali posizioni? « Sulla crisi dello Stato — dice Spadolini —, sul mancato funzionamento delle strutture pubbliche, sulla degenerazione che colpisce talune istituzioni, le convergenze tra comunisti e repubblicani sono obiettive e investono campi d'azione che trascendono gli stessi confini tra maggioranza e opposizione ». Anche sulla gravità della situazione economica il leader repubblicano afferma di concordare con Berlinguer. Spadolini è convinto che la proposta dell'alternativa democratica sia uscita più netta (« direi più rigida ») dalla relazione di Berlinguer: egli sostiene che se fasi intermedie fanno volare care al PCI) sarebbero addirittura scomparse. E Zanone, per i liberali, conferma da un lato

Ha il prezzo più competitivo
6.990.000 lire, IVA esclusa, la versione berlina
7.450.000 lire, IVA esclusa, la versione Panorama

Paga il superbollo più basso
300.000 lire all'anno: bastano poche migliaia di chilometri per ammortizzarlo

È la Diesel che consuma meno
Fa 21 km con un litro di gasolio viaggiando a 90 all'ora

Una autonomia eccezionale
Oltre 1000 chilometri con un pieno (la Panorama con serbatoio di 52 litri)

La 5ª marcia di serie
Riduce i consumi e aumenta la silenziosità

Grande capacità di carico
Arriva a 1170 dmc nella versione Panorama: insuperata nella sua categoria

Acquistando una Fiat avete anche l'iscrizione all'ACI per un anno compresa nel prezzo. Presso tutta l'Organizzazione di vendita Fiat

In memoria del caro ed indimenticabile compagno
CESARE FILIPPETTI
Autofotografia scattata al PCI fin dal lontano 1929 ha costituito il fascio dei lavoratori in ogni battaglia politica e sindacale. Uomo di alte qualità morali. La recitazione coreografica della sezione di Posatora di Ancora Lanterani, Rolanda Ferruti Fabretti, Gola, e sottoscrittore per l'Unità la sera di L. 20/09/83
Ancona 3 marzo 1983

Recorre il ventunesimo anniversario della scomparsa del compagno
ANTONIO TURI
Ricordato con immutato affetto, il nipote compagno Luigi Greco sottoscrittore L. 15/09 per l'Unità
Cologno Monzese, 2 marzo 1983

Un allestimento tutto nuovo. La nuova 127 Diesel è stata restituita, equipaggiata e rifinita nei minimi particolari: senza economia. Nuova la plancia completa e super-rifinita. Nuovo il volante a 2 razze. Nuovo il morbido rivestimento di sedili e portiere. Molte le migliorie funzionali: sistema di riscaldamento potenziato, sterzo più leggero, sedili anteriori su guide a scorrimento dolce, servofreno di serie sulla versione Panorama. Nuova stilizzazione esterna con il frontale caratterizzato dalle 5 barrette inclinate.

FIAT